TORINO
Anno 72 Num. 275
Ogni numero 30 centesimi
Spedizione in abbonamento postale
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-946

LA STAMPA

SABATO
19 Novembre 1938
Anno XVII
UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

"Con estrema energia sino alla vittoria,,

Il Duce inaugura la Mostra del minerale

Il terzo annuale dell'assedio economico trova la Nazione impegnata in pieno nella battaglia per il raggiungimento dell'indipendenza economica

LA GRANDE RASSEGNA AUTARCHICA

Il suggestivo rito inaugurale e la lunga attentissima visita di Mussolini - I documenti della progressiva realizzazione dei piani per la produzione dei metalli - Il fervido indirizzo del Segretario del Partito

Roma, 18 novembre.

Tre anni or sono, la ormai disfatta congrega ginevrina, con i suoi Eden e i suoi Benès, compiva uno dei più grandi delitti della storia, deliberando contro l'Italia quelle inique sanzioni economiche la cui inutilità appariva evidente agli stessi manoggioni societari appena sette mesi più tardi.

Il 18 novembre 1935, l'Italia aveva già riconquistato Adua con la forza delle armi, vendicando i morti gloriosi del 1.o marzo 1896; e la marcia verso il cuore dell'Impero etiopico continuava inesorabile. Sette mesi bastarono infatti per distruggere il barbarico dominio del signor Tafari, per sopprimere la schiavitù in Etiopia, per dare un nuovo sbocco al lavoro italiano, per creare l'Impero fascista.

Tre anni di storia

Ma già il 18 dicembre 1935 — al termine del primo mese delle sanzioni — in una mattinata grigia e piovosa, si svolgeva sul Vittoriano una cerimonia che non potrà essere dimenticata da coloro che ebbero la singolare fortuna di assistervi. La Regina, dopo una fiera e commossa allocuzione trasmessa dalla radio in tutto il mondo, deponeva in un tripode il suo anello nuziale e quello dell'augusto Consorte, ricevendo in cambio due anelli di ferro benedetti dall'Ordinario militare. Nello stesso giorno centinaia di migliaia di aurei cerchietti, sull'esempio dei Sovrani, venivano offerti alla Patria davanti alla tomba del Soldato Ignoto e in tutte le città d'Italia.

Era l'offerta delle madri e delle spose italiane perchè la già iniziata offensiva della Lega ginevrina fosse stroncata; perchè l'Italia, a dispetto degli invidi politicanti delle 52 Nazioni coalizzate, riuscisse trionfante nella lotta iniziata, superando l'ardua prova cui la sottoponevano gli strumenti più o meno coscienti del comunismo, della socialdemocrazia e del liberalismo fossile l'aveva sottoposta.

Sono passati appena tre anni, e il mondo già ha visto uno stupefacente cambiamento di posizioni. A Ginevra, il 18 novembre 1935, si voleva soffocare l'Italia fascista; alla fine del settembre di quest'anno, è stata l'Italia imperiale e fascista che a Monaco ha salvato la pace dell'Europa. L'Impero è oggi riconosciuto da quasi tutti i Paesi del mondo, a cominciare da quelli i cui più o meno legittimi rappresentanti chiesero a Ginevra le sanzioni contro l'Italia, colpevole soltanto, come fu a suo tempo autorevolmente rilevato, di cercare il suo posto al sole africano.

Grande esperienza quella di tre anni or sono; e si potrebbe dire fortunata esperienza. E' proprio nel periodo delle sanzioni — come tutti sanno — che l'Italia ha affrontato in pieno il problema dell'indipendenza economica, mettendo naturalmente al primo posto le materie prime indispensabili per la difesa della Nazione. Con la gradualità necessaria per tutte le realizzazioni economiche, il Duce è riuscito, mano a mano, animato da una grandissima intuitiva fede nelle risorse del sottosuolo nazionale, a potenziare le energie tecniche della Nazione, facendo collaborare, per lo sviluppo delle risorse minerarie in atto, gli organi dello Stato e i singoli produttori.

Le mète del 1940

I primi risultati di quest'opera che non si arresta e che fra due anni, col progressivo realizzarsi dei piani autarchici, raggiungerà obiettivi di portata ancora più vasta, sono documentati nella Mostra Autarchica del Minerale italiano, che è stata inaugurata stasera al Circo Massimo.

Il piano autarchico minerario è in continuo svolgimento: si avvicina con ritmo crescente alle mète fissate per il 1940.

Il vecchio luogo comune che ci voleva deboli perchè privi di materie prime è stato cancellato.

Attorno all'obelisco di Axum e lungo la via dei Trionfi e il viale d'Africa, moltissima folla attendeva stasera il passaggio del Duce.

All'ingresso e nel primo piazzale dove sorge il podio del Duce erano schierate le forze fasciste dell'Urbe.

Sono anche presenti le alte cariche dello Stato, i membri del Gran Consiglio del Fascismo, i ministri, i componenti del Direttorio Nazionale del Partito, i Federali di tutta Italia, gli Accademici d'Italia, senatori e deputati, alti ufficiali delle Forze Armate e alcune centinaia di insegnanti spagnuoli.

Attorno al podio del Duce sono i Moschettieri. A destra è la banda della G.I.L. Non mancano gli artisti, tecnici, operai che hanno lavorato alla preparazione della Mostra. Apprendiamo che oggi per ordine del Duce, gli operai che lavorano alla Mostra hanno ricevuto paga doppia.

Mussolini al rito inaugurale (Telefoto)

Fra le alte personalità notiamo il presidente della Camera e il presidente del Senato, i Ministri degli Esteri, delle Comunicazioni, della Cultura Popolare, dell'Educazione Nazionale, dell'Agricoltura e Foreste, dei LL. PP., della Giustizia, tutti i sottosegretari di Stato, il governatore di Roma, il prefetto, il Capo di S. M. della Milizia, il Direttorio nazionale del Partito al completo con i vice segretari, il segretario amministrativo e gli ispettori, il direttore generale della Stampa italiana, il direttore generale per le antichità e belle arti, il Comitato esecutivo della Mostra.

Alle 18 precise giunge da Viale Africa l'eco di una imponente acclamazione. Subito dopo si odono gli squilli regolamentari. E' il Duce che arriva. I reparti armati rendono i prescritti onori; le formazioni fasciste acclamano a gran voce Mussolini, gridando Duce! Duce!

L'indirizzo di S.E. Starace

Il Duce che è ricevuto dal Segretario del Partito S. E. Starace, e dal direttore del Comitato esecutivo della Mostra, on. Schiassi, passa in rivista i reparti armati della Milizia e le formazioni del Fascismo romano e raggiunge il podio, nel frattempo illuminato da potenti riflettori. Dai gerarchi, dai tecnici, e dagli operai della Mostra, dai maestri spagnuoli e dalle Camicie Nere si leva formidabile il grido Duce! Duce!, che per qualche istante soffoca persino la voce delle Giovani Italiane le quali, schierate a sinistra del podio, cantano Giovinezza e poi l'«Inno dell'Impero». Dopo il canto degli inni, nuove ardenti acclamazioni al Duce si levano da ogni parte del vastissimo piazzale. Mussolini risponde all'entusiastica manifestazione salutando più volte col braccio alto la destra nel gesto romano. Si ristabilisce il silenzio e prende la parola il Segretario del Partito. Egli dice:

«Duce,

questa quarta Mostra organizzata dal Partito, per Vostro ordine, dopo quelle delle Colonie estive e dell'Assistenza all'infanzia, del Tessile nazionale e dell'O.N.D. è stata quasi completamente ricostruita in un nuovo ordine architettonico ed è stata allestita in soli settanta giorni. Essa si compone di 23 padiglioni con 28 settori, che occupano complessivamente una superficie di mq. 85.000, mentre le strade, i piazzali e le zone a giardino hanno un'estensione di mq. 24.000. Alla realizzazione hanno partecipato 35 ditte con una media giornaliera di 2500 operai, alternatisi in vari turni e con un totale di 1.750.000 ore lavorative. In queste cifre non sono compresi i considerevoli lavori compiuti fuori d'opera, negli stabilimenti di Roma e di altre città d'Italia. La Mostra ha impegnato 46 architetti 50 ingegneri, 180 tecnici ed artisti. Oltre 90 impianti funzionanti sono stati montati nei suoi recinti. Oggi, al termine della febbrile preparazione, alla quale tutti incondizionatamente hanno portato il contributo della propria capacità e del proprio entusiasmo, è stata corrisposta la doppia paga alle maestranze, che a mio mezzo Vi ringraziano. Con esse Vi ringraziano anche i datori di lavoro perchè avete consentito loro di dimostrarVi ancora una volta, quanto siano sensibili ad ogni iniziativa diretta ad assicurare un maggiore benessere alla gente del lavoro.

«Duce, a nome delle Camicie Nere di tutta Italia, decisamente impegnate nella battaglia da Voi voluta e condotta per il raggiungimento della indipendenza economica, Vi chiedo di aprire la Mostra Autarchica del Minerale Italiano, alla quale è stato assegnato un motto che è auspicio sicuro di Vittoria: «Mussolini ha sempre ragione».

Il rito inaugurale

Ora Mussolini preme un bottone disposto sul parapetto del podio e improvvisamente le sirene urlano gioiosamente annunziando che la prima Mostra Autarchica del Minerale italiano è inaugurata.

Dal Palatino, con superbo effetto, vengono incendiati contemporaneamente dei fuochi di artificio raffiguranti una colata di acciaio. Mussolini si volge a destra per ammirare lo spettacolo, e quando esso ha termine, scende rapidamente dal podio e si avvia verso il primo reparto della Mostra, quello dei combustibili solidi, accompagnato dal Segretario del Partito e dal direttore della Mostra stessa e seguito dalle più alte autorità.

Il Duce, dopo essersi soffermato ad osservare i plastici e i campioni esposti nell'atrio, scende nel sottostante reparto ove una serie di ingranaggi in funzione appare particolarmente suggestiva. Il gioco delle gabbie, l'ingabbiamento automatico dei vagoncini, la loro circolazione automatica mediante una catena di spinta, riesce di raro interesse didascalico, che la riproduzione cinematografica della vita di miniera, in una sala riproducente una galleria, accresce notevolmente.

Il Duce si interessa assai anche alla Mostra delle ligniti, ove è presentata la documentazione di varie iniziative, in questo campo di largo interesse per la Nazione.

Il Duce è passato al padiglione dell'arte, illustratoGli dal Direttore generale per le antichità e belle arti. Nove botteghe mostrano al visitatore il variare dei procedimenti tecnici utilizzati nel nostro Paese nella lavorazione artistica dei minerali. Nel piano superiore si ammirano, infatti, esemplari splendidi delle gloriose arti italiane; dal vetro inciso, dalla ceramica all'alabastro ai mosaici e alle pietre dure, dalla oreficeria alla medaglia. Capolavori stupendi esposti all'ammirazione dei visitatori; partendo dall'antica Etruria che è presente con le sue urne di alabastro e con i suoi vasi, giù giù per i secoli della gloriosa storia italiana, la Mostra documenta come l'artigiano italiano abbia saputo trattare con altissimo senso d'arte il minerale italiano e tutti i prodotti del nostro sottosuolo.

Mussolini sosta specialmente davanti ai capolavori originali del Della Robbia, del Cellini, del Pollaiolo e alla perfetta riproduzione della Corona ferrea.

La visita continua attenta e minuziosa anche nei reparti dei combustibili liquidi, e del ferro e dell'acciaio che possono considerarsi un capolavoro dimostrativo.

Le attività della Fiat

Le produzioni e le attività Fiat figurano in numerosi settori.

Per l'autarchia la Fiat sviluppa importanti attività anche nel settore minerario. Per la sua siderurgia ha riattivato nel 1936 la miniera di Traversella iniziandovi la razionale coltivazione delle vecchie discariche, ed ha intrapreso nuove ricerche di minerali ferrosi in altre valli piemontesi. L'attività mineraria della Fiat — a cura della sua Sezione Ferriere Piemontesi — si sviluppa in Val di Susa, in Valle Stretta, in Val di Lanzo, in Val Chiusella e in Val Sesia complessivamente su un'area di oltre 11.000 ettari.

Nel padiglione del ferro la miniera Fiat di Traversella è illustrata tecnicamente e storicamente, e vi figurano pure campioni di magnetite e di oligisto estratti da essa. Interessante l'illustrazione storica della miniera di Traversella, che ha vicende secolari. La Fiat ha portato in questa Mostra la riproduzione di curiosi documenti (custoditi dall'Archivio di Stato di Torino) che risalgono al 1400. La miniera di Traversella fu coltivata nell'epoca romana per la ricerca dell'oro e poi dell'argento; nel medio evo per la ricerca del rame e del ferro; quindi, nei secoli 18.o e 19.o, per il ferro soltanto. Attualmente le gallerie della riattivata miniera misurano uno sviluppo di 75 chilometri. Mentre si sta lavorando in nuovi cantieri per raggiungere le masse determinate da rilievi geofisici, si coltivano le antiche discariche (circa 50.000 tonnellate) ricuperando non soltanto la magnetite, ma anche la pirite, la calce pirite e la scheelite.

Nel padiglione dell'alluminio, la Fiat espone un ricco campionario di materiali che stanno a dimostrare come essa non lasci intentata alcuna via di applicazione di questo metallo autarchico per eccellenza alle applicazioni meccaniche: nel campo vastissimo delle fusioni delle leghe a base di alluminio la speciale sezione che la Fiat ha attrezzato e recentemente perfezionato a tale scopo, eseguisce getti di ogni importanza in tutti i sistemi conosciuti e con risultati sempre più notevoli.

Nella mostra del nichelio la Fiat figura come collaboratrice dell'«Ammi». Infine sotto il porticato prospiciente al padiglione delle Armi, la Fiat ha allestito una suggestiva visione di macchine e motori di quattro guerre vittoriose: dalla campagna libica del 1911-12 nella quale con il «15 Ter» l'Esercito italiano fece la prima esperienza della motorizzazione in guerra; alla grande guerra 1915-18 in cui il famoso «18 Bl», che fu poi anche l'autocarro della Rivoluzione delle Camicie Nere, fu impiegato a diecine e diecine di migliaia di unità; dalla conquista dell'Impero, in cui fra i mezzi meccanici ebbe gran parte anche il «634 N», alla campagna legionaria in Spagna, dove il «CR. 32» ha fatto prodigi per il valore insuperabile dei nostri eroici aviatori. In questa visione della motorizzazione guerriera, attraverso quattro campagne vittoriose, figurano interessanti documenti fotografici e modellini tecnicamente perfetti di motori e macchine.

Ma i grafici e i modelli abbondano nell'intero padiglione. Particolarmente mirato è il modello al vero della parte inferiore di un moderno altoforno a cock, che insieme ai grafici e modelli della fabbricazione della ghisa al forno elettrico, e dei plastici degli impianti della siderurgia a ciclo integrale, illustra gli sviluppi odierni di questa basilare industria.

Mussolini esamina attentamente il materiale esposto e rivolge agli organizzatori del padiglione parole di compiacimento.

Quindi passa a visitare i padiglioni del piombo e dello zinco, del mercurio e dei marmi graniti e pietre. Una sosta lunga avviene anche nel padiglione dell'Africa Italiana, che consta di sette sale ed occupa una superficie di 320 metri quadrati. E' particolarmente notevole la sala del gruppo SAPIE che ha compiuto importantissime ricerche e studi sia sulla probabile continuità aurifero-platinifera di Jubdo, sia sulle possibili riserve del metallo prezioso.

Il Duce visita quindi i padiglioni delle ricerche, delle invenzioni, dello zolfo, della pirite e quello delle sabbie silicee, dei quarzi caolini, delle terre refrattarie e dei coloranti e decoloranti.

Protezione del lavoratore

Una visita assai lunga il Duce compie nel padiglione dedicato alla difesa della razza nel settore minerario, che ha il precipuo scopo di porre in evidenza la preparazione tecnica attuale del minatore italiano, l'assistenza che gli viene data sul lavoro sia con le norme regolanti la prevenzione infortuni, sia con quelle riflettenti le provvidenze in seguito a infortuni e in caso di malattia contratta, sia con le altre disposizioni della legislazione sindacale e corporativa. L'ingresso del padiglione, con pareti interamente di cristallo, contiene un grande ritratto raffigurante il Duce che sta per entrare, vestito da minatore, in una miniera di zolfo della Sicilia.

Nella sala della razza, a mezzo di una grande decorazione e di numerose scritte, è rappresentata l'organizzazione scientifica per la protezione della razza, la protezione dell'infanzia, la preparazione dell'individuo alla disciplina, la difesa della vita sociale.

La riproduzione al vero di una antica galleria di miniera contiene il cosidetto «cane di miniera» e precisamente il minatore che nell'antichità, con i caratteristici zoccoli e la lampada ad olio, trascinava, a mezzo di una corda legata al collo, per la galleria tortuosa, un rudimentale carrello che egli stesso aveva riempito di materiale. Vi è poi la riproduzione, pure al vero, di una galleria moderna, preceduta da una «gabbia di pozzo di estrazione» con apparecchiatura di sicurezza. In ogni settore sono esposti tutti gli attrezzi da lavoro moderni e i sistemi di prevenzione infortuni per quel determinato ciclo di lavoro a mezzo di apparecchi con varie scritte.

Vi è anche una pompa per la estrazione delle acque, non in funzione, e dispositivi per combattere il propagarsi dell'accensione della polvere di carbone.

Dopo la visita ai padiglioni delle acque curative e del commercio, il Duce entra nel padiglione delle armi, suddiviso in tre zone, la prima delle quali comprende il grande atrio d'onore e la sala storica delle armi antiche. La seconda zona comprende tutta l'area della cavea a gradinate del vecchio teatro all'aperto opportunamente modificata con tre gradoni e spalti. Questo grandioso salone a unica navata, quasi tempio solenne, contiene le armi delle tre Forze Armate. La terza zona è costituita da un'area esterna suddivisa in due. In questa zona sono esposte le armi portatili dell'Esercito, mentre in un susseguente avancorpo che si affaccia al di sopra del porticato esterno sul piazzale d'onore sono disposti cannoni antiaerei e due fotoelettriche da centoventi.

Dallo spazio esterno si accede a uno speciale reparto destinato alla esposizione del materiale riguardante la protezione antiaerea. Nel salone delle armi antiche, ordinato a cura del Ministero della Educazione nazionale, è anche una mitragliatrice perduta dagli italiani a Dogali e riconquistata a Adua.

Particolarmente suggestiva, come già s'è accennato, la visione della motorizzazione guerriera che il Duce osserva attentamente attraverso interessanti documenti fotografici e i modellini tecnicamente perfetti di motori e macchine.

« Magnifica »

Due ore e mezzo sono trascorse da quando il Fondatore dell'Impero, all'inizio di essa, è stato offerto il catalogo della Mostra. Sono le 20,30. Il Duce ha percorso tutti i padiglioni con interesse continuo. Si è voluto rendere conto minutamente di tutto ciò che ha veduto e spessissimo si è compiaciuto per il materiale esposto, per i risultati raggiunti nei vari settori.

All'uscita dall'ultimo padiglione, il Duce, rivolto alle autorità e ai gerarchi che L'hanno seguito, dice che tutti saranno d'accordo con Lui nel definire con un solo aggettivo la mostra: magnifica. Egli ha disposto inoltre che la Mostra resti aperta fino al 9 maggio e ha rivolto il suo elogio al Ministro Segretario del Partito e ai collaboratori di lui.

Una nuova manifestazione calorosissima saluta le parole del Duce. Acclamano autorità e gerarchi, acclamano gli invitati e al possente grido si unisce quello della folla che attende all'esterno della Mostra di poter rivedere e risalutare il Duce. I reparti in servizio d'onore presentano le armi. Le invocazioni si succedono alle invocazioni. Il Duce sale in automobile dopo essersi ancora brevemente intrattenuto col Segretario del Partito, con le autorità e i gerarchi e lascia infine la Mostra. Tutta la valle risuona di un grido appassionato che si ripercuote dal Palatino al Colosseo ridestando i mille e mille echi delle mura millenarie testimoni del primo e del secondo Impero di Roma.

Il Duce all'inizio dei lavori di una nuova industria dell'Agro

La prima pietra dei grandi stabilimenti per la distillazione del sorgo zuccherino

Roma, 18 novembre.

Questa mattina il Duce ha presenziato all'inizio dei lavori per la costruzione di un imponente edificio destinato a sede di una nuova importante industria che arricchirà l'agricoltura dell'Agro Romano. Si tratta, per l'appunto, di uno stabilimento per la distillazione di alcool carburante da sorgo zuccherino, la cui coltivazione nelle campagne circostanti troverà adeguato incremento.

L'utilizzazione del sorgo

Che cosa sia il sorgo zuccherino è noto; meno nota è invece la sua utilizzazione industriale. Nessuna pianta annuale, coltivata dall'uomo, presenta una così vasta e multiforme possibilità di utilizzazione. Tracceremo qui di seguito un piano completo di utilizzazioni agricole e industriali, prendendo come base il prodotto di mille ettari di terreno coltivati a sorgo, unità agraria minima per consentire un nucleo industriale di sfruttamento.

Attenendoci a valori medii di varie campagne agrarie e a buona specie selezionata di sorgo, da mille ettari si ottengono in una campagna agraria, secondo dati di assoluta prudenza: a) 350 mila quintali di canna; b) 30 mila quintali di seme; c) 30 mila quintali di foglie e guaine.

Valutando la canna a lire 9, il seme a lire 6 e le foglie e le guaine a lire 5 al quintale, si avrà un reddito annuo lordo di L. 5.100.000 e per ettaro di L. 5100.

Dai 350 mila quintali di canna si possono estrarre, per spremitura, 262 mila quintali di sughi contenenti circa 48 mila quintali di zuccheri. Se tutti i sughi vengono passati alla fermentazione e alla successiva distillazione si ricavano circa 30 mila ettanidri di alcool carburante del valore complessivo odierno di L. 7.950.000. Dei 48 mila quintali di zuccheri contenenti dei sughi, una parte è cristallizzabile (55-60 per cento).

Si può, pertanto, prevedere un'altra utilizzazione dei sughi di sorgo, e precisamente la loro concentrazione, previa depurazione, per ricavare circa 27 mila quintali di ottimo zucchero cristallizzato del valore commerciale di L. 6 milioni 200.000 (escluse le tasse governative).

Le melasse residue, contenenti circa 21 mila quintali di zuccheri non cristallizzabili, possono essere ulteriormente concentrate per diverse utilizzazioni, di cui le più importanti sono: produzione previa diluizione, fermentazione e distillazione di tredicimila ettanidri di alcool carburante, del valore di lire 3.445.000; preparazione di sciroppi per marmellate; preparazione di mangimi melassati ad alto potere nutriente; melasse concentrate per i surrogati di caffè.

Il trattamento delle bagasse

Dopo la spremitura dei sughi zuccherini, restano come residui utilizzabili in vari modi circa 88 mila quintali di bagasse.

L'utilizzazione più semplice ma più povera delle bagasse, è quella di bruciarle nelle caldaie ricavandone tutto il vapore e l'energia elettrica occorrente alla distilleria. Si eviterà così di acquistare 1500 tonnellate di carbone, del valore di circa 375 mila lire.

Le bagasse provenienti da diverse distillerie possono essere raccolte in una fabbrica centrale di cellulosa, e produrre 17 mila quintali di ottima cellulosa per carta del valore attuale di circa lire 1.800.000, oppure 10 mila quintali di cellulosa nobile per rayon, esplosivi eccetera, del valore attuale di circa lire 3 milioni. Le bagasse con molta probabilità potranno essere anche utilizzate convenientemente per la produzione di altro alcool, se trattate con un processo di saccarificazione che già si sta applicando su scala industriale in Italia. In questo caso è presumibile si possano ottenere circa 10 mila ettanidri di alcool carburante del valore di lire 2.650 mila. Questa nuova produzione di alcool sarebbe particolarmente favorevole per le bagasse che già contengono gli zuccheri residui dopo la spremitura della canna, e che altrimenti andrebbero perduti. Si darebbe così modo di utilizzare per un più lungo periodo di tempo gli stessi impianti di distillazione per la lavorazione dei sughi.

I residui di questa nuova lavorazione delle bagasse rappresentano ancora un combustibile utilizzabile molto convenientemente, per la produzione del vapore occorrente alla distillazione.

Semi, foglie, guaine

I trentamila quintali semi raccolti da mille ettari di terreno e del valore approssimativo di circa 2 milioni di lire, possono avere diverse utilizzazioni: produzione di farine alimentari; mangime di pregio uguale al granoturco; produzione di amido da cui estrarre destrina, glucosio eccetera; produzione della birra; produzione di alcool combustibile e anidro.

I trentamila quintali di foglie e guaine raccolti da mille ettari di terreno sono molto appetiti dal bestiame e possono essere insilati. Negli Stati Uniti d'America i fabbricanti di sciroppo di sorgo e le distillerie tengono all'ingrasso per tutto l'anno capi grossi di bestiame utilizzando le foglie e le guaine. E' stato calcolato che se si destinassero all'alimentazione del bestiame i 30 mila quintali di semi, e i 30 mila di foglie e guaine insilati si otterrebbero circa 4 mila dai primi e 3 mila quintali dai secondi, di carne e grassi, senza contare il letame che dalla stalla tornerebbe ai campi per fertilizzare la terra.

Sorgo: pianta autarchica

Da quanto è sopra riferito si trae la logica conclusione che, data la vastità delle possibili utilizzazioni di cui solo le principali sono state elencate, il sorgo si può considerare veramente una pianta autarchica per eccellenza.

L'area sulla quale sorgerà l'edificio industriale è al 18° chilometro della via Portuense fra Ponte Galeria e Fiumicino.

In attesa dell'arrivo del Duce, numerose autorità, fra cui il Segretario del Partito e i ministri Rossoni, Lantini, Alfieri e Cobolli-

Il Duce e le autorità nella sala delle armi (Telefoto)

Cigli, il prefetto, il federale e il governatore, erano convenuti nel vasto piazzale allestito per la cerimonia. Ai due lati di esso erano raggruppate le rappresentanze della G.I.L. e numerosi gruppi di popolani dei dintorni.

All'arrivo del Duce si è levato dal campo un grido appassionato di invocazione da parte delle autorità e della folla. Subito si è fatto incontro al Capo del Governo il collega Guido Ravasini, presidente della Società promotrice d'industria agraria, il quale dopo averLo guidato nell'interno di un vasto padiglione e averGli illustrato alcuni grafici ivi apposti illustrando il ciclo produttivo del sorgo, L'ha invitato a firmare la pergamena che sarebbe stata interrata nelle fondamenta dello stabilimento. Essa, finemente dipinta, raffigura in alto un aratro contornato da due insegne romane e contiene la seguente epigrafe:

«Duce - Benito Mussolini - raccolse i sogni dispersi di Roma - riconsegnando la città alla sua gloria - l'Italia ai suoi destini - nella terra dell'Agro per Lui riconquistata - al caritativo e alle opere di Virgilio - al primo impeto - del piccone suscitatore - affondato dalla mano di Lui - aspetta a riguidare sui colli di Roma - le grandi ombre artefici del suo Impero - inaugurava - nel terzo annuale delle mostruose sanzioni - la costruzione di questo edificio - promosso dalla Società Anonima Industrie Agrarie - destinato a sottrarre la Patria - all'offesa e al danno dell'usura straniera - auspicio sicuro la volontà del Duce - certezza le immancabili fortune d'Italia - benedicente Iddio - dalla sacra cinta del Pomerio di Roma. — 18 Novembre 1938 - Anno XVII».

Apposta la firma in calce alla pergamena, il Duce è salito nella tribuna eretta davanti al padiglione e che dominava il vasto spiazzo dove sorgerà l'edificio. Dal gruppo delle rappresentanze della G.I.L. si è levato altissimo un clamore di invocazioni appassionate, mentre nel cielo solcato da grosse nuvole rombava a intervalli un grosso aeroplano.

Il camerata Ravasini, salito con Lui, ha rivolto al Duce un breve indirizzo di omaggio ringraziandoLo dell'onore concesso alla società per aver voluto presenziare di persona all'inizio dei lavori per la costruzione dello stabilimento e dicendosi orgoglioso di poter realizzare una iniziativa industriale squisitamente autarchica destinata a recare un cospicuo vantaggio all'economia nazionale. Quindi ha offerto al Duce una pregevole medaglia d'oro dello scultore Mistruzzi, a ricordo della cerimonia.

Accolto da un vibrante applauso ha quindi parlato il Duce.

L'alta parola del Duce

Il Duce ha rilevato come la costruzione di questo nuovo stabilimento debba essere considerata un episodio della grande battaglia che sarà condotta con estrema energia fino alla vittoria per raggiungere il massimo dell'indipendenza economica della Nazione. Ha poi sottolineato l'importanza di questo nuovo impianto che arricchirà l'agricoltura della zona e darà lavoro a centinaia di operai, ed ha concluso dicendo che non è senza significato che i lavori si inizino nel terzo annuale dell'assedio economico, sempre vivo nella memoria degli italiani.

La chiusa del vibrante discorso ha suscitato una irrefrenabile clamorosa ondata di applausi. Quindi il Duce è sceso a terra e ha assistito alla cerimonia della benedizione della prima pietra fatta dal parroco di Porto e di Pontegalera.

Subito dopo il Capo del Governo ha preso una cazzuola d'argento con la quale ha murato la pergamena, racchiusa in uno scintillante astuccio di autarchico metallo, nella pietra predisposta, la quale è scesa nel suolo tracciato attraverso una carrucola azionata dallo stesso Capo del Governo.

Il Duce, insistentemente invocato dai presenti con appassionate grida che si partivano dalle tribune laterali, ha ceduto al richiamo ed è passato davanti alle tribune gremite soffermandosi compiaciuto davanti ai Balilla e alle Piccole Italiane di Maccarese, Pontegalera e Fiumicino che agitavano piccole bandierine tricolori.

Una sosta a Pontegalera

Subito dopo il Duce risaliva in macchina insieme al Ministro Segretario del Partito ha accolto, prima di lasciare la località, un omaggio floreale offertoGli da due bimbi. Lungo la via Portuense si era intanto radunata una folla di rurali e di operai, i quali hanno salutato il passaggio del Duce con grida e con invocazioni altissime e ripetute.

A Pontegalera il grido della folla è stato così alto che il Duce ha acconsentito a sostare un momento fra quei lavoratori e a visitare una vetreria quivi sorta l'anno scorso per iniziativa di un intraprendente industriale romano con intendimenti schiettamente autarchici. Nel corso della visita il Duce ha avuto parole di schietto compiacimento per l'andamento dello stabilimento, che recava all'ingresso una targa: «Qui si lavora per l'autarchia. Viva il lavoro italiano!».

Poi anche questa rapida visita ha avuto termine e il Duce è ripartito alla volta di Roma seguito a lungo dai clamori festosi. Era il popolo lavoratore che salutava in Lui l'artefice massimo delle fortune della Patria potenziata dalla fatica assidua di tutti i suoi figli.

L'offerta al Duce di un milione della Cassa di Risparmio di Alessandria

Roma, 18 novembre.

Il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia l'on. Di San Marzano, presidente della Cassa di Risparmio di Alessandria, i consiglieri comm. Massobrio e cav. uff. Rossi, il direttore comm. Angiolini. L'on. Di San Marzano ha riferito sull'attività svolta dalla Cassa in cento anni di esercizio e, a celebrazione del Centenario, ha consegnato al Duce la somma di un milione di lire e il primo esemplare della medaglia commemorativa del Centenario.

Il Duce ha espresso il Suo compiacimento per l'opera svolta e, ricordando che le Casse vennero fondate per il miglioramento delle classi povere, ha destinato l'intera somma a favore delle colonie del Fascio di Alessandria.

Benito Mussolini ferito a quota 144

Il racconto inedito del bersagliere che Lo soccorse

Bergamo, 18 novembre.

La Voce di Bergamo pubblica stasera una interessante pagina sulla vita del Duce quale caporale dei bersaglieri, e sul commilitone Arturo Baruffaldi che Lo soccorse appena ferito.

Del Duce il Baruffaldi ricorda quando in trincea, nei momenti di tregua, scriveva. Pargli di rivederLo ancora in quella posizione alquanto incomoda, con un asse appoggiato sulle ginocchia, sul quale una candela spandeva una luce fioca. Di tanto in tanto, amava chiamare a sè qualche soldato, al quale chiedeva: — Come ti chiami?, di dove sei?, hai famiglia? Udiva volentieri quelle espressioni genuine di gente che soffriva pel grande ideale. Dalle risposte che otteneva, ne formava un concetto, che traduceva sul foglio all'istante.

Nella zona della Carnia, il Baruffaldi ricorda ancora di aver partecipato con Mussolini a varie ricognizioni. Di ritorno dalla Carnia, per incamminarsi sul Carso, il Reggimento fa sosta ad Aquileia, che precedette l'occupazione della quota 144, tratto dosso a monte del laghetto Doberdò.

La conquista di questo baluardo nemico, è dovuto all'impeto irresistibile dei battaglioni ciclisti. In seguito quelli dell'11.o ne presidiano le trincee.

E' il 23 febbraio 1917. Mussolini, che dal primo di quel mese, su questa tragica quota è passato al comando di una sezione lanciatorpedini, è attorniato da un gruppo di circa venti soldati, fra i quali qualche ufficiale, che lavorano attivamente attorno a quello strumento di guerra.

Il Baruffaldi non partecipava ai tiri. Se ne stava seduto in un canto, intento a scrivere qualche cartolina. Fu testimone oculare di quella tremenda esplosione, provocata dal prematuro scoppio del proiettile, che causò la morte di numerosi soldati. Molti i feriti gravi, fra i quali Mussolini che fu proiettato ai piedi del Baruffaldi.

Per senso di carità e più ancora di cameratismo, il Baruffaldi cercò di portare soccorso al Ferito, che giaceva inanimato ai suoi piedi, crivellato di ferite. Chiamò a sè il bersagliere S., che lo aiutasse a trasportare il Ferito al posto di medicazione ma, saputo di chi si trattava, ne ebbe una risposta negativa. Rivolse la preghiera a C. che, in servizio come portaordini, declinò il favore.

Non c'era tempo da perdere e il Baruffaldi si decise ad alzare di peso il Ferito e con questi, incamminarsi verso il posto di medicazione. Nel breve tragitto, sotto le raffiche nemiche, il Baruffaldi si incontrò coi colonnelli del 7.o e dell'11.o Bersaglieri, che bruscamente gli chiesero:

— Chi è quel ferito?

— Mussolini! — rispose il Baruffaldi.

— Svelto, svelto, correte!

Arrivato al posto di medicazione, adagiò per terra il Ferito e nell'atto di prenderlo per uno dei polsi, avvertì uno scricchiolio di piccole schegge di vetro. Era l'orologio da polso che si era frantumato, certo all'atto dello scoppio. Solo allora il Baruffaldi si decise ad estrarre un affilato coltello, che infilò nella manica della giubba, procedendo al taglio di questa sino alla sommità del braccio e così via sino all'estremità dell'altro braccio; lo liberò inoltre della sanguinolenta camicia e del corpetto, che gli strappò di dosso, sotto il quale apparve il corpo martoriato di Mussolini.

Nel petto, afferma il Baruffaldi, si apriva una ferita, larga al punto di poter introdurre il pugno di un uomo, e molte altre, di non minore entità.

Qualche minuto dopo, venne raggiunto dal colonnello del 7.o e dell'11.o Bersaglieri e da altri, dopodichè il Baruffaldi ritornò al suo posto.

Il Baruffaldi ricorda infine che dopo dieci giorni circa, il tenente della sua compagnia rileggeva a tutti, la lettera che Mussolini aveva scritto in ringraziamento, ed inviando saluti ai suoi compagni di trincea.

Festa militare a Rivoli

Rivoli, 18 novembre.

Alla presenza delle maggiori autorità militari della Divisione militare di Torino, delle gerarchie politiche, amministrative ed ecclesiastiche, delle rappresentanze del Fascio e delle associazioni d'arma locali, nel Castello di Rivoli, ove ha sede il 91.o reggimento fanteria, si è svolta solennemente celebrata la ricorrenza dell'annuale della concessione della medaglia d'argento al valor militare alla gloriosa bandiera del reggimento stesso. Dopo l'omaggio al monumento ai Caduti e dopo la Messa, il colonnello comandante il reggimento, cav. Guglielmo Mortari, ha ricordato gli eroici fasti del reggimento.

Giacimento di gas metano in un podere del fiorentino

Firenze, 18 novembre.

Mentre nel podere di proprietà Boccioni si facevano sondaggi per trovare acqua, con grande stupore e meraviglia dei presenti si accertava che la trivellazione del terreno dava un abbondante getto di gas metano. Sul posto accorrono numerose persone per rendersi conto di tale interessante scoperta.

Suo padre ha avuto 36 figli egli a trentun anni ne ha undici

Napoli, 18 novembre.

Luigi Sorbillo, nato nel 1907 e Carolina Esposito, nata nel 1910, contrassero matrimonio il 26 aprile 1928. In dieci anni di matrimonio, la giovane coppia ha messo al mondo undici figliuoli, l'ultimo dei quali, Vittorio, è nato ieri. A casa Sorbillo è un continuo andirivieni di visitatori, che esprimono ai prolifici genitori le loro felicitazioni. Il Sorbillo gradisce gli auguri, ma pensa a suo padre, Giuseppe, che sarà difficile battere nel primato di prolificità. Infatti il vecchio Sorbillo, spentosi alcuni anni or sono, ebbe quattro mogli e trentasei figliuoli; nove per ogni matrimonio.

Gli auguri delle scolaresche al Principe Luigi di Borbone

Viareggio, 18 novembre.

Una nuova gentile manifestazione al Principe Luigi Lodovico di Borbone ed alla sua Augusta Fidanzata, Maria di Savoia, ha avuto luogo oggi, alla villa delle Pianore. Ieri fu il popolo tutto di questo paese, della campagna e dei monti di Versilia, che volle dimostrare la sua gioia per il lieto avvenimento, stamane sono stati i fanciulli del paese e delle borgate, che hanno visto appagato il loro desiderio di festeggiare il fidanzato della figlia del Sovrano d'Italia. Accompagnati dai rispettivi insegnanti, i trecento alunni nelle divise di piccole italiane e balilla, con in testa la bandiera tricolore, attraverso i più ombrosi viali dell'ombroso parco, al canto degli inni gloriosi della Gioventù Italiana del Littorio, hanno raggiunto la magnifica Villa delle Pianore, che mai forse, come stavolta, ha risuonato di tanta gaiezza.

Il Principe Luigi Lodovico, insieme alla Duchessa Madre Maria Antonia, al fratello Principe Gaetano, alle sorelle, principesse Isabella ed Enrica ed alla dama di compagnia, marchesa Della Rosa, ha voluto andare incontro al corteo dei bimbi, che lo hanno accolto con fragorosi applausi ed evviva a Maria di Savoia ed al Borbone. Quindi, agitando centinaia di bandierine, i bambini hanno sfilato dinnanzi alla terrazza tra le siepi in fiore, nella mattinata radiosa di sole, che non ha voluto mancare a tanto gaudio.

Giunto il corteo nel piazzale della villa, ha ripreso con più insistenza e calore la manifestazione; quindi una piccola italiana è uscita dai ranghi ed a nome di tutti i suoi piccoli compagni ha offerto al Principe Luigi un fascio di olezzanti fiori. L'Augusto fidanzato, profondamente commosso dal gesto, ha stretto fortemente tra le sue braccia robuste la graziosa bambina, stampandole due bacioni sulle guance: «due baci che — ha detto — intendo dare anche a tutti voi», rivolgendosi agli alunni che lo hanno circondato e lungamente applaudito, pronunciando ingenue e spontanee frasi di augurio.

Hanno quindi detto parole di circostanza una maestra ed un maestro, a nome anche di tutti i bimbi e delle loro famiglie, colle felicitazioni e gli auguri per il Principe e l'Augusta sua Fidanzata, esprimendo anche la riconoscenza del popolo per quanto la famiglia Borbone ha sempre fatto di bene agli abitanti della regione. Il principe Luigi, cogli occhi umidi dalla commozione, ha risposto sentite e semplici parole di ringraziamento, anche da parte della sua famiglia. «Sono molto lieto, miei cari piccoli, di dirvi che stamane la vostra visita mi ha recato una grande gioia». Ed accarezzando i più vicini, è rimasto a lungo in mezzo a loro, facendosi fotografare, mentre a piccoli gruppi, i bimbi si intrattenevano per circa un'ora anche cogli altri componenti la famiglia Borbone.

Il rimpatrio degli Italiani all'estero

Come il provvedimento potrà essere attuato

Roma, 18 novembre.

In merito ai lavori della Commissione Permanente per il rimpatrio degli Italiani residenti all'estero, si rileva che il provvedimento annunciato ieri appare già luminosamente chiaro nella sua enunciazione, ragione per cui sembra superfluo aggiungere altro, tanto più che esso rientra in quella politica protettiva che il Regime ha, fin dai primi giorni, attuato in favore degli Italiani all'estero.

Soltanto è opportuno specificare che esso è stato accelerato dalla situazione generale, che dalla potenzialità attiva costruttiva all'interno alle nuove possibilità imperiali, ha messo il Regime nella condizione di poter riservare ai lavoratori Italiani residenti all'estero un vasto campo di attività sul suolo della Patria.

Per quanto il complesso programma dei lavori della Commissione sia già pronto nei dettagli, sia per le direttive che per i mezzi, non è detto che esso si svolga all'indietro della nostra immigrazione possa svolgersi e esaurirsi entro pochi mesi dalla enunciazione del provvedimento. Per quanto le richieste di rimpatrio a scopo di lavoro stiano affollando gli uffici competenti, e per quanto nel corso dell'anno 1937 ben 6800 connazionali siano a tale scopo rientrati in Italia, non bisogna credere che attraverso questa istituzione, che facilita il rientro in Italia dei connazionali desiderosi di approfittare delle possibilità oggi offerte, i milioni di Italiani residenti oltre i confini della Patria possano e debbano affollare i porti del mondo per rifare a ritroso il cammino spesso malinconicamente percorso venti o trenta anni fa, lasciando la Patria.

Gli Italiani residenti all'estero sono 1.781.900 nei Paesi continentali e 7.756.090 nei Paesi transoceanici. Tra essi si contano: 1.071.350 operai, 1.296.660 contadini e 157.050 professionisti. Ora si tratta di offrire ad una certa percentuale di essi — percentuale che può anche essere altissima, ma che, in ogni modo, è legata a certe particolari condizioni — la possibilità di trasportare le loro attività in Patria, agevolandoli sotto ogni aspetto con opportune provvidenze che eventualmente potranno riguardare il viaggio e altre necessità contingenti. La preferenza sarà indubbiamente data alle famiglie numerose, il che rientra nelle direttive perseguite dal Regime per la demografia, ed inoltre sarà tenuto conto della possibilità di lavoro offerte dai diversi settori produttivi, nonché delle condizioni fisiche e spirituali delle singole famiglie per la cui tutela e conservazione del resto, il Regime ha finora svolto una proficua attività attraverso le provvidenze attuate a mezzo della Direzione degli Italiani all'estero, in rapporto alle destinazioni che potrà essere ad essi riservata.

E' soprattutto necessario che gli Italiani di oltre confine si rendano conto che, in Regime fascista, nulla è improntato a faciloneria e a superficialità, e la logica umana che accompagna tutti gli atti della Rivoluzione deve ugualmente accompagnare e improntare di sé la comprensione individuale dei singoli italiani viventi entro e fuori dei confini del Regno.

Le direttive che la Commissione permanente darà in materia saranno in modo speciale orientate in maniera da attuare la necessaria selezione delle richieste che vi verranno pervenendo, selezione che sarà accompagnata da un attento esame della situazione dei singoli richiedenti e delle loro famiglie. Questo, naturalmente, li seguiranno nelle nuove destinazioni e nelle nuove attività di lavoro, sia in Patria che nelle terre dell'Impero: le quali destinazioni e attività saranno fissate per ciascuno, a seconda dei requisiti di capacità e di desideri espressi al riguardo.

E' chiaro che le accoglienze e le situazioni che gli Italiani rientranti troveranno in Patria saranno il mezzo migliore di una efficace propaganda del provvedimento; ma è altrettanto chiaro che essi non devono dimenticare che, se l'Italia li richiama, è perché ha bisogno della loro operosità disciplinata, e quindi essi verranno per lavorare e per far fruttare la propria laboriosità e capacità attraverso quelle realizzazioni tangibili che all'estero le condizioni internazionali del mercato del lavoro e dei traffici commerciali non sempre e non sicuramente offrono oggi.

Tutti gli Italiani, anche quelli che non beneficeranno di questa iniziativa, devono per altro comprendere in tutto il suo valore materiale e spirituale, giacché essa è la dimostrazione della vasta maturità raggiunta dalla Società fascista, la quale manifesta così in pieno il suo senso di costruttività ed offre il modo a tutti gli Italiani indistintamente di concorrere a quest'opera di valorizzazione dell'economia nazionale, traendone beneficio di vita e benessere.

La Commissione permanente, che a quanto si constata terrà una delle sue riunioni entro la prossima settimana, attuerà in proposito la precisa volontà del Duce e nei suoi uomini e nei suoi organi, ma particolarmente per il suo Capo, è dotata di ogni coefficiente perché la pratica attuazione del grandioso provvedimento risponda all'interesse della Nazione.

Il compiacimento del Duce per una pubblicazione

Alessandria, 18 novembre.

Il Duce ha fatto pervenire a S. E. il Prefetto l'espressione del proprio compiacimento per la recente pubblicazione di un numero speciale della rivista *Alessandria* dedicato alla illustrazione delle opere pubbliche attuate nella provincia durante il tempo fascista. La interessante pubblicazione, curata dal collega Riccardo Scaglia, documenta compiutamente la vasta attività di felice rinnovamento e di costruttivo progresso che il Regime fascista ha realizzato anche nella nostra provincia.

Una Mostra commemorativa di Gaetano Chierici

Reggio Emilia, 18 novembre.

Domenica prossima la città che gli diede i natali ed amò il Pittore Gaetano Chierici, inaugurerà, nella ricorrenza del centenario della sua nascita, una Mostra delle opere più significative del suo concittadino. Il numero cospicuo dei quadri inviati dalle gallerie italiane e da molti privati, illustrerà l'intera opera del nobile pittore che fu anche un fervente patriota e uno dei pionieri della colonizzazione in Eritrea. I Ministri delle Corporazioni e della Cultura Popolare hanno dato contributi perché la realizzazione della Mostra assurgesse a più alto significato. Il Comune di Reggio, contemporaneamente alla Mostra, inaugurerà la riordinata Civica Pinacoteca, la quale si orna di notevolissime opere d'arte.

I funerali di Carlo Piaggio

Genova, 18 novembre.

Imponenti onoranze funebri sono state tributate questa mattina alla salma del compianto industriale ing. Carlo Piaggio. Malgrado l'ora del funerale non fosse stata comunicata, una folla imponente, nonché tutte le autorità cittadine si trovavano alle 11 al piazzale del cimitero di Staglieno, ove il feretro è giunto direttamente da Milano. La salma è stata quindi portata nella chiesa del cimitero ove è stata officiata una funzione funebre; quindi è stata sepolta nella tomba di famiglia.

La pesca nel Malone

Rivarolo, 18 novembre.

Il nostro Pretore, con una elaborata sentenza ha risolto un interessante conflitto fra il consorzio della pesca e gli abitanti di Lombardore, i quali rivendicano il loro diritto, per antichissima consuetudine, di pescare nel torrente Malone. Il Consorzio, al contrario, sosteneva il diritto esclusivo concessogli dallo Stato. Tre pescatori, denunciati per aver pescato senza il consenso del concessionario, hanno sostenuto, a mezzo del loro difensore, che il loro diritto non poteva essere pregiudicato dalla concessione fatta dallo Stato e che, perciò, essi non avevano chiesto ed ottenere il permesso dal consorzio. Le difese sono state pienamente accolte e gli imputati sono stati assolti perché il fatto non costituisce reato.

Quattro comandanti piloti nuovi «milionari di chilometri»

Roma, 18 novembre.

Quattro comandanti piloti dell'Ala Littoria si sono aggiunti alla già numerosa schiera dei «milionari di chilometri» dell'aviazione civile italiana. Infatti i comandanti Valentino Pivetti, Carlo Tonini, Leonida Schiona e Angelo Tesi hanno superato il milione di chilometri volati.

Echi dell'accordo italo-britannico

Cordiale lettera da Simla di un cittadino indiano e inglese

Roma, 18 novembre.

In occasione dell'entrata in vigore dell'accordo italo-britannico, il *Giornale d'Italia* pubblica una lettera inviatagli da Simla (India) in data 9 novembre 1938.

«Come cittadino indiano e inglese, e come amico dell'Italia e del suo valoroso popolo, e come caldo ammiratore del Duce e del Governo fascista, Vi scrivo per esprimerVi il mio piacere e le mie congratulazioni per la ratifica dell'accordo anglo-italiano, l'abbozzo del quale venne firmato quando io mi trovavo lo scorso aprile a Roma. Sono lieto che l'amicizia tradizionale fra l'Inghilterra e l'Italia, che venne turbata dall'infelice ed errato incidente delle sanzioni, sia stata ora ristabilita. Ho visitato l'Italia non meno di otto volte negli ultimi otto anni, ed ho ammirato le grandi opere compiute da Benito Mussolini, per il Suo Paese. Non solo l'Italia è stata rimessa al posto che le spetta fra le grandi Nazioni nel mondo, ma ha raggiunto un'ammirevole efficienza in ogni dipartimento della amministrazione. Io ammiro specialmente l'opera compiuta a favore della popolazione agricola, la bonifica delle Paludi Pontine ed il miglioramento delle condizioni degli operai. Io penso che, con l'Inghilterra e l'Italia in armonia, le prospettive della pace europea hanno fatto un grande passo innanzi. Salutissimi. — Diwan T. Vijayaraghavacharya».

Il ventesimo anniversario dell'indipendenza lettone

Roma, 18 novembre.

La Lettonia celebra oggi il ventesimo anniversario della sua indipendenza. Nel 1918, dopo lunghi anni di lotta contro il regime russo, riuscì a proclamarsi indipendente. Sino dai primi giorni della sua nuova vita, la Lettonia elesse presidente del consiglio il dottor Karlis Ulmanis, che anche oggi regge le sorti del giovane e laborioso paese. Il dott. Ulmanis è l'uomo più in vista e popolare della Lettonia. Patriota ardentissimo, fu arrestato nel 1905 dal governo russo e internato. Liberato nel 1906, si rifugiò in America, donde tornò nel 1913. Nel 1915 fondò l'Unione nazionale agraria lettone, di cui fu eletto presidente a vita. Due anni dopo fu nominato vice-governatore del Livonia, e nel 1918 partecipò ai moti per la indipendenza della Lettonia; fondò il primo governo di cui fu il capo. Uomo di studio, oltre che di azione, il dott. Ulmanis è un apprezzato pubblicista ed un profondo conoscitore dei problemi agricoli e economici. Egli si occupa di pubblicazioni periodiche, dedicate all'agricoltura e segue con interesse le vicende politiche come i movimenti culturali dei principali paesi.

I Ministri delle Corporazioni e degli Scambi presenziano il convegno dei dirigenti industriali

Roma, 18 novembre.

Oggi si è svolto, alla presenza dei Ministri delle Corporazioni e degli Scambi e Valute, e del vice Segretario del Partito dott. Gardini, il convegno dei dirigenti nazionali e provinciali della Confederazione fascista degli industriali. All'adunata hanno partecipato i rappresentanti di 147.726 ditte industriali, di 12.365 dirigenti di aziende industriali, di 4.387.000 proprietari di fabbricati, di 761.117 artigiani cui fanno capo 309.000 impiegati, 2.670.000 operai e 844 mila operaie.

Il Presidente confederale dopo il saluto al Duce ha rivolto il suo ringraziamento al Ministro Segretario del Partito per aver voluto che una larga rappresentanza degli industriali italiani fosse presente all'inaugurazione della Mostra del Minerale, prova superba di ciò che sa fare l'Italia industriale in un settore fondamentale della produzione. Egli si è intrattenuto, quindi, sugli indirizzi che guidano oggi l'attività degli industriali italiani operando nella disciplina fascista della produzione e degli scambi per una sola meta: l'autarchia. Il conte Volpi, toccati gli sviluppi della politica autarchica in funzione degli scambi internazionali italiani, e i cospicui risultati della campagna per il miglioramento della bilancia commerciale, rilevandone la diminuzione del deficit rispetto allo scorso anno, ha illustrato l'opera degli organismi per la esportazione creati sotto gli auspici della Confederazione degli industriali, e rievocato le vaste realizzazioni, che in un clima di piena collaborazione fascista, sono state effettuate a favore delle maestranze italiane concludendo che gli industriali operano al comando del Duce per il benessere e la grandezza morale del Popolo italiano.

Al termine della esposizione del conte Volpi, i partecipanti al convegno si sono recati all'inaugurazione della Mostra del Minerale italiano.

I numerosi pellegrinaggi per la beatificazione della venerabile Mazzarello

Roma, 18 novembre.

(G. C.) - Come tutte le manifestazioni salesiane, la cerimonia della venerabile Mazzarello vedrà larghissimo concorso di fedeli anche delle classi popolari, che nutrono verso la grandiosa opera di Don Bosco sentimenti di viva gratitudine. Oltre i numerosi pellegrinaggi già annunziati dal Piemonte, assisteranno rappresentanze dei collegi diretti dalle Figlie di Maria Ausiliatrice in tutta Italia e all'estero. Veramente straordinario sarà l'afflusso delle suore appartenenti all'Ordine creato dalla Mazzarello. A dare una idea del numero di esse, diremo che le suore, durante la loro breve permanenza a Roma, hanno avuto l'eccezionalissima facoltà di soggiornare in case private, dal momento che non è stato possibile assicurare per tutte l'accoglimento nei monasteri dell'Urbe.

La Messa solenne, che sarà pontificata domenica mattina dopo la lettura del decreto di beatificazione, sarà celebrata da monsignor Rossi, patriarca di Costantinopoli e Canonico vaticano.

Nella cerimonia pomeridiana, che si effettuerà alla presenza del Papa, la benedizione eucaristica sarà impartita da monsignor Del Ponte, vescovo di Acqui, diocesi di origine della novella Beata. Le due cerimonie, quella del mattino e quella del pomeriggio, saranno radiotrasmesse dalla stazione radio vaticana. La prima trasmissione avrà inizio alle ore 10,30 circa, e avverrà su onda di metri 31,41, la seconda avrà principio alle ore 17,10 e si effettuerà su onda di metri 31,06.

Truce delitto a Genova a scopo di furto

Genova, 18 novembre.

Oggi, nel popoloso rione di Marassi, una famiglia abitante al numero 4 di via Monticelli, sentiva bussare all'uscio, e aperta la porta si trovava dinanzi a una vicina, la ventiquattrenne Iride Camiciotto, che si comprimeva la gola, appoggiandosi al muro. La disgraziata pronunciava una sola parola: «uomo», e tosto cadeva a terra in un lago di sangue, decedendo quasi subito, senza poter pronunciare altro. Essa aveva la carotide quasi completamente squarciata da un'arma affilatissima. La polizia ritiene che il delitto sia stato commesso a scopo di furto, e sta attivamente indagando.

Colpo di scena al processo di San Remo

Sanremo, 18 novembre.

E' continuato alla nostra Corte d'assise il processo a carico di Giovanni Zangarelli, di 34 anni, da Nizza Marittima, e di Giuseppe Alemanni, di 30 anni, da Montabone d'Asti, residenti a Ventimiglia, imputati di avere ucciso nell'aprile 1937, a Piani di Borghetto, il trentenne Alberto Chiaffredo, di Paesana (Cuneo), trovato strangolato in una stalla, e di averlo rapinato del portafoglio contenente 2400 lire che la vittima aveva riscosso da pochi giorni per un infortunio.

Stamane vi è stato un colpo di scena. Il P. G. annunciava il ritrovamento del portafoglio della vittima, rimasto introvabile. La scoperta era dovuta alla indicazioni di certo Libero Ferrari, già compagno di carcere dell'Alemanni, dal quale aveva appreso l'esistenza del portafoglio nascosto sotto una lastra metallica, in un terreno in quel di Camporosso. I carabinieri rinvenivano ieri sera il portafoglio nel luogo indicato, poco lungi dalla casa già abitata dall'Alemanni.

Il Ferrari ha narrato di avere avuto l'incarico dall'Alemanni di ritirare il portafoglio dal nascondiglio, tenendo per sè una parte del denaro e consegnando il resto alla di lui moglie. Il cassiere della Banca d'Italia, incaricato di esaminare il portafoglio, assai deteriorato, ha escluso che i resti in esso rinvenuti siano di biglietti di banca.

Condanna di 10 contrabbandieri

Como, 18 novembre.

Si è concluso al nostro Tribunale un movimentatissimo grave processo di contrabbando con venti imputati, dei quali tre in stato di arresto. Costoro dovevano rispondere di sei contrabbandi, con l'aggravante dell'unione, avvenuti in Valle Intelvi, nonchè di associazione in contrabbando. In esito alle risultanze, il Tribunale ha condannato tale Federico Caprani a 3 anni e 9 mesi di reclusione e tale Celestino Peluzzi a 2 anni e un mese. Degli altri diciotto, otto sono stati condannati a pene varianti da 3 anni a 20 giorni, e gli altri dieci assolti.

Da poco uscito dal manicomio riduce la cugina in fin di vita

Napoli, 18 novembre.

A Pannarano, presso Avellino, il ventenne Giuseppe Sbordone, internato da qualche tempo nel manicomio di Nocera, e ritirato giorni fa dal padre, malgrado l'opposizione dei sanitari, ha ridotto in fin di vita a colpi di coltello e senza alcun motivo una sua cugina, la contadina Gelsomina Botticello di venticinque anni, madre di due tenere creature. Poi è rimasto come un ebete, accanto all'infelice, fino a quando non sono accorsi dei contadini, che hanno dato l'allarme. La sventurata, trasportata dissanguata all'ospedale, ha ricevuto amorevoli cure. Ma, data la grave anemia, si dispera poterla salvare.

Accoltellato da sconosciuti

Milano, 18 novembre.

E' stato ricoverato all'Ospedale Maggiore il meccanico Ampelio Luraschi, ventunenne, che presentava una profonda ferita di coltello al petto e numerose contusioni. Egli ha narrato che, passando per viale Marche, era stato aggredito da quattro figuri a lui sconosciuti, che certamente lo avevano scambiato per altra persona.

Il randello di ferro di un marito geloso

Milano, 18 novembre.

Stamane in via Soncino, il ciclista cinquantenne Antonio Colombo, se ne andava tranquillamente, quando ad un tratto premeva furiosamente sui pedali per schivare un tale che gli sbarrava il passo. La manovra, per quanto rapidissima, non gli riusciva. L'uomo che aveva causato tanto spavento nel Colombo, il quarantacinquenne Enrico Grossi, gli vibrava senz'altro un colpo sulla testa con un grosso pezzo di ferro. Il Colombo si rovesciava sulla strada, mentre alcuni passanti provvedevano a trattenere il Grossi che tentava di gettarsi sul caduto.

Il Grossi, condotto al più vicino Commissariato, ha giustificato il suo agire dicendo che l'altro corteggiava da qualche tempo sua moglie. Le condizioni del Colombo non sono preoccupanti.

Muore sotto un carro tre ore prima di diventar padre

Perugia, 18 novembre.

L'agricoltore Giuseppe Castellani, di quarantadue anni, da Montelabate, mentre si trovava su un carro trainato da due buoi, per lo improvviso imbizzarrirsi degli animali, cadeva dal carro ed andava a finire sotto le ruote del veicolo, rimanendo all'istante cadavere. Particolare pietoso: tre ore dopo la tragica fine del Castellani nasceva una sua bambina.

Vittima della montagna

Trento, 18 novembre.

Due avanguardisti di Tesero in Val di Fiemme, Corrado Piazzi e Pio Deflorian, entrambi di 15 anni, erano saliti sui monti Cornacci in cerca di licheni, e al ritorno, a un bivio, incerti sulla via migliore da seguire, si sono separati: il Deflorian proseguì da solo lasciando sul posto il Piazzi, perchè sempre incerto sulla strada da tenere. Ma subito dopo il Deflorian precipitava in un profondo burrone. Dopo aver tentato inutilmente di porgere soccorso al compagno, il Piazzi si recava in cerca di aiuto. Due contadini tentarono di raggiungere il luogo della sciagura, ma imboccato un falso canalone smarrirono il sentiero. A Tesero vennero formate due squadre di soccorso, che però soltanto nelle prime ore di stamane hanno potuto recuperare la salma.

Due condanne a morte confermate in Cassazione

La domanda di grazia sovrana inoltrata dal duplice omicida di Balocco

Roma, 18 novembre.

Si è avuta oggi, dinanzi alla prima sezione penale della Cassazione, l'annunciata discussione del ricorso proposto da Mario Poledro condannato il 3 giugno scorso dalla Corte di Assise di Novara alla pena di morte, perchè ritenuto colpevole di duplice omicidio per scopo di furto nella persona della ricevitrice postale di Balocco Vercellese, Rosalia Cerone, di 45 anni, e del fratello di costei, Carlo, di 47 anni.

Tanto nell'istruttoria che nel pubblico dibattimento, il Poledro si manifestò negativo malgrado le prove emerse a suo carico. E' questa indiziarietà del processo che ha dato luogo ad un ampio dibattito dinanzi alla Corte Suprema. Alla fine il P. M. comm. Cortesano che ha concluso per il rigetto di ricorso.

La Corte Suprema ha deciso in conformità a tali conclusioni, respingendo il ricorso e confermando la sentenza della Corte novarese. Domani i difensori del condannato inoltreranno domanda di grazia sovrana.

Un altro grave ricorso è stato discusso alla prima sezione penale della Cassazione. La mattina del 1° gennaio scorso, in una stalla attigua ad un'osteria di S. Giovanni Lupatoto, nel Veronese, fu rinvenuto cadavere, carbonizzato, il suonatore ambulante di organetto Bernardino Manzolini, che si era rifugiato per passarvi la notte. Dalle indagini si scoprì che il disgraziato era stato ucciso dopo essere stato depredato di mille lire. Gravi sospetti emersero subito sul fabbro Bruno Girlanda, nella cui abitazione si rinvennero tracce di sangue. Lo sciagurato confessò esser stato l'autore dell'assassinio e della rapina. La Corte di Assise di Verona, con sentenza del 2 giugno scorso, lo condannò alla pena di morte. Oggi è stato trattato il ricorso, interposto a mezzo dell'avv. Perego di Verona. Su conforme conclusione del P. M. il ricorso è stato respinto. Il difensore inoltrerà domani domanda di grazia sovrana.

FALLIMENTI

TORINO, 18. — **Ferrero Maria** (ambulante in formaggi) via dei Mille 32; decreto 17-11-38 ammette a piccolo fallimento; commissario giudiziario rag. Aldo Perassini. — **Abati Paria** (carbone e legnami) via Porta Palatina 17; decreto 17-11-38 ammette a piccolo fallimento; commissario giudiziale rag. Aldo Perassini. — **Bondanan Romano** (cartoleria) via Monginevro 21; decreto 18-11-38 ammette a piccolo fallimento; commissario giudiz. avv. Vincenzo Pitrocella.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

18 Novembre 1938-XVII

Località	Mass.	Min.	Pr.bar.	Cielo	Mare
Torino	6,0	3,0	dim.	nebb.	—
Genova	—	—	—	—	—
S.Remo	18,0	12,0	aum.	cor.	mosso
Milano	8,0	6,0	staz.	nebb.	—
Venezia	—	—	—	—	—
Trieste	14,0	8,0	staz.	cor.	mosso
Trento	8,0	1,0	»	»	—
Bologna	8,0	4,0	»	cop.	—
Firenze	9,0	2,0	»	ser.	—
Ancona	10,0	7,0	aum.	cop.	mosso
Rimini	10,0	6,0	staz.	misto	»
Roma	16,2	6,0	raf.	mir.	—
Napoli	—	—	—	—	—
Bari	14,0	7,0	staz.	piov.	cal.
Taranto	16,0	10,0	dim.	misto	mosso
Catania	16,0	12,0	»	»	»
Messina	18,0	13,0	»	»	cal.
Cagliari	—	—	—	—	—
Tripoli	20,0	13,0	staz.	cop.	cal.
Bengasi	22,0	13,0	aum.	piov.	mosso
Rodi	17,0	14,0	»	ser.	»

Previsioni del tempo

Tendenza generale del tempo sull'Italia: ovunque prevalentemente buono con annuvolamenti variabili sul bacino tirrenico.

Previsioni del tempo per il Piemonte, Lombardia e Liguria: tempo buono con nebbie in Val Padana e cielo nebbioso sulla Liguria. Venti deboli orientali. Temperatura stazionaria. Mare Ligure poco mosso.

Cento anni fa

Un «Magistrato supremo» a Casale

INTERNO.

Casale, 17 novembre.

Dopo il volgere di più d'un secolo abbiamo testè veduto risorgere nel seno della fortunata nostra città un magistrato supremo che grandemente ne onora; e vediamo ora pur qui rinnovarsi quelle solenni e decorose funzioni che le leggi vogliono ripetute in ogni anno nel tempio della giustizia. Una di queste solennità ebbe luogo fra noi ieri mattina alle ore 11, colla tornata dell'eccell.mo reale Senato. Disse in questa congiuntura una bellissima orazione il sig. conte Quigini-Puliga avvocato fiscale generale. Piacque moltissimo questa orazione, nella quale furono date utili e savie direzioni alla novella curia casalese.

(Dalla «Gazzetta Piemontese» del 19 novembre 1838).

L'OROSCOPO

Mattinata ricca, in grazia di un buon aspetto della Luna davanti a Giove, che diffonderà la gioia e l'ottimismo nei sport. Una piccolissima dissonanza tra Luna e Mercurio, la serata, disseminerà distrazioni e dimenticanze.

LUMEN.

Situazione di cassa dei vari clearing al 18 novembre 1938-XVII

[illegible]	STATI	Ammontare saldo [illegible]	Saldi verso [illegible]
[illegible]	Belgio	4 029 530	—
[illegible]	Bulgaria	—	9 027 188
[illegible]	Cecoslov.	—	85 787 000
[illegible]	Danimarca	31 618 000	—
[illegible]	Estonia	951 044	—
[illegible]	Finlandia	4 580 007	—
—	Francia	—	—
[illegible]	Germania	23 141 252	—
[illegible]	Gr. Bret.	—	[illegible]
[illegible]	Grecia	—	13 648 000
[illegible]	Islanda	190 400	—
[illegible]	Jugoslavia	—	97 287 000
[illegible]	Lituania	4 079 000	—
[illegible]	Norvegia	—	307 700
[illegible]	Polonia	[illegible]	—
[illegible]	Svezia	[illegible]	—
[illegible]	Svizzera	—	[illegible]
[illegible]	Turchia	—	[illegible]
[illegible]	Lettonia	4 000 700	—
[illegible]	Olanda	—	[illegible]
[illegible]	Portogallo	—	[illegible]
[illegible]	Romania	—	[illegible]
[illegible]	Ungheria	—	[illegible]

Le **Fornaci Rapelli & Tinivella** annunciano la perdita della Signora

Rapelli Teresina-Fiore

Mamma del comproprietario Geom. Cav. Orazio. (24215

Pianezza, 17 nov. 1938-XVII.

Il **Consorzio Nazionale Produttori Zucchero** annuncia con profondo dolore la perdita del suo amatissimo Consigliere e per molti anni Presidente

Ing. Carlo Piaggio

Cavaliere del Lavoro

che al progresso e al potenziamento dell'industria italiana dedicò con appassionato fervore e tenacia ligure il suo forte ingegno animatore di una tecnica schiettamente italiana della fabbricazione dello zucchero, realizzatore infaticabile di iniziative per l'indipendenza economica del nostro Paese. (000

Genova, 18 novembre 1938-XVII

Il **Consiglio di Amministrazione**, il **Collegio Sindacale**, i **Dirigenti** ed il **Personale** tutto dell'«**Ansaldo**» **S. A.** annunciano con profondo cordoglio il decesso avvenuto nel pomeriggio del 16 corrente del: (24216

Cavaliere del Lavoro

Ing. Carlo Piaggio

Presidente dell'«Ansaldo» S. A.

che tanta opera ha dato per il potenziamento della Società.

Genova, 18 novembre 1938-XVII

Serenamente come visse, il 18 novembre spirò, attorniato dai suoi cari, munito dei Conforti Religiosi e con la Benedizione Papale, il

Cav. Ernesto Jorio

Ex-cassiere della Cassa di Risparmio di Torino

T. Colonnello nella riserva

Straziati ne danno l'annuncio la moglie **Erminia Praga**, i figli: **Pier Luigi** con la moglie **Wanda Rege** e bimbo **Franco**, **Maria** col marito Maggiore Cav. **Giovanni Ricatto** e bimbo **Giorgio**, i cognati i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 19 corr., alle ore 14,30, partendo da via Giulio 26, indi la cara Salma sarà trasportata a Caluso nel sepolcreto di famiglia.

Non fiori ma preghiere.

Pompe Funebri Nazionale - Tel. 53-400

Oggi è mancato cristianamente dopo breve malattia, il

Comm. Avv. Secondo Paoletti

Podestà di Guarene d'Alba

Ne danno addolorati l'annunzio la moglie **Teresa Nervo**; la cognata: **Albina Nervo** ved. **Neyrone**, **Enrichetta Nervo** col marito **Ferdinando Ghidini**; i parenti; i congiunti ed i fedeli **Teresa** ed **Orsola Ferrero** e **Silia Papparella**.

L'accompagnamento funebre avrà luogo domenica, 20 corr., alle ore 10,30, partendo da corso Vinzaglio 25; indi la cara Salma sarà trasportata a Guarene ove arriverà alle ore 14.

Si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori.

Pompe Funebri Gonta - Telef. 46-018

La **S. A. Pettinatura di lana in Vercelli** ha il dolore di annunciare la morte del Dott. (000

Pietro Greppi

padre del signor Pietro Greppi, Direttore dello Stabilimento, avvenuta oggi in Derio (Como).

Vercelli, 18 novembre 1938-XVII

Impiegati, capi, maestranza della **S. A. Pettinatura di lana in Vercelli** partecipano al dolore del proprio Direttore sig. Pietro Greppi per la morte del padre Dott. (000

Pietro Greppi

avvenuta oggi in Derio (Como).

Vercelli, 18 novembre 1938-XVII

Munito dei Conforti di Nostra Santa Cattolica Religione, mancava all'affetto dei suoi cari il

Ten. Colonnello n. r.

Ennio Gozzi

Seniore M. V. S. N.

Cav. Ss. Maurizio e Lazzaro

Angosciati ne danno il doloroso annunzio: la moglie **Benedetta Ferrari**, la figlia **Maria**, il figlio **Ettore**; i cognati **Grasco**, cugini **Gozzi**, **Passerani-Gramis** e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 19 c. m., alle ore 14,30, partendo da corso Ferrucci 38.

Pompe Funebri Gonta - Telef. 46-018

Il **Comune di Valpiano** annuncia con dolore la morte della

Contessa

Clementina Ripa di Meana

madre del suo Podestà Ten. Colonn. N. H. Rodrigo. (6345

MEMENTO

Nel primo tristissimo anniversario della dipartita del compianto **GENNARO MORIONDO** la Mamma, fratelli e sorelle, con immutato dolore Lo ricordano a quanti Lo ebbero caro. Lunedì 21 corr. nella Real Parrocchia di Mirafiori verrà celebrata Messa solenne in Suo suffragio alle ore 9. 24123

Nell'anniversario della morte del **Cav. Uff. MAURO GALLI** stamane ore 10 nella Parrocchia N. S. SS. Sacramento (Barriera Casale) verrà celebrata Messa in suffragio. La famiglia ringrazia. 24149

Stamane 19, nella Chiesa Angeli Custodi, Messe alle 8,30, 9, 10, 11 in suffragio del **Dott. FRANCESCO WOENA**. La famiglia ringrazia quanti si uniranno nelle preghiere.

Re Carol di Romania e il Principe Michele a Londra si recano alla Guildhall

LA RIVINCITA

— Questo proprio non me lo doveva fare — disse la Giulia infilando sul braccio il cestello delle frutta.

Era bella, e più che bella saporita, con quel ricciolo d'oro che le ornava la fronte e che ondeggiava leggero al più lieve alitare di vento. Non che se lo lasciasse cadere apposta sul naso, chè anzi era una sua grazia quella di cacciarlo di continuo, pettinandolo tra l'indice e il medio; ma su quella fronte candida pareva un raggio di sole che servisse ad illuminarle l'azzurro degli occhi; e l'aveva fin da bambina per un capriccio della capigliatura che il popolo usa chiamare «una rosa». E oltre ad essere bella era stata anche brava, chè fino a 25 anni non aveva neppure avuto il sospetto di morbidi peccati, a godere i quali spesso le fanciulle, quelle trapiantate di campagna in città soprattutto, hanno disposizioni remissive. Lei, a Milano, c'era stata più di un anno, al servizio dei padroni del podere dove era nata; ma il signorino Marco l'aveva baciata la prima volta d'autunno, accanto a un filare di viti, mentre era intenta alla vendemmia. Fosse stata la pigrizia di quel sole che s'ostinava, anche se stanco, a detergere i pampini, e il colore della terra, o l'avvampare languido del cielo; certo era stata colta sprovveduta d'ogni fierezza e in quel bacio aveva trovato un conforto a quei sospiri che da tempo le gorgogliavano quasi nel seno e che non le riusciva di reprimere, poichè sentiva che — in fondo — anche di liberarsene le sarebbe spiaciuto.

La zia, con la quale viveva, lo seppe da lei la sera stessa, ma non volle essere nè indulgente nè impetuosa, chè arrendevole, ai suoi begli anni, ricordava d'esserlo stata anche lei. Tutte e due, ad ogni modo, zia e nipote, cresciute all'antica, avevano grande rispetto per il padroncino e se a questo s'aggiunge la connaturata coscienza che la scelta di un superiore sia sempre lusinghiera, si potrà intendere perchè, invece di dare nelle smanie e gridare al tradimento, la Giulia commentasse ora, soltanto con quelle parole, la notizia delle prossime nozze del signorino.

Infilò dunque sul braccio il cestello delle frutta e uscì di casa. Andò dritto in paese, e, come se nulla sapesse, bussò come ogni mattina alla porta della casa grande. La Rosina o la Marta, che facevano da cuoca e da guattera in casa dei padroni, la guardarono senza dir nulla; ma poichè le frutta che portava erano particolarmente belle, riuscì loro facile convincerla di mostrarle lei stessa alla padrona ch'era già in salotto. Quell'idea di mandare lei in salotto, capì subito che fosse perfida e meschina: capì subito che la signora l'aspettava per parlarle. Del suo amore col signorino, la Giulia non dubitava certo che si sapesse anche in casa, ma più se ne convinse quando le fu dimostrata più affabilità e cortesia del consueto. Fu accolta con sorrisi, e la signora l'invitò a sedere accanto a lei per dirle quanto voleva che tutti fossero contenti. Il figlio, il signor Marco, s'era fidanzato, e la sposa la conosceva anche lei; era la figlia di quegli che aveva comprato l'anno prima la tenuta della Valle, di quel commendatore ricco a milioni, come sapevano tutti.

La Giulia sapeva anche che «La Valle» avrebbe dovuto essere di Marco se, in cinquant'anni, nonni e genitori non si fossero dati d'attorno per sprecare anche il ricavo delle ipoteche. Il matrimonio di Marco avrebbe servito proprio a tutti. Stirò le labbra, s'aggiustò il ricciolo, senza commento e fece per alzarsi e andar via. Ma la signora la trattenne. Aprì un cassetto e ne tolse un orologio.

— Te l'ho promesso che ti avrei fatto un regalo per le nozze, fin da quando eri bambina, — le disse la signora. — Ora mi pare che aspettare sia inutile, e te lo consegno.

Voleva essere un risarcimento, e la Giulia lo capì. Di quell'amicizia più richiesta che offerta, si sentì più offesa che lusingata: non era quella la protezione che, col sentimento di ribellione a quelle nozze, le era venuto spontaneo di chiedere.

Tacque dunque la Giulia e mangiò rabbia e mortificazione per quattro anni. Fino al giorno che le persone cominciarono a sussurrare che quel matrimonio non fosse benedetto, e che coi denari non era venuta la felicità. Danari? Ma anche i danari, ottenuti da una parte, dall'altra minacciavano di andar perduti. Gli affari del commendatore non eran prosperi, e per di più il vecchio zio di Marco, sull'eredità del quale tutti avevano sempre contato, aveva disposto morendo che la sua sostanza anzichè ai vivi scioperati, fosse riservata agli eredi nascituri. Da due anni era morto, e non c'era più stato giorno senza trepidazione: eredi il signor Marco dalla moglie non riusciva ad ottenerne. Ne derivava per lui e per tutti in famiglia una sorta di mortificazione, causa prima, ma tenace perchè irrimediabile, di dissidi e di dissapori. E il termine di cinque anni che il vecchio aveva fissato s'avvicinava a grandi passi, come un infuriare di vento pauroso e sterminatore, che alla fine avrebbe travolto tutti in una bufera. Nessuno sapeva rassegnarsi, e Marco meno di tutti chè innamorato della moglie non era mai stato; dicevano anzi che in città cercasse comodi piaceri, per consolarsi di vedersi inutilmente imbiancare le tempie.

Fu nella primavera del quinto anno che Giulia e Marco si rividero. Lei con una bocca che la maturità aveva fatto più calda e anzi più desiderabile, ora che languori e desideri maturati con l'età la tentavano, lui ancora bello e forte e con in più negli occhi la malinconia che desideri e languori vi avevano lasciato, dandogli coscienza ogni volta di averli senza soddisfazione rincorsi e goduti.

— Mi parete più bella di allora, — le disse mettendosi al suo fianco.

— Di quando? — rispose lei non volendo ammettere di capire e perchè le piaceva rivederselo d'attorno, ora che a conquistarla — ammaestrata com'era — gli sarebbe stato più difficile.

Marco tradì il suo disappunto, mordicchiandosi le labbra, chè non era facile resistere alla tentazione di riavere quella bocca ch'era stata sua. Conoscitore di donne, quel primo insuccesso che altre volte gli sarebbe parso solo un'impertinenza alla sua consumata abilità, lo fece scivolare con la Giulia nel patetico, e dalle prime parole nostalgiche a quelle che confessavano il suo disagio famigliare, fu un passo solo. La Giulia non conosceva certo molte parole del dizionario dell'amore; si attenne al buon senso, e assaporò soltanto il gusto della rivincita. Ma capì anche dalle parole di Marco che egli soffriva soprattutto di quello stesso male che spesso tormentava anche lei, e che era la mancanza di un figlio. A volte pensava che non le sarebbe importato d'essere additata in paese, nè che potesse soffrirne quella buona riputazione che in cinque anni s'era riguadagnata: pensava che a nulla le sarebbe valso avere il petto sodo e la bocca bella, o i riccioli d'oro se avesse dovuto vederli intristire con lei, senza poter trasmettere bellezza ed esperienza ad un figliolo. Fu così che si lasciò rubare la bocca e convincere di tornare con lui. Ma fu per una volta soltanto: presto s'accorse di non essere più sola.

Provava una gioia disperata, guardava l'avvenire con compiacenza. Giudicava, e quando le prendeva qualche capogiro, le pareva che nessuna carezza mai avrebbe potuto darle più dolce stordimento. Nacque un bel maschio prima dell'inverno e, fosse la vigoria del padre o l'origine campagnola della madre, certo più sano e robusto e gentile non s'era visto nessun bambino, da anni, in paese.

Più forte di lui parve essere soltanto l'orgoglio di Marco, quando seppe d'essere finalmente padre e corse dalla Giulia ad ammirarsi.

Ma passò un mese, e al finire di questo le venne in casa anche la padrona. Con lei soprattutto la Giulia aveva del fiele. Da lei sapeva che erano partiti i primi approcci per quel matrimonio, e l'orologio d'oro che le aveva regalato le teneva ancora appeso al muro, perchè la ragione non le giocasse il tiro di scordare quell'affronto. La ricevette con ogni grazia, le mostrò il piccolo e godette anche delle carezze che la vecchia gli fece; ma quando quella, senza pure ammettere di sapere che fosse suo nipote, mostrò di volersi interessare al piccino e al suo avvenire, la licenziò con premura, cortese ma senza repliche.

In quanto a Marco, l'accoglienza che gli fece non fu diversa. Aveva cercato e cercava di bazzicare per casa, ora con un pretesto, ora con un altro. Un giorno la trovò sola nell'orto, e le disse di sentirsi responsabile di quella sua nuova situazione e dei giudizi maligni che sul suo conto si davano in paese. Le chiese di aiutarla, e soprattutto di curarsi del figliolo.

La Giulia, in cinque anni, e più nei nove mesi che aveva aspettato la felicità, ragionamenti ne aveva fatti molti. Nessuno, sui diritti di una madre sul proprio figliolo, poteva saperne più di lei.

Alle proposte di Marco levò alta la testa e lo guardò fieramente, con gli occhi azzurri che scintillavano.

— Sono ammogliato — diceva lui — e non ci posso più nulla, ma il figlio è anche mio e non ci voglio rinunciare. Tanto l'ho aspettato, che ormai è la cosa che mi è più cara.

— Vostro figlio! — rispose lei. — Non posso negarlo, ma da me avreste potuto averlo anche prima, se vi fosse piaciuto. Siete forse stato voi a volerlo! Neppure ci avete pensato quel giorno, e il figlio è soltanto mio. Io invece, senza un figlio non volevo morire e non ho badato che mi portasse anche quattrini. Relazioni con uomini ammogliati! Non voglio averne. E non pensate male, nè lusingatevi. Neanche voi siete stato un'eccezione. E' stato puro calcolo invece, perchè era meglio l'avessi da voi che avevo amato e che eravate stato il solo, piuttosto che da altri. Di tradimenti non sono capace io, nè mi piacciono i compromessi. Aver pietà! E per chi? e per che cosa? Quando mi piantaste, vostra madre mi diede un orologio, per consolazione. E' servito per me, e servirà anche per voi. Ve lo regalo, se volete. Io ho il mio bambino e me l'ha concesso il Signore, perchè sto per invecchiare e sono sola. Non voglio andare contro ai voleri della Provvidenza, io. Non avete figli? Vostra moglie non ve ne dà? Prendetevela con voi stesso. Perchè chi doveva essere la vostra sposa, dando un figlio a me, Lui ve l'ha dimostrato, Nostro Signore.

E lo piantò in asso, con gli occhi che le ridevano. Piena di salute e di soddisfazione.

Franco Bondioli

Le tredici lettere di Platone

I viaggi del filosofo in Sicilia; le sue illusioni e le sue disavventure: persino venduto come schiavo!

Le opere ci presentano il pensiero di gala di un autore, le lettere qualcosa di più intimo e commovente. Soprattutto di un autore fisicamente così distante da noi come Platone. Se ci allontaniamo ancora nel tempo, la forma epistolare si oscura e diventa inconcepibile. Lettere di Omero non s'immaginano neppure, benchè la conoscenza che oggi abbiamo della civiltà ionica, abbia sostituito, per nostra maggiore soddisfazione, la leggenda dell'Omero analfabeta, con la verità dell'Omero poeta da tavolino.

La presentazione delle lettere di Platone è fatta da Giorgio Pasquali, in un volume pubblicato dall'editore Le Monnier e compreso negli studi diretti da Giovanni Gentile, ma con scarso senso di ospitalità. Il lettore non è invitato a prendere visione delle preziose lettere, non aiutato a conoscerle, a penetrarle. Giorgio Pasquali se le tiene per sè, le nasconde fin dalla prima pagina sotto un'analisi spinosa, sembra un leone sorpreso all'ora del pasto nel suo quarto di somaro tra le zanne, e nullamente disposto a spartirlo con altri commensali. Volete tutto il nostro pensiero? Messo così alle strette e filologicamente torturato, il divino Platone ci fa una pena grande, come l'imputato sottoposto al cosiddetto «terzo grado» e costretto a confessare colpe che magari non ha.

L'edizione delle lettere di Platone, noi l'avremmo preferita meno erudita ma più chiara e umana. Prima di tutto la storia delle lettere, poi le lettere stesse in nitida versione e col testo originale a fianco, infine il commento filologico. Anche la filologia può diventare un'arte, quando le si dia forma e armonia di proporzioni.

Una penosa avventura

La sempre maggiore simpatia per il progresso meccanico non favorisce certo la cultura, ma meno ancora la favorisce l'appartarsi della cultura stessa in una specie di talmudismo.

Senza pietà per coloro che non lo possono seguire, Giorgio Pasquali passa direttamente dall'italiano al greco. Sotto la trasparente civetteria, manifesta è l'intenzione di nascondere i segreti del tempio. Ma quali? Sinonimo di cultura era altre volte «umanità». I quali appunti noi ci sentiamo tanto più autorizzati a farli, che magari un po' zoppi, ma siamo tra i pochissimi a poter andar dietro allo spietato ellenista.

Le lettere di Platone sono politiche. Nella vita di questo scrittore, il più ampio e completo di tutti i tempi, la politica ebbe grandissima parte. Prima che direttamente, Platone fu indirettamente mischiato alla politica come allievo di Socrate, e la sua stessa «non presenza» alla morte del maestro, è avvolta dentro una nube di politica oscurità.

Passò alla corte di Dionigi il Vecchio, entrò in rapporto con Archita filosofo, della setta pitagorica e stratego di Taranto, e questo periodo italico della vita di Platone ispirò a Vincenzo Cuoco un romanzo bellissimo: *Platone in Italia*. A Siracusa si legò d'affetto con Dione, cognato di Dionigi, il quale divenne per lui ciò che Eckermann fu per Goethe.

Notiamo di passaggio il danno, più frequente dell'utilità, di queste «remore» che alcuni grandi uomini si tirano dietro. Se Eckermann non fu dannoso a Goethe, salvo per quel tanto di ridicolo che ridonda su Goethe dalle troppo famose «Conversazioni», dannosissimo fu Dione a Platone, allettandolo a credere che il suo pensiero era applicabile alla cosa pubblica.

Quanto a Dionigi, cui magari piaceva conversare con Platone intorno ai modi più efficaci di salvare la razza greca della Sicilia dalle contaminazioni cartaginesi da una parte e italiche dall'altra, ma non tollerava le esortazioni morali e politiche del filosofo, egli si sbarazzò di lui in maniera così poco simpatica, che Platone, allora quarantenne, fu venduto come schiavo sul mercato di Egina, e sarebbe finito chi sa come, se non lo avesse riscattato un bravuomo di Cirene, chiamato Anniceride.

Nella «gabbia d'oro»

Confessiamo che questo «babbeismo» di Platone, questo suo credere possibile l'applicazione pratica delle sue idee, questo utopismo alla Cabet ci dispiacciono profondamente. Suoi contemporanei e amici, il nostro donchisciottismo ci avrebbe spinti probabilmente a tenerlo lontano da quelle illusioni e da quei pericoli. Che la politica di Platone sia pensabile ma non attuabile, lo conferma anche l'esempio attuale del generale Metaxas, il quale, rinnovando a distanza di ventitre secoli il gesto di Dionigi, ha messo all'indice le *Leggi*, le quali sono appunto la costituzione preparata da Platone per le nuove città siciliane.

Morto nel 367 Dionigi il Vecchio e salito sul trono Dionigi il Giovane, Dione, illuso cronico, stimò giunto il momento d'instaurare in Sicilia la costituzione liberale e legalitaria ispirata all'ideale politico dell'Accademia, e persuase il nuovo tiranno a richiamare Platone a Siracusa. La parola «tiranno», di così duro significato per noi ma che al tempo della Sicilia greca era sinonimo di re, in origine aveva un significato anche più mite, e indicava «colui che ha in custodia i formaggi». Ciononostante, Dionigi il Giovane, che come principe ereditario aveva promesso di attuare le teorie politiche di Platone, preso in mano il potere non si mostrò spietato come Dionigi il Vecchio, ma si guardò bene in ogni modo di mantenere le promesse fatte: tanto lontana è la teoria dalla pratica. Bandì anzi il troppo zelante Dione e tenne Platone presso di sè, in una specie di «gabbia d'oro»: sono parole di Platone. Insensibile nell'illusione, Platone cercò allora di riconciliare i due uomini, e quando nel 365 una guerra scoppiò in Sicilia e Platone fu costretto a tornarsene in Atene, Dionigi gli promise che al termine della guerra lo avrebbe richiamato presso di sè, e il simile avrebbe fatto con Dione. Le promesse «della staffa» sono le più generose di tutte, perchè si pensa che il momento non verrà mai di doverle mantenere.

A questo punto, il gioco psicologico fra i tre personaggi si complica. Platone non ha un solo Eckermann, ma due. Nonchè su Dione, il fascino del filosofo «dalle larghe spalle» opera su Dionigi stesso. Abbiamo aggiunto «dalle larghe spalle» non per un inutile richiamo all'origine del nome *Platon*, ma perchè l'esperienza insegna che il fascino che taluni artisti esercitano sui loro Eckermann, è accresciuto dai pregi fisici degli artisti stessi, e soprattutto dall'ampiezza del torace e delle spalle. Corre fra Dione e Dionigi una gelosia il cui oggetto è il «largo» Platone, e nella quale Dionigi, come re, ha buon gioco. Il bando contro Dione non è rimosso. Dionigi vuole Platone tutto per sè. *La nostalgia di quelle filosofiche conversazioni lo tortura*va. (E' il meno che possa capitare, che in un dramma nel quale protagonista è Platone, il platonismo raggiunga le sue conseguenze estreme). E poichè Platone è riluttante a tornare, Dionigi minaccia. (Non per nulla si è tiranni). Per Dione, Platone è una necessità; per Dionigi un lusso. E il lusso, inutile dirlo, è più «necessario» della necessità. Platone, nel 361, a 66 anni, intraprende dunque il suo terzo e ultimo viaggio in Sicilia. Il dilettante di filosofia Dionigi se lo godrà con tutto comodo. L'analogia viene spontanea tra Platone e Dionigi, e Federico e Voltaire. Il sentimento di Dione è più plebeo, come colui che premette il fine pratico al diletto puro. Dionigi, invece, ricusando di dare applicazione pratica alle teorie di Platone, manifesta maggior senno politico e senso della realtà. Considerando il pensiero di Platone troppo elevato e prezioso per guastarlo con la pratica, mostra di saperlo più giustamente apprezzare. Nella gelosia si cela l'essenza dell'amore, che è volontà di beneficare, e dunque di salvaguardare l'oggetto amato dai pericoli esteriori. Questa generosità «negativa» nemmeno Platone la capì, e i suoi rapporti con Dionigi divennero così scabrosi, da mettere in pericolo lo stesso ritorno del filosofo ad Atene. La situazione sembrava senza sbocco. Ma come nelle tragedie di Shakespeare, nelle quali un personaggio appena intravisto nelle prime scene, riappare nella finale e scioglie i nodi della tragedia, Archita ricompare alla fine della tragedia siracusana, uomo serio e autorevole quant'altri mai, e fa la parte del personaggio «catartico».

Ritorno ad Atene

Ed è grazie all'emolliente intromissione del pitagorico stratego di Taranto, che Platone può sciogliersi dall'amore «tirannico» di Dionigi, e tornarsene in patria. Tanto, questo amore era irrimediabilmente avvelenato ormai, come l'amore di Otello per Desdemona. Ad Atene, le possibilità di attuazione del suo ideale etico e politico vanno sempre più languendo, finchè muoiono nel 353 con la morte del loro più ostinato assertore Dione, assassinato da un suo condiscepolo dell'Accademia, Callippo. Chi crede che la pratica della filosofia porti al tepore delle passioni, troverà nel «dramma» di Platone la smentita più secca.

Tredici in tutto, le lettere seguono passo passo la trama di questo dramma. Le tre prime sono date per false, e così la quarta e la quinta. La sesta, spuria per altri ma non per Pasquali, tratta dell'amicizia e mostra quanto stesse a cuore al filosofo l'attuazione del suo pensiero morale e politico, sia pure in forma ridotta e in una città dell'Asia Minore, di poi che le speranze riposte su Dionigi erano sfumate. La settima e l'ottava sono di gran lunga le più importanti. Nella settima Platone narra la prova da lui imposta a Dionigi al suo terzo arrivo in Sicilia, per determinare se l'amore del tiranno per il sapere era sincero o soltanto vanaglorioso. Oltre a ciò essa contiene delle considerazioni sul Destino e delle digressioni sulla ellenizzazione della Sicilia. Lo stesso tema si prolunga nell'ottava. False la nona e la dodicesima, entrambe ad Archita. La decima è un semplice biglietto ad Aristodoro, probabilmente spurio. Falsa dei più l'undecima, presunta lettera di Platone a Laodamante. La tredicesima è un'aggiunta «alessandrina» all'edizione primitiva.

Come s'è visto, anche nelle lettere di Platone la fatica degli «studiosi» si è rivolta principalmente a separare il vero dal falso. Il risultato è un macello. Questo lavoro di distruzione in nome dell'autenticità, mena strage anche nella pittura. Gli aspetti del puritanismo sono molti. Non faremo l'elogio del falso, ma c'è una psicologia del falso, una filosofia del falso, una «legittimità» del falso. Non a caso intorno a questo dramma i cui protagonisti si chiamano Platone, Dione e Dionigi, tante notizie deformate si sono raccolte, tante malignità, tanti pettegolezzi. La psicologia di questo dramma è molto più complessa di quanto credono gli «studiosi». A chiarire le ombre di essa psicologia, a penetrarne le sottigliezze valgono più le parti «non vere» dell'epistolario platonico, che quelle date per autentiche. Esempio: un passo della lettera ottava dice che Dionigi II si studiava consapevolmente di abbrutire il figliolo di Dione, per spegnere in lui ogni pericolosa energia. Il passo è scartato come «pura invenzione», ma quanta luce proietta questa pura invenzione sui *dessous* criminaloidi della corte siracusana, come rivela il latente bizantinismo del mondo greco! E perchè negare che Dionigi I costringesse il figlio ad ammazzare il tempo in solitudine lavorando da legnaiolo, quando l'identico «passatempo» troviamo nella vita segreta di Abdul Hamid, il «sultano rosso», quest'*ultimo canto del bizantinismo*?

La vera guida nel dramma di Platone è il «falso» delle sue lettere. Nel che un'analogia si forma col metodo wagneriano, di accumulare sonorità senza luce, perchè più luminosa appaia, all'ascoltatore già disperato, la radura melodica: la verità.

Alberto Savinio

ABDUL HAMID E LE SUE TREMILA MOGLI

L'immagine del folle "sultano rosso" torna alla mente in seguito alla scoperta, avvenuta giorni fa, di diciotto scheletri femminili nelle acque del Bosforo

Pochi giorni or sono una delle draghe che lavorano da qualche tempo nel Corno d'oro, ha ripescato un sacco di cuoio che conteneva uno scheletro femminile con le mani e i piedi incatenati. Ricerche successive hanno riportato alla superficie, nella luce dorata del Bosforo, altri diciassette sacchi contenenti altrettanti scheletri, tutti di donna. Subito si è pensato ad Abdul Hamid, l'ultimo padiscià, il «Sultano rosso» che, dal 1876 al 1909, chiuso entro la triplice cinta del suo palazzo d'Yildiz Kiosk, vasto e popoloso come una città, regnò tremando sull'ancora cospicuo Impero ottomano.

Il mostruoso harem

Si sa che [illegible] donne all'incirca, venute da tutte le parti dell'Impero, entrarono in quei trentatrè anni di regno a far parte dell'*harem* di Abdul Hamid, governato dalla *validè* con ferrea disciplina e con una rigida etichetta alla quale lo stesso signore del luogo era tenuto a inchinarsi. Le indiscrezioni su questo strano e inquietante mondo femminile, sul reclutamento e sulla preparazione delle donne destinate ad abbellire più o meno fuggevolmente la vita dell'uomo triste e solitario nel quale ogni buon musulmano vedeva l'ombra di Dio in terra, sulla miseria sontuosa di questa reclusione vigilata da guardiani diffidenti e crudeli, sui drammi che la noia, la gelosia, gli istinti repressi facevano scoppiar fra di esse, non sono mancate. I memorialisti del tempo — per esempio la principessa Souad Dervich nel suo libro «*Souvenirs relatifs à Abdul-Hamid*», citato da Essad Bey in «*Allah est grand!*» (Payot, Paris, 1937) — affermano tra l'altro che non di rado una di queste donne, ch'era spiaciuta al sultano o aveva comunque provocato la sua collera, «spariva nelle onde del Bosforo». Ecco perchè i macabri ritrovamenti avvenuti nel Corno d'oro hanno fatto riapparire sui giornali il nome di Abdul Hamid: nulla vieta d'immaginare che gli scheletri restituiti dalle acque del Bosforo abbiano appartenuto alle odalische ch'egli mandava a una morte orribile perchè sospette d'infedeltà e anche per molto meno.

Così, una notizia di cronaca fa risorgere dinanzi alla nostra mente l'immagine spettrale di quello che il Carducci definì «il morbido tiranno», sconcertante personaggio stagliantesi sullo scenario di un mondo che la Guerra mondiale ha distrutto e che oggi ci pare remotissimo e assurdo.

Se vogliamo resuscitare entro linee più precise questo mondo e la figura che paurosamente lo domina, non c'è che da scorrere un libro uscito di recente, nel quale l'autore, Gille Roy, molto a contributo — oltre la ricca bibliografia, di prevalenza francese e inglese, apparsa sull'argomento — la propria esperienza personale, dato ch'egli visse in Turchia dal 1896 al 1908, vale a dire proprio negli ultimi tredici anni del regno di Abdul Hamid. Il libro in parola (G. R. - *Abdul-Hamid, Le sultan rouge* - Payot, Paris - 1937) è spoglio d'ogni partito preso: conscio dell'impossibilità di riabilitare il despota turco, il Roy ha cercato di dare un'interpretazione psicologica del suo carattere e della sua personalità. L'interpretazione psicologica, com'è naturale, va di pari passo con quella storica. Un simile uomo è quello che è in gran parte per colpa dell'ambiente in cui il caso l'ha posto a vivere. Abdul Hamid era ambizioso e crudele; ora, ambizione e crudeltà sono peccati che possono avere una loro indiscutibile grandezza; Shakespeare, animando di vita immortale il suo Macbeth, lo ha ben sentito. Ma tutto quello che circondava Abdul Hamid, a cominciare dai suoi consiglieri e dagli esecutori dei suoi ordini, era basso, vile, immorale, per cui egli, indotto e costretto a valersi in mille modi di questa bassezza, di questa viltà e di questa immoralità, doveva inevitabilmente farsi partecipe di esse.

Un paese in sfacelo

L'aspetto che la Turchia presentava durante il regno di Abdul Hamid era quello d'un paese giunto al colmo della decadenza. Sulle rive incantevoli del Bosforo, «l'uomo malato d'Europa» — così veniva abitualmente definito l'Impero ottomano — pareva veramente agonizzare. La malattia durava da un pezzo. Già nel 1775 il cancelliere d'Austria Kaunitz, mentre riconosceva che nulla poteva convenir meglio all'interesse della monarchia absburgica che la durata dell'Impero turco, era costretto ad ammettere che l'assurdità dell'amministrazione di questo non permetteva in nessun modo di sperare ch'esso potesse sostenersi. Più tardi, Napoleone aveva a varie riprese accennato a una possibile spartizione dell'Impero turco tra la Francia e la Russia: questo, anzi, era stato uno dei miraggi con cui s'era industriato di tenere avvinto a sè l'animo mutevole e infido dell'imperatore Alessandro. Nella prima metà del secolo scorso la locuzione «l'uomo malato» riferita alla Turchia, aveva già, per così dire, corso ufficiale nelle cancellerie europee. Lo zar Nicola, successo ad Alessandro, soleva parlare spesso dell'«uomo malato, molto malato», affermando che sarebbe stato un bel guaio se lo si fosse lasciato morire prima d'aver preso tutte le precauzioni del caso: parole, queste, che riassumevano, in termini chiari e precisi, l'essenziale della cosiddetta questione d'Oriente.

Abdul Hamid all'inizio del suo regno

Durante l'intero secolo, nonostante qualche tentativo di riforma, specie da parte del sultano Abdul Aziz (1861-1876), zio di Abdul Hamid, la decadenza turca s'andò accentuando e portò con sè il totale asservimento finanziario dell'Impero alle altre potenze europee, prime fra tutte la Francia e l'Inghilterra. Dal 1863 in poi, attraverso la *Banca Imperiale Ottomana*, fondata con capitali provenienti da Londra e da Parigi, la Gran Bretagna e la Francia esercitarono una metodica e progressiva *mainmise* sulle rendite dello Stato, togliendo a quest'ultimo ogni e qualsiasi iniziativa in materia d'amministrazione. Il viaggiatore che giungeva a Costantinopoli per via di Mare, scorgeva immediatamente i simboli enormi e vistosi di questa servitù economica: erano il monumentale palazzo del *Debito pubblico* e l'immenso edificio che riuniva gli uffici della *Banca ottomana* e della *Regia dei tabacchi*, vere fortezze della finanza anglofrancese alzate a dominar la città, l'una sulla riva d'Istambul, l'altra sulla sponda opposta del Corno d'oro, a mezza costa della collina di Galata.

A tutto ciò s'aggiungeva la corruzione, ormai proverbiale, della amministrazione turca, la venalità, meglio, l'insaziabilità dei funzionari che, con esazioni ed estorsioni, dissanguavano le popolazioni spingendole alla rivolta, la tendenza sempre più accentuata di talune provincie periferiche a sottrarsi al potere del governo centrale, le giuste aspirazioni alla indipendenza dei popoli soggetti, e via dicendo. L'Impero ottomano era qualcosa di peggio che un «uomo malato»; era un corpo in sfacelo.

Leggende e presagi

Su questo paese in dissoluzione, Abdul Hamid, come s'è detto, regnerà per trentatrè anni, e cioè più di qualunque dei suoi predecessori. Egli giunge al trono il 31 agosto 1876, dopo aver fatto di mezzo suo zio Abdul Aziz e suo fratello Murad. Il primo, detronizzato da una rivoluzione di palazzo alla quale Abdul Hamid ha partecipato attivamente, è stato assassinato in carcere; l'altro, deposto a sua volta dopo tre mesi di regno, sopravviverà prigioniero sino al 1903. Non si capisce, quindi, come taluni storici, fra cui Emile Bourgeois, si sentano d'affermare che Abdul Hamid non teneva al potere e che avrebbe preferito la esistenza tranquilla d'un gran signore nel proprio *harem*. Il Roy ci mostra invece il giovane Abdul Hamid divorato dall'ambizione. Come a Macbeth — questo nome torna fatalmente sotto la penna — le «tre fiere sorelle», anche a lui qualcuno ha predetto il trono. Un giorno, quand'era appena quindicenne, una vecchia zingara lo ha fermato sulla soglia del palazzo di Dolma Bagcè dicendogli: «Io saluto in te il nostro futuro *padiscià*».

Abdul Hamid negli ultimi anni di vita

Forse non si tratta che d'una leggenda che il Roy ha raccolto dalle labbra di qualche vecchio Turco, ma pare certo che, nel lungo periodo dell'attesa, Abdul Hamid cercasse di dare alimento alle proprie speranze interrogando gli indovini e le pitonesse d'ogni razza che pullulavano a Costantinopoli, dai quali e dalle quali, invariabilmente, gli veniva la risposta desiderata: «Tu sarai sultano». Nei pochi mesi di regno di Murad, assistito da una strega abissina o da qualche altro più o meno accreditato familiare del demonio, egli si dedicava alle più assurde pratiche magiche con lo scopo di abbreviare la vita del fratello. Per quanto inverosimile possa sembrare, in pieno secolo XIX, il futuro sultano aveva la fede più cieca nell'efficacia dell'«*envoûtement*» e delle altre consimili diavolerie che, secondo i fedeli della magia nera, possono determinare a distanza la morte d'un individuo designato. Il che non toglie ch'egli fosse intelligente e, soprattutto, singolarmente dotato per la politica, come dimostrò tenendo per trentatrè anni in iscacco l'Europa, sempre tentata d'intervenire nelle faccende del suo Impero.

Ogni intrusione delle nazioni europee negli affari interni della Turchia esasperava il sultano, il quale, sino dal suo avvento al trono, s'era ripromesso di liberare il paese dall'umiliante regime delle capitolazioni, che dava diritto agli stranieri di vivere e trafficare nell'Impero senza riconoscerne le leggi. Per sottrarsi alla tutela che le potenze occidentali da un lato, la Russia dall'altro ritenevano di poter esercitare nei riguardi della Sublime Porta, non v'era che un mezzo: acuire le diffidenze, i sospetti, i malintesi che, nella sempre divisa Europa, opponevano nazione a nazione, alzavano vere muraglie della Cina tra paese e paese e rendevano a priori impossibile ogni azione collettiva. Con una abilità che sarebbe difficile non ammirare, Abdul Hamid seppe sfruttare i dissensi dell'Europa per sottrarsi agli obblighi che i trattati — specie quelli di Santo Stefano e di Berlino (marzo e luglio 1878), seguiti alla guerra russo-turca del 1877 — imponevano al suo paese. Questi trattati stabilivano, tra l'altro, il dovere per la Turchia di migliorare le condizioni degli Armeni residenti nell'Impero: ma ciò non impedì ad Abdul Hamid di far massacrare le popolazioni armene. Le stragi, iniziatesi nel 1892, proseguirono metodicamente per quattro anni: Bitlis, Sassun, Trebisonda, Erzerum, Adana, Zeitkum furono messe a ferro e a fuoco; undici provincie vennero devastate; uomini, donne, vecchi, bambini perirono a migliaia; nell'ottobre del 1895, per sei giorni, Costantinopoli fu tramutata in un immenso abbattitoio, le acque del Bosforo si tinsero di sangue.

La congiura di Alì Suavi

L'Europa non fece nulla, o, meglio, si limitò a presentare alla Sublime Porta qualche «nota energica» che non preoccupò in modo alcuno il truce e insieme beffardo signore d'Yildiz Kiosk; questi sapeva troppo bene che le Potenze non si sarebbero mai messe d'accordo per compiere un atto di forza contro la Turchia. Il pensiero degli Stretti e del loro avvenire turbava il sonno degli uomini di governo. La notizia che due unità della flotta inglese erano apparse nel mar di Marmara e che altre attendevano l'ordine d'entrare nei Dardanelli (novembre 1895), commosse gli ambienti politici di Pietroburgo. Nicola II si mostrò risoluto a «difendere l'integrità dell'Impero ottomano». Anche Vienna pareva inquieta. La Francia, la «generosa» Francia, della quale, prima che da ogni altra nazione, gli Armeni avevano sperato aiuto e protezione, raccomandava la prudenza. Il ministro degli Esteri Hanotaux ammoniva «*qu'il ne fallait pas toucher, même par humanité, à cet édifice lézardé*» — la Turchia — per tema di vederlo d'improvviso ruinar giù. Gli Armeni dovevano essere sacrificati alla pace dell'Europa.

Questo linguaggio conveniva co-

me nessun altro ad Abdul Hamid, il quale, certo dell'impunità, continuò imperturbabile a massacrare i suoi sudditi. Dopo gli Armeni, infatti, fu la volta delle popolazioni macedoni, poi di quella dell'isola di Creta. L'Europa fu lungamente abbeverata d'orrore, ma le cancellerie seppero mantenersi impassibili. Il Carducci sferzava i sovrani europei definendoli «bianchi eunuchi all'arèm del padiscià»; ma i poeti, com'è noto, non capiscono niente di politica...

Furono appunto queste stragi a fare di Abdul Hamid, nel linguaggio corrente, il «Sultano rosso». Ma si può affermare ch'egli avesse meritato questo nome anche prima. La storia dei delitti privati di Abdul Hamid non sarà mai scritta. A Costantinopoli si sapeva che quasi ogni notte Akmet, il carnefice imperiale, affidava alle acque del Bosforo qualche cadavere anonimo. Nel 1878, una congiura capitanata da un certo Ali Suavi, studente in teologia, il quale aveva concepito l'ardito disegno di rimettere sul trono l'ex-sultano Murad, costò la vita a trecento persone. Il sultano, al corrente del complotto sin dall'inizio di questo, con qualche misura preventiva avrebbe potuto risparmiare un gran numero d'esistenze, ma preferì lasciar andar le cose per la loro china e avere così la più grande quantità possibile di vittime. Non uno dei congiurati che l'11 maggio 1878 entrarono nel palazzo in cui era tenuto prigioniero Murad, ne uscì vivo. Per maggior sicurezza, Abdul Hamid fece sopprimere anche tutti coloro ch'erano stati involontari testimoni del tentativo d'Ali Suavi, fatta eccezione per i soldati il cui silenzio fu ben pagato.

Nessun sadismo in ciò, niente amore del sangue per il sangue, della strage per la strage. La crudeltà di Abdul Hamid era fredda, consapevole, vorremmo dire utilitaria. Ancor ragazzo, ci dice il Roy, il futuro sultano aveva cominciato a tenere un elenco delle persone di cui, prima o poi, contava vendicarsi. Conquistato il potere, com'era da prevedersi, diede il più ampio sfogo ai propri rancori. Poi, da uomo prudente, pensò a liberarsi degli uomini che lo avevano aiutato a salire sul trono: deportati nelle provincie più lontane dell'Impero, dopo aver subito un processo come istigatori dell'assassinio di Abdul Aziz, essi furono tutti soppressi col veleno o in altro modo altrettanto spiccio. V'era tra costoro un ardente patriota, un uomo dabbene del vecchio ceppo turco, Midhat Pascià, amato dal popolo, stimato dai diplomatici che avevano avuto occasione d'accostarlo, il quale, più d'ogni altro, dava ombra al sultano. Deportato a Taif, nell'Heggiaz, Midhat fu strangolato in carcere. Ma a Costantinopoli, Abdul Hamid chiedeva una prova che valesse a dargli la certezza della di lui morte. Allora un suo fedele, Husni Pascià, si recò a Taif, fece aprire la tomba di Midhat, spiccò il capo del cadavere e lo portò al suo signore.

Nella morsa della paura

Episodi come questo trovano la loro spiegazione in un altro elemento fondamentale della psicologia di Abdul Hamid: la paura. Tutta la vita di Abdul Hamid fu dominata da una paura abbietta, morbosa. Quando pensava al modo con cui i suoi due predecessori erano stati eliminati, il «Sultano rosso» non poteva fare a meno di rabbrividire. D'altronde, troppo spesso sulle rive del Bosforo i sovrani erano morti di morte violenta, perchè la cosa non fosse preoccupante. Abdul Hamid vedeva tranelli e complotti dovunque. Un nonnulla bastava a metterlo in sospetto. Il più piccolo gesto non previsto lo atterriva. Tiratore abilissimo, scrive il Roy, non chiamava aiuto, ma si serviva da sè d'una rivoltella che teneva sempre a portata di mano. I suoi servitori lo sapevano e in sua presenza tremavano. Egli aveva imposto loro un'uniforme speciale di cui aveva studiato con cura la disposizione dei bottoni. Il terzo, a cominciare dal basso, segnava il punto esatto del cuore, e il sultano s'era esercitato a lungo sopra un fantoccio per essere sicuro del proprio colpo...

Intanto il paese soffocava, oppresso da un regime di spionaggio e di delazione che diffondeva la sua cancrena in tutti gli organi dell'Impero. I ministri si spiavano vicendevolmente e gareggiavano nell'esaltare sino al parossismo i terrori di Abdul Hamid, perchè ciò permetteva loro di depredare impunemente lo Stato. Infatti, quando gli dicevano che un funzionario rubava, il sultano rispondeva: «Che importa? purchè sia fedele!». Così lo Stato veniva rovinato moralmente e finanziariamente. Il servizio di spionaggio che Abdul Hamid dirigeva personalmente costava al paese somme favolose.

Ad onta di ciò, il «Sultano rosso» non trovava pace. A volte, vergognoso di questa sua morbosa pusillanimità, egli si abbandonava a veri eccessi di rabbia, durante i quali maltrattava i propri collaboratori e picchiava i propri schiavi. Ma passato quel momento, caduta la breve eccitazione nervosa, la paura s'impadroniva nuovamente di lui. Di nuovo, egli vedeva dovunque nemici pronti a ucciderlo e invocava l'aiuto di quegli stessi schiavi che poco prima aveva percossi perchè lo difendessero. La notte, soprattutto, era spaventosa. Se tendeva l'orecchio, gli pareva che la città risonasse al passo d'un esercito in marcia per investire Yildiz Kiosk; l'oscurità della sua stanza si gremiva per lui di forme paurose per scacciare le quali faceva accendere tutte le luci del palazzo come per una festa...

Louis Bertrand, che viene pubblicando proprio in questi giorni sulla *Revue des deux Mondes* i suoi ricordi d'un viaggio giovanile nella Costantinopoli hamidiana, racconta come un giorno, in un caffè di Pera, facesse la conoscenza di un Catalano che ricopriva la carica di direttore dell'orchestra imperiale. Interrogato sui gusti musicali di Sua Maestà, il maestro rispose: «Il sultano? non ama che la musica da ballo popolare, e non molto neppur questa. Passano settimane e settimane senza che mi chiamino a Yildiz...». Il Bertrand osservò allora che la sua era una bella sinecura. «Nemmeno per sogno» fu la risposta. «*Quand ça lui prend*, mi fa svegliare alle due del mattino, mi obbliga a mobilitare tutti i miei strumenti per suonargli le arie più rumorose e fare un baccano d'inferno!». Poi, dopo un silenzio, il Catalano concluse sottovoce: «Sapete, egli si sveglia di soprassalto. Ha degli incubi, vede dei fantasmi... E allora ha bisogno che si faccia rumore intorno a lui per scacciarli!...».

Quando venne l'ora...

Lord Salisbury diceva a proposito della Turchia: «La longanimità delle potenze non varrà a prolungare l'esistenza d'uno Stato che i suoi stessi vizi fanno cadere in rovina. Esse sono unanimi nel desiderare il mantenimento dello *statu quo* territoriale dell'Impero ottomano, ma se le loro convinzioni punto vanno d'accordo sulla necessità di garantire l'Impero da ogni azione dipendente da un'aggressione esterna, esse non lo preserveranno dagli effetti d'un pessimo governo e della decadenza interna. Le cause che minacciano la sua saldezza guadagnano in profondità, mentre le forze che lo sostengono, finanze ed esercito, si dissolvono». Diagnosi esatta. Durante il regno di Abdul Hamid, la Turchia perse gran parte dei suoi territori europei, l'Egitto, la Tunisia e Cipro. Il processo di dissoluzione era cominciato prima del suo avvento al trono, ma è indubbio che egli lo accelerò. Il male era così profondo che il processo proseguì anche dopo la sua scomparsa dalla scena politica. La perdita della Tripolitania e delle Isole dell'Egeo — i lettori italiani non avrebbero bisogno di sentirselo ricordare — è infatti del 1912.

Da tre anni la rivoluzione di quelli che passarono alla storia come i «Giovani turchi» aveva deposto il «Sultano rosso». Prigioniero prima a Salonicco, poi a Costantinopoli, egli doveva vivere, abbandonato da tutti, sino al 1918. Era diventato un vecchio pigro, maniaco, con strani, improvvisi accessi d'infantilismo senile. L'antica, inguaribile diffidenza sopravviveva in lui, per cui non toccava una vivanda se prima un altro non l'avesse assaggiata. Dal palazzo di Beylerbey, posto sulla riva d'Asia, poteva scorgere, oltre il Bosforo, Istambul, Galata, i minareti e le cupole di quella ch'era stata la sua capitale: ma forse non provava alcun rimpianto. Da buon musulmano, egli sapeva inchinarsi al «*kismet*», il destino, e ai voleri di Allah.

Quando venne la sua ora, da quattro anni uomini giovani e validi morivano a migliaia nelle trincee. L'Europa e il mondo erano in fiamme. La vecchia Turchia giocava la sua ultima carta. E questo vegliardo terribile scomparve inavvertito fra i viventi.

Cesare Giardini

Carnera protesta...

Udine, 18 novembre.

La divulgazione della notizia del suo fidanzamento è oggetto di nuova amarezza per Primo Carnera, il quale dichiara che la notizia stessa non risponde a verità, ed è, comunque, prematura. Il gigante di Sequals protesta perchè nessun atto della sua vita, anche privatissima, è risparmiato dalla pubblicità e perchè non è concesso a lui, come a tutti i mortali, di aver una simpatia per una ragazza e magari di cullare un sogno d'amore senza che il mondo intero se ne interessi e ci costruisca su fantastici romanzi, alle volte abbastanza grossolani, come accade ora, specie da parte della stampa americana, che si è gettata famelicamente sull'idillio con i metodi che le sono propri.

Ai giornalisti Primo Carnera ha aggiunto che la vita gli ha insegnato ad andar cauto con le donne e che, in ogni caso, ora non può pensare al matrimonio perchè deve lavorare e rifarsi una posizione. Anche su questo punto il gigante ha avuto di che lagnarsi. «Mi hanno deriso, ha detto, perchè ho calcato le tavole del varietà; nessuno, però, pensa che anch'io debbo guadagnarmi il pane».

Fra qualche giorno Carnera sarà a Roma, dove inizierà il suo lavoro a Cinecittà in una pellicola, «Traversata nera». E' lietissimo di poter lavorare, finalmente, per una casa cinematografica seria e si ripromette di raggiungere per questa via una giusta riabilitazione.

Poi penserà alla compagna della vita. Giuseppina Covazzi, che conosce fin dal 1933, potrebbe un giorno diventare benissimo sua moglie. E' essa impiegata postale a Gorizia, una bella figliolona di 26 anni, alta metri 1,70. Non nasconde affatto le sue speranze: è veramente invaghita di Primo, che ha conosciuto e ammirato quando era campione del mondo e le cui disavventure non hanno fatto che tramutare in sincero affetto la ammirazione.

GLI SPORT

Riapertura della stagione calcistica internazionale

Gli "Azzurri,, campioni del mondo incontrano domani a Bologna e a Lugano i tradizionali e temibili avversari elvetici

Firenze, 18 novembre.

La partita fra i rappresentanti del calcio elvetico e del calcio italiano segna l'inizio di una nuova stagione per gli «azzurri». Segna, in un certo qual senso, un po' l'inizio di una nuova stagione per tutto il calcio europeo. Perchè, a tuffarsi in pieno nell'attività internazionale dopo il riposo estivo non v'è stata finora che la Gran Bretagna, la quale ha consuetudine di scaglionare tutta una serie di incontri nei mesi di ottobre e di novembre, prima, cioè, che l'inverno possa scatenare in pieno la sua offensiva. Dei paesi continentali la Germania ha fatto qualcosa in settembre, più come chiusura del ciclo passato che come inizio del presente e qualche incontro d'importanza non primaria hanno disputato gli Stati scandinavi. Per quanto riguarda le nazioni con cui l'Italia ha maggiori contatti la Francia farà la sua prima uscita fra quindici giorni, contro di noi a Napoli; la Cecoslovacchia ha, per il momento, altro da pensare che non agli incontri internazionali; l'Ungheria pure è stata finora in altre faccende affaccendata e l'Austria è scomparsa dall'agone. Il ghiaccio l'ha rotto la Svizzera due settimane or sono, a Losanna, incontrando e battendo il Portogallo.

Grande attesa

Entrano in lizza gli «azzurri» e gli occhi di tutto il mondo sportivo sono fissi su di essi. Se l'attività della squadra nazionale italiana ha da anni attratto e affascinato l'attenzione come un polo magnetico, il successo ultimo da essa riportato — quello del campionato del mondo disputato in terra di Francia — e il modo con cui è stato riportato, ha fatto sì che ogni passo, ogni gesto suo venga seguito, scrutato, indagato con cura e curiosità addirittura morbose. Da vicino o da lontano gli occhi dei critici francesi, ungheresi, tedeschi, cechi se ne può esser certi e — perchè no? — anche, fra gli altri, degli inglesi, saranno domenica puntati su Bologna.

Il ciclo che si inizia ora ha, per gli «azzurri», molti punti di rassomiglianza con quello che aveva avuto principio nell'autunno 1934, dopo la vittoria riportata a Roma nella seconda edizione del campionato del mondo. In quel momento si scatenò l'attacco concentrico per detronizzare chi era salito sul trono. Ogni incontro una battaglia. Pareva impossibile poter reggere a tanti assalti. La squadra, presa di mira, non si sgomentò: si chiuse in sè a guardia bassa e attese a difendersi. Si difese così bene che nel corso di lunghi quattro anni non capitolò che due volte, su suolo straniero; per il minimo scarto di punti possibile: a Praga e a Londra, giocando per quasi tutto l'incontro in dieci uomini in quest'ultima località. E non si limitò a difendersi. Passò al contrattacco, andò alla conquista di nuove posizioni: prima vittoria in Austria, prima vittoria a Praga, prima vittoria in Norvegia. Impresa indimenticabile, la squadra mandò al fuoco, a un certo punto, in sua rappresentanza, un plotoncino di elementi giovanissimi di studenti. Sgominò tutti, questo plotoncino, aggiungendo agli allori dell'Italia calcistica il trionfo in una Olimpiade.

Occorreva rievocarlo in una sintesi questo passato per comprendere il momento che attraversa la squadra italiana, momento che sta al centro della situazione calcistica odierna. Comincia, con domenica, il nuovo attacco alla sua posizione di privilegio, attacco reso naturalmente più duro, più accanito, più stizzito dagli avvenimenti stessi. E l'Italia si riappresta a difendersi. Riuscirà essa a respingere gli assalti e vi riuscirà a lungo? Questo il problema irto di difficoltà.

Dopo Parigi

Per reggere, per affrontare la prima fatica, la squadra è ricorsa per intanto alla struttura che ha trionfato a Parigi. Motivi non solo sentimentali avevano consigliato di rimettere uno accanto all'altro gli elementi del campionato del mondo e ripresentarli in pubblico. Innanzi tutto nessuno dei suoi componenti aveva mostrato in questo scorcio di stagione un così netto deperimento di forma da giustificare una esclusione: e nessuno dei giovani aveva ancora avuto campo di emergere al punto da imporre nettamente la propria candidatura. Richiamando sotto le armi al completo la squadra di Parigi si dava al lavoro della stagione un inizio sicuro, una base collaudata. Senonchè la disdetta è venuta a metterci lo zampino, prendendo di mira l'attacco, non solo nei titolari di alcune posizioni, ma anche negli uomini che avrebbero potuto e dovuto sostituirli. Vengono così a mancare Piola col suo sostituto Bertolini, Meazza con l'elemento giovane che si voleva lanciare definitivamente Arcari IV, mentre ambedue le ali destre Biavati e Pasinati zoppicano per ferite agli arti. I contrattempi che costituiscono l'ostacolo classico all'ascensione del programma tecnico degli incontri internazionali hanno operato questa volta, invece che in estensione, in profondità. Dove si sono accaniti hanno costretto addirittura a fare le cose «ex novo».

Comunque il fatto che l'Italia apre la stagione con la squadra che ha vinto il campionato del mondo — almeno intenzionalmente con la stessa squadra — non va considerato come una misura o una dichiarazione di conservatorismo a ogni costo. Si tratta di una piattaforma attorno a cui lavorare. Si tratta, in altre parole, di una squadra di partenza della stagione, non di una squadra d'arrivo per deliberato proposito. Si ha l'impressione che gli undici uomini di Parigi dovranno associarsene parecchi altri di giovani e nuovi nel prossimo avvenire per difendere la posizione che occupano.

Dalle due prove di preparazione di Milano e di Firenze è emerso che la squadra nostra è, in complesso, alquanto lontana dall'efficienza raggiunta alla fine della stagione scorsa. Fenomeno logico. A parte gli uomini che mancano — e la loro assenza si fa sentire — il grado di rendimento dello scorso giugno era stato raggiunto a seguito di due mesi di lavoro metodico e intenso che aveva posto ogni giocatore in stato di grazia e aveva portato l'intera compagine al sommo della sua potenza. Occorrerà un notevole sforzo, questa volta, perchè l'unità ritrovi subito un qualche cosa che si avvicini a un tono soddisfacente. Preoccupazioni esagerate sarebbero fuori luogo, ma un'attesa troppo ottimista non corrisponderebbe nemmeno a quella che può essere la realtà delle cose.

Il primo assalto

La prima ondata dell'assalto alla roccaforte italiana la porta il plotone elvetico. Gli appassionati nostri provano qualche difficoltà a considerare come una compagine pericolosa per gli azzurri l'undici che rappresenta i colori della Svizzera. Le loro considerazioni si basano sul passato. Si è gridato tante volte «al lupo! al lupo!» che ora si stenta a prestar fede al grido d'allarme. Eppure la realtà è che la Svizzera possiede, oggi, una squadra che allinea forza, spirito combattivo, capacità di buon comportamento. Gli «azzurri» erano presenti il giorno in cui la Svizzera a Parigi eliminò la Germania dal campionato del mondo. A Losanna quindici giorni or sono l'undici «rosso crociato» ha confermato di trovarsi in crescendo di forma. Non più figure evanescenti, ma uomini dalla marcata personalità lo compongono, come Minelli, Vernati, Huber, Lehmann, Abegglen e quel Bickel che non ha mai giocato così bene come ora. La coesione non le manca affatto, visto che una sola società fornisce sette elementi all'unità e due ne forniscono gli altri. Avvicinando il ricordo di quello che si è visto fare recentemente dagli svizzeri con quelle che sono le effettive possibilità italiane del momento non ci si può sinceramente allontanare dalla impressione che il primo osso da rodere che si presenta agli «azzurri» in questa stagione sia fra i più duri. L'allarme è giustificato a pieno.

Sono passati i tempi in cui la squadra svizzera poteva venir considerata come una quantità di second'ordine.

E' bene che lo sappiano gli appassionati italiani. Ma è bene, pur sapendolo, se lo ricordino sul campo, e prima di andare sul campo, i giocatori della squadra nostra. Hanno un nome, un titolo, una tradizione da difendere gli «azzurri». La prima prova della stagione li mette subito di fronte a un rude compito. Occorre che le virtù tecniche loro vengano sfoderate con generosità per superare le difficoltà del momento.

Questo sapendo e questo ricordando la squadra italiana sarà ancora una volta in grado di fare il suo dovere in tono e modo all'altezza del passato.

Vittorio Pozzo

I "CADETTI AZZURRI,, hanno fornito una brillante prova

Firenze, 18 novembre.

La seconda infornata degli «azzurri» ha lavorato oggi allo stadio Berta in vista dell'incontro di domenica prossima con la Svizzera B. Questa volta tutti i 14 uomini convocati erano presenti, di modo che la seduta di allenamento ha potuto avere luogo secondo il programma.

Da allenatrice fungeva la squadra allievi della Fiorentina, rinforzata da qualche elemento delle riserve della stessa società.

La prova dei «cadetti», come quella dei «moschettieri», ha avuto luogo in tre tempi di mezz'ora l'uno i due primi e di dieci minuti il terzo. Tutto sommato 70 minuti di gioco al posto degli 80 di ieri.

La squadra ha preso il campo nella seguente formazione: *Perucchetti; Marchi, Sardelli; Genta, Olmi, Milano; Pasinati, Perazzolo, Campatelli, Chizzo, Ferraris.* E' mandato a difesa della rete degli allenatori il portiere Masetti. Questa formazione, salvo l'inversione dei portieri, è stata mantenuta fin verso la metà del secondo tempo o poco prima, quando Bollano ha preso il posto di Campatelli e Morselli è entrato a sostituire Perazzolo.

La nuova disposizione è stata conservata nel terzo tempo, eccezione fatta per l'invio di Perucchetti alla rete dei nazionali e la destinazione di Masetti a difesa della porta degli avversari. Due reti nel primo tempo: una a favore dei fiorentini su calcio d'angolo subito ai primi minuti di gioco, l'altro a vantaggio dei nazionali a opera di Campatelli, verso la fine del tempo. Una piccola gragnuola di punti viceversa nel secondo tempo, non appena il gioco ebbe preso maggior slancio e miglior tono; sei palloni nella rete degli allenatori, ad opera, nell'ordine, di Bollano, Chizzo, Bollano, Ferraris, Bollano e ancora Ferraris. Tutti quanti i punti sono stati di ottima fattura.

Nulla di fatto, viceversa, nei 10 minuti di sgroppata che hanno costituito il terzo tempo. Nella confortante occorre ripetere questa volta: un gioco più semplice, meno tecnico se si vuole ma più franco ed incisivo: una prova interessante e piena di utili spunti sulle caratteristiche e sul valore degli uomini presenti. I quali, salvo Pasinati, che pure è migliorato, sono tutti in discrete condizioni fisiche.

Prima che i cadetti scendessero in campo, una parte degli uomini della squadra A ha fatto un po' di lavoro a mezzo di giri di corsa e di esercizi ginnastici. La stessa cosa hanno fatto, più tardi, due giocatori di riserva: Piazza e Marchese, i due soli elementi che nelle due giornate di lavoro, per pure necessità di coesione di squadra, non hanno avuto occasione di allinearsi in campo.

* *

La comitiva che si recherà a Bologna per l'incontro con la squadra A della Svizzera sarà formata dai giocatori Olivieri, Ceresoli, Foni, Rava, Piazza, Serantoni, Andreolo, Locatelli, Biavati, Morselli, Demaria, Boffi, Ferrari, Colaussi, Capitano Ferrari; massaggiatore Bortolotti.

La seconda comitiva, in partenza per Lugano, per la gara con la Svizzera B, sarà composta dei giocatori seguenti: Masetti, Perucchetti, Marchi, Sardelli, Genta, Olmi, Milano, Marchese, Pasinati, Perazzolo, Bollano, Campatelli, Chizzo, Ferraris. Capitano Ferraris; massaggiatore Zanella. Per ambedue le partite non verrà ammesso che il cambiamento di portiere in caso di ferite. Arbitro dell'incontro di Bologna sarà il belga Baert; mentre quello di Lugano sarà diretto dal tedesco Grabler.

GIORNO PER GIORNO

PUGILATO

Un campione che risale

Dopo l'ormai lontano, ma non mai dimenticato incontro Orlandi-Montanez, svoltosi al Velodromo di Milano il 14 luglio del 1933, molti, moltissimi — nè si poteva dar loro torto — hanno proclamato chiusa definitivamente la carriera del bravo pugilatore milanese che, come dilettante, aveva saputo regalare all'Italia l'alloro olimpionico nel 1928 e che, come professionista, aveva conquistato il titolo europeo dei «leggeri».

Abbiamo detto che non si poteva dar torto nè ai tecnici, nè ai medici e ciò perchè, dopo la commozione cerebrale manifestatasi in seguito ai colpi ricevuti da Pedro Montanez e alla caduta sul tavolato, c'era poco da discutere.

Eppure Carlo Orlandi non pensò nemmeno lontanamente di abbandonare lo sport preferito e, diciamolo pure, quasi innato in lui come un istinto e perciò, contro tutto e contro tutti, tanto fece che quasi due anni dopo ottenne dai sanitari un certificato di abilità ad esercitare la professione del pugilatore. Nel frattempo era diventato un medio-leggero, ma il passaggio alla categoria superiore non poteva intaccare la classe del genialissimo campione.

Con grande curiosità e, diciamolo pure, con diffidenza e critica preventiva, fu seguita, da tecnici e sanitari, la ripresa di Orlandi: ripresa cauta, ma che puntava molto lontano. Dapprima egli si allenò a modesti avversari, come De Bellis, ma già nel luglio del 1937 accettava di combattere contro Michele Palermo (Kid Frattini), che è oggi uno dei più forti pesi medio-leggeri del mondo, e lo batteva cancellando una vecchia sconfitta.

Nel 1938, continuando la serie delle sue vittorie, batteva Renn, Hebel, Kubek e Orispe e il 18 giugno affrontava il campione d'Europa della categoria, Wouters, vincendo ai punti tra la sorpresa di tutti e smentendo tutti i pronostici. Poco più di un mese dopo andò a Bruxelles per l'incontro rivincita con Wouters. Perdeva di strettissima misura ai punti. Il 7 settembre si rinnovava a Milano un avvenimento che aveva, qualche anno avanti, mobilitato tutti gli sportivi ambrosiani: l'incontro Orlandi-Locatelli. La brillante battaglia dei due «assi» si chiuse alla pari.

La F. P. I. ha il 30 ottobre u. s. iscritto Carlo Orlandi alla competizione per il titolo europeo dei medio-leggeri aperta dall'I. B. U. in seguito al mancato incontro Wouters-Cerdan. A dirlo francamente, si aveva il timore che il Comitato d'urgenza scegliesse quale competitore di Wouters il tedesco Gustave Eder; invece è giunta la lieta notizia che è stato designato Carlo Orlandi. Egli giocherà domani a Milano il suo diritto ad incontrare il belga, affrontando il fortissimo Turiello in un combattimento che la F. P. I. ha stabilito debba avere in qualunque modo un vincitore. Il verdetto di parità è stato, infatti, abolito.

La tenacia e la passione dell'ex-campione olimpionico è stata premiata. L'atleta che dieci anni fa ha vinto ad Amsterdam, che ha saputo conquistare il titolo europeo dei pesi leggeri qualche anno dopo e che si riteneva ormai perso per lo sport italiano dopo il drammatico suo incontro con Pedro Montanez, è riuscito a rimontare l'aspra discesa per la quale era precipitato ed a ridiventare il pretendente di un titolo europeo. Ora non c'è che formulare l'augurio che un organizzatore italiano sappia accaparrarsi l'ambitissimo incontro Orlandi-Wouters, dando così modo al nostro pugile di combattere al cospetto del suo pubblico, che saprà sorreggerlo, durante l'aspra lotta, col suo caldo entusiasmo.

Volpi

La riunione pugilistica al G. S. Fiat

Si è svolta ieri sera al Dopolavoro Fiat l'annunciata riunione pugilistica che ha avuto i seguenti risultati:

Pesi mosca: Facelli (Dop. Bona) b. Corvasci (Sind) ai p.; De Martino (Sind) b. Francese (Fiat) p. abb. al 3.o tempo; Turco (Fiat) b. Gamerro (Sind.) ai punti; Gambaudo (Sind) b. Ferrero E. (Fiat) ai punti. — Pesi medio-leggeri: Lombardo (Sind) e Lombardo (Fiat) inc. nullo. — Pesi medi: Pandolfi (Fiat) b. Bisorini (Sind) per getto spugna al 3.o tempo; Fornerio (Fiat) e Caserta (Fiat) nullo. — Pesi medio-massimi: Parpaglione (Fiat) b. Magagnato (Sind.) ai punti.

I tornei al pallone verso la conclusione

I tornei allo Sferisterio Eda si avviano alla conclusione. Ieri è stata disputata l'ultima semifinale della Coppa Soracco fra il Dop. Fontanile (Basso, Anardi, Pesce, Guastis) e il Dop. Alba (Mussone, Bonino, Dellavalle, Porello) conclusasi con la vittoria del primo per 11 a 7. Di conseguenza il Dop. Fontanile giocherà la finale domani con il Dop. Eda (Bertolo-Trinchero).

Oggi, invece, si avrà alle 14,30 la finale della Coppa Eda (pallone piccolo) fra il Dop. Portacomaro (Calcia-Cerrato) e il Dop. Eda (Capello-Galletto).

Riflessi

Un bel granchio...

Un giornale ha pubblicato ieri che il Belgio «ha deciso di innovare in maniera radicale la formula del proprio campionato nazionale, includendo nelle prove valide per il titolo una gara italiana», che è la «Sanremo». Niente di tutto questo: la L.V.B. farà disputare anche nel 1939 e, più precisamente, il 13 agosto, il suo campionato in prova unica, come dal 1934; ha solo mutato il sistema di qualificazione a questa prova, comprendendo la «Sanremo» e altre tre corse francesi tra le prove qualificative (non «qualitative», caro collega). Piuttosto che parlare di amenità, emozioni, sarebbe stato bene rilevare che la L.V.B. ha avuto la furberia di imitare la F.C.I. nel fare il proprio campione nazionale alla vigilia del campionato mondiale. Per il resto, è il caso di dire semplicemente che, per troppo zelo, si è preso un granchio grosso così.....

Il trucco del cappello

Mercoledì, sul campo dell'Old Trafford, a Manchester, davanti a 40 mila spettatori, la «nazionale» calcistica inglese ha battuto quella d'Irlanda. Ciò era nell'ordine naturale delle cose. Quello che è sembrato clamoroso è stato il punteggio di questa vittoria inglese: niente meno che 7-0. Si è trattato della beneficiata personale di G. W. Hall, la mezz'ala destra, che ha segnato ben cinque delle sette porte. Tre di queste in soli tre minuti. In Inghilterra prodezze di tale specie vengono denominate: «il trucco del cappello», con riferimento alle inspiegate diavolerie dei prestigiatori.

Quanto ha reso il Tour?

In premi vinti, arrotondate le cifre, gli «azzurri» han guadagnato al «Tour» 1938: Bartali 136.000 franchi; Vicini 18.000; Bertocchi 7000; Rimi 4000; Rossi e Cottur 4000; Mollo 3500; Mariano e Bergamaschi 1500; Tragi 1600; Simonini 1000; Introzzi 200. Ma tutti i corridori avevano un minimo assicurato di 5000 franchi, solo da Bartali e Vicini superato. Tutta la squadra, quindi, ha guadagnato 252.000 franchi, ai quali vanno aggiunti i premi offerti dal C.O.N.I., dai giornali e dagli industriali; il tutto da dividersi a criterio della Federazione, dietro parere di Girardengo. I francesi hanno diviso 31.000 franchi ciascuno (parecchi premi erano ad essi riservati) e i belgi circa 18.000.

10 campi e 30 società

Le 30 e più società calcistiche della Sezione Propaganda di Torino lamentano la scarsità di campi di gioco. In tutto, questi sono, infatti ogni una decina. Sappiamo che del problema stanno occupandosi le autorità municipali. Ma occorre giungere presto ad una soluzione.

Atletismo piemontese

Della notevole attività atletica svolta durante l'A. XVI in Piemonte molti sarebbero i dati interessanti da far conoscere. In fatto di progresso tecnico è bene notare che dei ventisette primati compresi nella tabella marcabile, cinque sono del 1938, nove del 1937, cinque del 1936, tre del 1935, tre del 1934, uno del 1933 e uno del 1931; altri due soli risalgono al 1928 e al 1929 rispettivamente. Questi dati, meglio di un lungo commento, possono documentare che l'atletismo piemontese, anche in campo tecnico, è in pieno assetto di marcia sulla strada del progresso.

Sul continente

L'Inghilterra — si parla bene inteso di Inghilterra calcistica — così restia di solito a misurarsi con squadre continentali, ha fissato addirittura una serie di gare sul continente. Eccole: il sette maggio a Varsavia contro la Polonia, il quattordici maggio a Budapest contro l'Ungheria, il ventun maggio a Belgrado contro la Jugoslavia. E c'è, inoltre, la partita con l'Italia, che dovrebbe, secondo quanto si sa, precedere tutte le altre elencate. O come mai oltre Manica si è venuti nella determinazione di accettare tanti confronti?

NOTIZIARIO

Manca la neve... — Dal Sestriere, da Claviere, da Bardonecchia, dal Breuil e da Courmayeur ci comunicano che la neve, dopo la precipitazione dell'ottobre scorso, è pressochè scomparsa e il cielo si mantiene costantemente sereno. Praticamente è impossibile fare dello sci. Solo sopra Pian Maison, verso le Cime Bianche e il Teodulo, e a Salme e al Piano della Mussa, dove lo strato raggiunge i 20 centimetri, gli sciatori troveranno l'elemento adatto per compiere delle buone sciolate.

Il Corso di ginnastica presciistica del C. S. Torino. — Lunedì prossimo si inizierà il Corso di ginnastica pre-sciistica indetto dal C. S. Torino. Le lezioni si svolgeranno nella spaziosa e modernissima palestra della Scuola Duca di Abruzzi, in corso Stupinigi, e saranno dirette dall'allenatore federale Kjellberg. Le iscrizioni sono aperte fino a stasera al C. S. Torino (v. Roma 15).

E. Venturi vittorioso a Filadelfia. — Enrico Venturi (kg. 64,780) ha battuto per fuori combattimento alla quarta ripresa, in un incontro a sei tempi, il peso leggero Lou Massey (kg. 62,050) di Filadelfia.

I Littoriali di volo a vela. — Dal 27 aprile al 5 maggio si svolgeranno a Sesto Romano le prove per i Littoriali di volo a vela, per l'anno XVII.

La riunione del Direttorio della F.I.G.C. — Il Direttorio della F.I.G.C. è stato convocato in riunione ordinaria il 30 novembre prossimo allo Stadio Nazionale di Roma.

Pugili esclusi dal torneo professionisti. — La F.P.I. ha escluso dal torneo nazionale professionisti i pugili Bertoli di Milano, Lombardi di Monza, Ma[illegible] di Genova perchè impossibilitati a combattere per malattia o infortunio.

Campionato provinciale torinese G.C. F.F. di pallacanestro. — Bazzani-Bruisa 35-5; Scaraglio-Curioni 53-10; Doglia-Pini 44-10.

L'America nella gara degli armamenti

Roosevelt copre con il pretesto economico la spinta alle costruzioni di guerra - Comunisti e conservatori, in combutta, lo spalleggiano

NEW YORK, novembre.

Sembra che il Presidente Roosevelt si sia dato a diffondere quello che si chiama qui un «war scare» ossia un pànico di guerra, allo scopo di ottenere dal paese i fondi necessari per il suo programma di armamenti. Egli da qualche tempo s'è messo a battere il tamburo dell'adunata guerresca per imprimere nell'animo e nella mente del popolo americano il timore dell'assalto da parte di un qualche nemico e far penetrare la convinzione che l'America si trova senza difesa di fronte ad un attacco da considerarsi quasi sicuro in un prossimo avvenire.

Due estremismi guerrafondai

C'è un gruppo a cui si deve, sia pure in maniera subdola e indiretta, la pressione esercitata sul Presidente perchè metta gli Stati Uniti sul piede di guerra ed è il gruppo comunista. Per quanto scarsi di numero, i comunisti vociferano in modo tanto alto da dare l'impressione di rappresentar l'opinione di larghe sezioni della popolazione. Inoltre hanno membri assai influenti per censo e posizione sociale i quali sotto diversi travestimenti bazzicano la Casa Bianca e nei momenti critici ne diventano i consiglieri più ascoltati. Il Partito Comunista è quello che violentemente insiste per la «sicurezza collettiva» e i grandi armamenti. La sua posizione è logica e facile a comprendersi: esso ha il massimo interesse alla preservazione del regime russo. Nel caso di una guerra europea vorrebbe che l'America con le sue risorse si schierasse, assieme all'Inghilterra e alla Francia, dalla parte della repubblica bolscevica. E cerca in tutti i modi d'invischiare questo paese nella politica europea fino al punto che nell'eventualità di una guerra in quel continente non se ne possa più districare e sia obbligata a parteciparvi. In questo i comunisti vanno di perfetto accordo con gl'internazionalisti dell'estrema destra degli Stati del versante atlantico i quali, sia pure per ragioni assai diverse, premono nella stessa direzione, quella cioè di far politica comune con la Francia e l'Inghilterra in caso di conflitto. Resta a vedere se i gruppi politici americani che hanno una visione chiara ed equanime delle cose si lasceranno talmente annebbiare l'intelletto dai dubbi e dalla confusione dell'ora presente da ingrossare le file degli schiamazzatori che agitano il bandierone dell'America armata fino ai denti. S'indurranno i numerosi milioni di liberali e progressisti che costituiscono il nucleo solido della nazione, a mettersi al seguito dei due gruppi predetti e sostenerne i motivi? Se non intendono far questo, essi debbono prendere le loro decisioni senza ulteriori indugi ed agire prontamente.

La propaganda allarmistica

Il Presidente Roosevelt — è stato rammentato in questa circostanza — anche prima che fosse eletto alla carica di Governatore dello Stato di New York, s'era dichiarato in favore di un esercito permanente. Nella campagna che portò la prima volta Roosevelt alla Presidenza ci furono dei pubblicisti di vaglia che richiamarono l'attenzione del pubblico su questo precedente. Ma a quell'epoca gli americani non erano disposti ad ascoltare avvertimenti del genere e nessuno avrebbe creduto, allora, che una qualsiasi Amministrazione Federale e tanto meno un'Amministrazione Democratica avrebbe trascinato il popolo in una campagna di armamenti su scala gigantesca. Tre anni addietro nella stampa si discusse ampiamente il fatto che enormi somme erano destinate dal Presidente per spese navali, somme che venivano quietamente stornate da altri capitoli del bilancio. E persone responsabili non mancarono di mettere sull'avviso il pubblico perchè, nell'ipotesi di un conflitto europeo, i movimenti della Casa Bianca fossero tenuti ben d'occhio e la nazione si premunisse contro lo spirito aggressivo di chi la occupava. Fu durante l'ultima grave crisi europea e il conflitto cino-giapponese nell'Estremo Oriente che si cominciò a notare a Washington una certa agitazione da parte dei fautori di grandi armamenti navali e strane storie presero a circolare negli ambienti politici. Nello stesso tempo venne guadagnando terreno il movimento in favore della «sicurezza collettiva». Seguirono discorsi provocativi del Presidente come quello della «quarantina» da applicarsi alle nazioni colpevoli di aggressione ed altre dichiarazioni altrettanto imprudenti e irresponsabili le quali, fatte in momenti assai delicati come quello dell'incidente del «Panay», miravano a suscitare l'indignazione e l'ira della popolazione americana in una circostanza in cui un uomo politico equilibrato avrebbe dovuto mettere ogni sua opera nel calmare l'eccitamento delle masse reclamanti rappresaglie. Ma il tutto era fatto a scopo di propaganda per ottenere l'appoggio dell'opinione pubblica in favore dei «bill» sui grandi armamenti navali che stava tanto a cuore al Presidente.

Ci fu in seguito una parentesi di apparente distensione nel movimento studentesco in favore della pace e con l'agitazione per combattere l'entrata dell'America in una guerra in altri continenti. Prese la forma di una vera e propria mobilitazione antiguerresca con cui si chiamarono gli studenti a prestare il cosiddetto «Oxford Oath», il giuramento di Oxford, che li impegnava a non prendere parte in alcuna guerra nella quale dovessero nel futuro trovarsi coinvolti gli Stati Uniti. Il giuramento divenne semplicemente odioso sia ai gingoisti che ai patrioti in buona fede, ma soprattutto ai fautori della «sicurezza collettiva». Naturalmente avanti tutto in una bolla di sapone. Quando l'anno scorso si cominciò di nuovo a parlare di tenersi pronti e d'istituire una vera e propria coscrizione generale non solo delle forze combattenti, ma di tutta l'economia nazionale per trovarsi pronti in caso di minaccia esteriore, gli studenti ripudiarono il giuramento di Oxford e si dichiararono entusiasticamente in favore della «sicurezza collettiva» nonchè per «la unione delle democrazie» e la «resistenza alla marcia in avanti del fascismo». Tutto questo era opera dei gruppi comunisti, ma l'episodio servì a dare al pubblico l'impressione che l'enorme maggioranza liberale della nazione si fosse rivelata favorevole alla nuova politica di preparazione guerresca.

La maschera economica

E si è giunti così alla fase finale, quella attuale, cioè, in cui il Presidente si prepara ad attuare i suoi piani, non ancora completamente rivelati, dei più colossali armamenti terrestri e navali che si siano mai avuti nella storia degli Stati Uniti. Per vincere la resistenza di quelle vaste regioni degli Stati Uniti dove non si comprende la ragione di questi preparativi, si cerca di farli passare come uno dei più poderosi sforzi per uscire definitivamente dalla depressione. In altri termini si darebbe ad essi un fine economico immediato senza perdere di vista il vantaggio ultimo di avere la nazione perfettamente attrezzata in caso di guerra. Ciò significa che gl'impianti industriali dovrebbero essere integrati in modo da poter produrre materiale di guerra alla richiesta del minuto. Il governo, sia pure sussidiando e controllando i più importanti stabilimenti, dovrebbe essere sicuro ch'essi siano al caso di fabbricare munizioni, fucili, cannoni ed aeroplani in serie ogni volta la necessità si presentasse senza spostare o disorganizzare menomamente il loro ritmo lavorativo. Apparentemente si vuole fare dell'immane programma di armamenti la base della rinascita economica invece di concentrare gli sforzi sulla ripresa della produzione e del consumo. Lo stratagemma non potrebbe essere più pericoloso. Una volta iniziata la politica di ripresa economica per mezzo della preparazione guerresca non si sarà più al caso di fermarsi. Sarà impossibile smobilitare una grande industria di guerra allo stesso modo che si potrà fare per una delle tante organizzazioni istituite dal governo durante la crisi per impiegare i lavoratori. Ma infine perchè arma l'America? E' la domanda che si pongono i paesi esteri ed è la domanda che si pongono milioni di americani; i quali, non ostante le belle ragioni addotte non riescono a intendere i motivi di tale agire.

Amerigo Ruggiero

Incongruenze

Una larga eco di consensi ha coronato in Inghilterra la pratica attuale degli accordi del 16 aprile. Si può affermare che la politica del signor Chamberlain continua sulla via buona. Però non si può fare a meno di riconoscere che anche dinnanzi al fatto compiuto certi settori della politica britannica rimangono non solo scettici ma ostili alla politica del Governo. Laburisti, liberali, edeniani, sembra che non abbiano intenzione di mollare, provocando contraddizioni ed equivoci. Ed allora per ricavare il miglior risultato dalle intese concluse sarebbe opportuno un altro chiarimento, e questa volta di carattere interno. Del resto al signor Chamberlain non mancano oggi nè la autorità nè i mezzi per provocarlo.

* *

La effettiva pratica conclusione del Patto italo-britannico ha suscitato nei circoli politici francesi, ligi alle vecchie concezioni, un malcelato senso di smarrimento e di disappunto. Per fare contenti questi signori occorreva che l'accordo così riuscito fosse passato da Parigi. Allora il Quai d'Orsay non avrebbe mancato di far noto attraverso l'ufficiosa «Havas» che la nuova amicizia italo-inglese offriva le più serie garanzie di successo. Da Londra a Roma senza fermarsi a Parigi: cosa inaudita! Eppure questa è la realtà e il Quai d'Orsay bisogna pure che se ne convinca.

* *

Tanto per facilitare la soluzione palestinese il consiglio direttivo dell'agenzia ebraica per la Palestina, radunatosi a Londra, in assemblea ha deciso di costituire un milione di sterline per favorire la sistemazione degli ebrei espulsi da altri paesi nelle terre di Gerusalemme. Come dire, che gli ebrei di tutto il mondo si uniscano per continuare a fondo l'impresa contro gli arabi che non hanno nessuna intenzione di mollare. Con queste iniziative c'è da credere in una guerra di cento anni, non in quella pace tanto predicata.

Gli auguri a Maria di Savoja

Diecimila telegrammi di augurio sono arrivati in due giorni da tutta Italia e da ogni parte del mondo alla Famiglia Reale per le prossime nozze della Principessa Maria. Ecco un tavolo dell'ufficio telegrafico della Reggia

BOTTA E RISPOSTA

LA GERMANIA INVITA A BERLINO il suo ambasciatore a Washington

Il clamore sul problema giudaico copre forse il tentativo di evitare la questione coloniale o di preparare un terreno antitedesco alla conferenza panamericana?

Berlino, 18 novembre.

A proposito della recente partenza dell'ambasciatore americano a Berlino, Wilson, richiamato a Washington «per riferire», il cui richiamo la stampa del suo paese apertamente ha attribuito agli avvenimenti tedeschi di queste ultime settimane, e cioè alle agitazioni ed ai provvedimenti antigiudaici, la stampa, così come i circoli politici di Berlino, aveva mantenuto un atteggiamento del tutto corretto ed irreprensibile, rifiutandosi anzi di credere che una tale partenza potesse realmente essere motivata da una esigenza che agli occhi tedeschi rappresentava una ingerenza bella e buona nelle faccende interne della Germania.

Von Dieckhoff torna a Berlino

Non volendo credere a tanto, la stampa tedesca, nei commenti con i quali accompagnò la partenza dell'ambasciatore americano, si era piuttosto riportata al bisogno spiegabile che il Presidente americano aveva sentito — alla vigilia della conferenza panamericana, la quale pone certamente la America di fronte a problemi economici internazionali di vasta portata — di uno scambio diretto di informazioni e di idee col proprio ambasciatore in un paese come la Germania, così fortemente interessato al commercio americano riguardante soprattutto il Sud-America. L'insistere però della stampa americana, e certe manifestazioni che a quell'insistere hanno dato luce, pare abbia indotto il Reich, non diciamo a cambiare idea sui motivi che possono avere determinato il governo americano a richiamare per un così urgente rapporto il suo ambasciatore a Berlino, ma per lo meno a mettersi al sicuro, con un paritetico provvedimento.

Questo provvedimento paritetico è infatti annunciato oggi, ed è questo: che il governo del Reich ha or ora invitato il proprio ambasciatore a Washington, Von Dieckhoff a fare ritorno a Berlino. Il motivo del richiamo, certamente temporaneo, è testualmente identico a quello che accompagnò giorni or sono da parte americana, la notizia della partenza dell'ambasciatore Wilson, e che è, come dice il comunicato relativo: «per riferire».

L'impressione del provvedimento è in tutta l'opinione pubblica dei più soddisfacenti. Commenti di stampa o prese di posizione ufficiali sull'avvenimento mancano fino al momento in cui telefoniamo. La stampa però tutta controbatte con vivacità la campagna antitedesca che continua a infierire all'estero contro la Germania per la sua azione anti-giudaica. Ed è naturalmente appunto l'America che ha l'onore del primo posto, di uno dei primissimi posti almeno, in questi gagliardi colpi di parata e di ritorsioni polemiche dei giornali tedeschi.

Ne dà oggi la più felice occasione la dichiarazione con cui il Ministro degli Esteri argentino, che condurrà la delegazione argentina alla conferenza panamericana di Lima, risponde alla capziosa offerta di protezione generosamente fatta dal Presidente Roosevelt alle repubbliche del Sud nelle sue recenti dichiarazioni.

Un «lupo nordamericano»

Nelle braccia angeliche aperte a protezione dall'arcangelo Roosevelt sulle repubbliche sud-americane, la stampa tedesca tutta nota come la sensibilità sud-americana — quale può rilevarsi dalla risposta del Ministro argentino — abbia subito scorto, camuffate dai candidi veli della protezione, la zampa pelosa del lupo, che volentieri si stenderebbe — e non è la prima volta che tenta di farlo — sull'ovile sud-americano.

La risposta di Campillo rappresenta un buon colpo di mazza su quella sgarbata zampa — si rileva in Germania —. E l'episodio è importante perchè getta luce grandiosa e rivelatrice su tutta la campagna antitedesca americana di questi giorni, nel cui fuoco non ha mancato di soffiare colle sue dichiarazioni, il Presidente Roosevelt stesso.

E' chiaro — dicono i giornali — come si tratti della solita equità americana — si potrebbe dire anglo-sassone — e cioè: pietà ed umanità equivalgono ad affari.

E' chiaro che la mentalità politica americana è in questo momento dominata soltanto dall'imminente conferenza panamericana, che è sempre una buona occasione per il lupo nordamericano di stendere la zampa verso gli ovili del sud, che per altro mantengono relazioni lecitissime colle Potenze europee, fra cui la Germania.

Di qui la campagna anti-tedesca, nella quale la sorte dei «poveri ebrei» non è che una maschera.

«Il fatto è — scrive la «Boersen Zeitung» — che gli Stati del sud hanno da vendere il loro orzo, il loro mais, il loro cotone, il loro caffè, nonchè la loro carne e le loro pelli e le vendono volentieri ai popolosi paesi dell'Europa, fra cui specialmente la Germania. La risposta di Campillo mostra chiaramente come essi non vogliano assolutamente lasciarsi dettare dal Presidente Roosevelt quali debbano essere i loro amici e quali non debbano esserlo. Si tratta di Paesi che stanno sempre meglio sul proprio piede e che non vogliono diventare le vittime del dollaro americano».

L'asso di bastoni

Questa umanità di lana caprina fa il paio con quell'altra delle capitali occidentali, sotto la quale, raschiato appena l'orpello, l'opinione pubblica tedesca ha visto già qualcosa in questo: il desiderio cioè di approfittarne per tentare di rifiutare alla Germania, la quale tratta così male gli ebrei e tratterebbe peggio gli indigeni, quello che le si è illecitamente tolto, e cioè le colonie.

In genere quello che sopra ogni altra cosa moralmente indebolisce tante campagne moraliste contro la Germania, per questa sua azione anti-giudaica, è, oltre di dimostrare subito il fondo affaristico e politico, il difetto di non voler pagare di persona. La stampa tedesca continua a rimproverare in sostanza tutti questi moralisti: di gridare soltanto a parole, ma di non essere pronti a prendersi in casa propria gli ebrei, che un giornale paragona «all'uomo nero», l'asso di bastoni cioè del nuovo gioco, che nessuno vuole avere nel proprio mazzo di carte.

Certo, sarebbe comodo a moltissimi che l'uomo nero, che per tanti anni ha roso ed indebolito il midollo della potenza tedesca, sino all'abbattimento ed alla impotenza del quindicennio di Versaglia, continuasse a starvi dentro. Ma ormai è finita; ed è necessario che tutti se ne convincano.

Vi è poi un giornale, il *Berliner Tageblatt*, che da tutto ciò trae forse la conclusione più importante in tutti questi commenti, e cioè questo: che, come già Alfredo Rosenberg ha scritto, la verità è che quello che oggi avviene in Germania, come in Italia, è l'annuncio di ciò che anche per gli altri paesi sta ormai alle porte: dappoichè la questione ebraica non è già la questione di un antisemitismo tedesco, ma è una questione europea, una questione davanti alla quale l'Europa intera quanto prima si troverà. Naturalmente — conclude il giornale — sono i paesi sazi di territori che devono risolverli.

Deviazione coloniale

Per quest'ultimo riguardo oggetto di rimostranze e di passi vivaci di tutta la stampa è il tentativo, il quale risulta anche dalle dichiarazioni di Chamberlain, di aprire nientemeno che l'ex Africa orientale tedesca alla immigrazione ebraica. La stampa tedesca, la quale ripete in questi giorni l'esigenza dell'opinione germanica compatta che le siano restituite le sue colonie, definisce questa proposta una sfida. «Pietà a spese altrui», commenta il *Voelkischer Beobachter*.

Per il *Berliner Tageblatt* la proposta è di origine e di ispirazione ebraica. Il *Lokal Anzeiger* scrive che l'Inghilterra assai volentieri farebbe dell'Africa orientale tedesca, prima che ritorni un'altra volta alla Germania, una nuova Palestina.

Giuseppe Piazza

L'Argentina ostile a solidarietà pericolose

Buenos Aires, 18 novembre.

Le dichiarazioni fatte ieri da Roosevelt sulla solidarietà delle Repubbliche americane hanno avuto, come è facile immaginare, larga risonanza nell'America Latina. Ma, a giudicare dalle prime impressioni, esse sono state accolte con qualche riserva circa la portata pratica di tale solidarietà in taluni ambienti ufficiali.

In Argentina, per esempio, il Ministro degli Esteri, interrogato in proposito dall'«United Press», non ha voluto uscir fuori da una linea generica, pur elogiando le idee di Roosevelt.

«L'Argentina — ha detto il dott. Cantilo — ha sempre sentito la solidarietà delle nazioni americane in materia di difesa, ma non è il caso ora di parlare della conclusione di patti. Qualora avvenisse di dovere affrontare la questione della difesa collettiva, l'Argentina non mancherebbe di fare i passi necessari». Invitato a chiarire ulteriormente il suo pensiero, il dott. Cantilo ha rifiutato di fare altre dichiarazioni.

Da Lima informano che il Ministro degli Esteri, Carlos Concha, ha dichiarato che la comunità di interessi fra le Repubbliche americane è palese ed ovvia. La sicurezza di una è la sicurezza di tutte. Secondo lui, tutte le Repubbliche del continente avrebbero sottoscritto alle dichiarazioni di Roosevelt.

Più riservato è stato Luis Artega, Ministro degli Esteri del Cile. Egli ha detto che prima di manifestare le sue impressioni desidera studiare le dichiarazioni del Presidente degli Stati Uniti.

La «United Press» si è rivolta anche ad altri uomini politici, i quali hanno espresso genericamente la loro approvazione; alcuni si sono limitati, come ha fatto l'ex-Ministro Miguel Cruchaga, a dichiarare di avere fede nella saggezza della politica roosevaltiana.

I colloqui di Pirow con personalità tedesche

Berlino, 18 novembre.

La presenza del Ministro sud-africano della Difesa Nazionale e dell'Economia, Pirow, a Berlino, è salutata da tutti i giornali tedeschi con lunghi articoli biografici del giovane Ministro, nei quali si rileva la sua attività politica di uomo di Stato e di amico della Germania, della quale del resto corrono nelle sue vene non poche gocce di sangue.

Ricordata viene la sua dichiarazione di alcun tempo fa, che egli vedrebbe cioè volentieri un ritorno della Germania in Africa, come anche la sua ripetuta manifestazione favorevole alla parità tedesca, durante la battaglia diplomatica della Germania combattuta, fino alla recente esaltazione fatta a Londra dello spirito di Monaco.

Il Ministro del Sud-Africa ha già avuto un primo lungo colloquio col Ministro Von Ribbentrop. Nella mattinata si è recato al monumento ai Caduti alla Unter den Linden, a deporvi una corona, indi è partito per la Karinhall, per recarsi a colazione dal Ministro Goering, col quale si è intrattenuto lungamente a colloquio.

Stasera un ricevimento d'onore viene dato dalla Società Coloniale del Reich.

Sul contenuto dei suoi colloqui berlinesi interessante è un articolo dell'ufficioso «National Zeitung» di Essen, che ancora una volta insiste nel dire che la visita di Pirow non ha scopo eminentemente politico; intendendo con ciò porre alquanto in seconda linea la questione coloniale. In prima linea l'ufficioso giornale mette invece le questioni economiche, e soprattutto quelle riguardanti la parità, lungamente richiesta dalla popolazione tedesca nel territorio di mandato dell'Africa sud-occidentale, parità linguistica e culturale e di diritti politici insieme.

La morte di Ante Trumbic

Zagabria, 18 novembre.

L'ex ministro degli Esteri jugoslavo, Ante Trumbic, è qui deceduto dopo lunga malattia.

Ante Trumbic nacque a Spalato, nella Dalmazia allora soggetta all'Austria, al 17 di maggio del 1864 e rimase nella città natia fino al termine del liceo; quindi si recò a studiare legge a Zagabria, Vienna e Graz, nella quale ultima città prese la laurea. Nel 1895, trentunenne, fu eletto deputato di Spalato al Reichsrat viennese, dove a fianco al Bianchini si fece subito notare per la vivacità con cui difendeva gl'interessi dei croati. Scoppiata la guerra mondiale, fu sollecito a trasferirsi all'estero: alla testa di un comitato jugoslavo che aveva sede a Ginevra e che pubblicava un bollettino il quale ebbe notevole diffusione nei paesi dell'Intesa, Ante Trumbic fece propaganda a favore della fondazione di uno Stato jugoslavo autonomo, destinato a riunire tutti gli slavi viventi nei territori della Monarchia austro-ungarica. Memorabile rimane, in quel periodo, la conclusione fra lui ed il presidente del Consiglio serbo Nicola Pasic del famoso Patto di Corfù, che ben potrebbe essere considerato la carta fondamentale della nascita dello Stato S.H.S.; ma il patto sottoscritto al 20 di luglio del 1917 nell'isola di Corfù, non fu applicato secondo le intenzioni dei croati e degli sloveni e così ebbe origine il conflitto che ha travagliato la vita interna della Jugoslavia. Il patto prevedeva la fondazione di un regno dei serbi, dei croati e degli sloveni sotto lo scettro della dinastia Karagjorgjevic e all'articolo 13 precisava che a guerra terminata, la Costituzione avrebbe dovuto essere votata in base alla maggioranza «qualificata» della assemblea costituente. Eletta l'assemblea costituente, negli anni '20 e '21 si svolse fra serbi e croati una vivacissima disputa in merito all'interpretazione della clausola della maggioranza qualificata e per ultimo si addivenne alla rottura parlamentare. Il dissenso consisteva nel fatto che i serbi ritenevano maggioranza qualificata la maggioranza semplice (cioè a dire la metà dei voti più uno) mentre i croati affermavano che la maggioranza dovesse essere di due terzi. Trumbic sostenne fin dal principio la tesi croata, e al 28 di giugno del '21 votò contro la Costituzione detta del Vidovdan, tuttavia non approvò l'astensionismo parlamentare croato.

A lettori italiani forse non sarebbe necessario ricordare quale importantissima parte egli abbia sostenuto alla Conferenza per la pace, a Parigi, e, più tardi, in altri convegni, in Italia (a Santa Margherita, a Genova, a Sanremo e a Rapallo) come primo ministro degli Esteri e capo della delegazione del Regno dei serbi, dei croati e degli sloveni. Terminato quel laborioso periodo di negoziati, insinuò che i serbi avessero a ragion veduta voluto far ricadere sopra un croato la responsabilità dei sacrifici richiesti dalla soluzione del problema adriatico, per potersi premunire contro eventuali biasimi in avvenire. Esauriti i lavori della Costituente e riconvocati nel marzo del 1923, a tre anni di distanza, i comizi elettorali, il dottor Trumbic perdeva il mandato conferitogli nel novembre del '20 dai quattro partiti della città natìa. Allora egli si trasferì a Zagabria, ricominciando ad esercitare l'avvocatura e aderendo, nel campo politico, al partito della unione croata, che in breve tempo assunse tendenze repubblicane. Più tardi l'unione croata si alleò col partito croato dei contadini e così ebbe inizio un'intensa collaborazione politica Trumbic-Radic, che però, dato il carattere irruente e gli scatti di Radic, attraversò gravi crisi.

Quando il Governo di Belgrado, per fiaccare l'opposizione croata, trasse in arresto Radic e un forte gruppo dei suoi amici, Trumbic ne assunse la difesa. Alle elezioni politiche dell'8 febbraio del 1925 Trumbic si presentò con programma palesemente repubblicano e venne eletto deputato di Zagabria a grande maggioranza di voti. Nell'aprile successivo, il nipote di Stefano Radic, Paolo, faceva alla Scupcina una dichiarazione di lealtà all'indirizzo della Monarchia che in certo senso suonò sconfessione delle idee di Trumbic; che sino ai primi del 1926, rimase solo all'opposizione. Ma nel giugno del '28, dopo la strage alla Scupcina, Trumbic passò col suo partito al blocco croato, pochi giorni prima che Radic soccombesse alle gravissime ferite riportate nell'eccidio.

Nel periodo che corse fra la morte di Radic (luglio del 1928) e proclamazione della dittatura (gennaio del 1929) Trumbic, assieme a Pribicevic ed a Macek, diresse la lotta intentata a Belgrado dai croati e dai serbi delle nuove provincie. Verso la fine del 1928 egli partì da Zagabria per Parigi e per Londra dove un tempo aveva vantato aderenze ed influenze vastissime, e cercò di far comprendere a quegli ambienti politici la vera situazione jugoslava: la sua missione riuscì in quanto l'opinione pubblica inglese si allarmò ed il Governo francese, preoccupandosi dell'efficienza militare della alleata, compì passi a Belgrado allo scopo di provocare una soluzione, ma la realtà è che quel viaggio di Trumbic, se addirittura non lo determinò, affrettò l'avvento al potere del generale Pera Givkovic.

Nel processo contro Vladimiro Macek, svoltosi davanti al tribunale eccezionale di Belgrado nel 1930, Trumbic volle difendere lo amico, che poi fu anche assolto. Anche Trumbic fu costantemente tenuto d'occhio dalla polizia, però non venne mai arrestato.

Sotto il regime Stojadinovic Trumbic non ha sofferto molestie di sorta ed ha trascorso in pace gli ultimi anni.

Minatori in fondo a un pozzo fino a Natale?

Londra, 18 novembre.

Questa sera otto minatori della miniera di carbone di Gilfach nella contea di Glamorgan, irritati per non aver ricevuto la gratificazione cui pretendevano di aver diritto, hanno iniziato lo sciopero occupando il fondo di un pozzo, dichiarando che sono decisi di rimanervi sino a Natale se ciò sarà necessario.

Disperati casi di polmonite guariti con il «sulfanilamide»

Londra, 18 novembre.

Secondo il *Daily Express*, nell'ospedale reale di Wolverhampton sono stati fatti esperimenti che avrebbero ottenuto sorprendenti successi per la cura delle polmoniti lobali mediante «sulfanilamide». Almeno in tre casi giudicati disperati, l'uso di questo prodotto ha portato alla guarigione rapida e completa.

Sabbia negli ingranaggi dello Stato cekoslovacco

Cechi e slovacchi in ringhioso disaccordo impediscono il funzionamento del Parlamento

(DAL NOSTRO INVIATO)

Praga, 18 novembre.

Gli sviluppi della situazione interna in questa Cecoslovacchia decisamente sono destinati a riserbare delle sorprese di tempo in tempo. E oggi abbiamo, se non propriamente il colpo di scena, qualche cosa di molto simile. E c'è ragione di chiedersi: siamo arrivati ad una svolta decisiva sulla via che dovrebbe condurre alla chiarificazione, o siamo nel labirinto, nella confusione, almeno altrettanto che prima?

Oggi, dunque, alle ore 16, era fissata la seduta della Camera dei deputati, per l'approvazione della legge concernente l'autonomia della Slovacchia. Si poteva dire tranquillamente «per l'approvazione della legge», in quanto, come vi informavo negli scorsi giorni, tutto era ormai concordato fra governo, maggioranza parlamentare e slovacchi, tutto deciso, tutto pacifico.

Mutamento di scenario

Non si trattava di previsioni quando specificavo che oggi la Camera dei deputati avrebbe approvato lo statuto dell'autonomia della Slovacchia, e domani o lunedì l'avrebbe approvato il Senato; poi Camera e Senato avrebbero approvato la concessione dei pieni poteri al governo; e mercoledì o giovedì dell'entrante settimana si sarebbe proceduto alla elezione del Presidente della Repubblica. Non si trattava affatto di previsioni; bensì di un programma fissato d'accordo fra governo e maggioranza parlamentare, compresi gli slovacchi. Anche oggi a mezzogiorno, parlando con un personaggio dei più autorizzati, con persona delle più accoste a un ministro, questi mi confermava punto per punto il programma, e dava il tutto come cosa fatta, senza l'eventualità di inciampi, nè di discussioni. Invece...

Il cronista si trova puntuale alle 16 meno 5 al Parlamento.

Parla con qualche deputato: stesse dichiarazioni, stessa certezza che, quattro ore prima, la persona molto accosta al ministro. Ma poichè l'aula resta deserta, ad eccezione del pubblico delle tribune, il cronista formula dentro di sè il giudizio temerario che la puntualità non sia la virtù principale dei deputati cekoslovacchi; ed esce a godersi l'ultimo rosato chiarore del giorno, un giorno pallido e come filtrato dalla nebbia leggera, esce a godersela e contemplarlo, riflesso nella larga corrente della Moldava, passeggiando per il lungofiume fumando una sigaretta.

Verso le 17, il cronista sale nuovamente al Parlamento, ripercorre gli ambulacri, sbircia nell'aula. L'aula è sempre deserta, ad eccezione del pubblico paziente. I deputati passeggiano per i corridoi, si riuniscono in crocchi nelle sale, prendono il tè al ristorante.

Il cronista esce, perchè è molto bello, fumando una sigaretta, passeggiando per il lungo fiume, contemplarsi e godersi il cadere violacco della sera sulla Moldava, vedere accendersi i fanali che si riflettono nella corrente con lunghe, tremolanti scie d'argento, vedere illuminarsi in alto, sulla collina, la Praga vecchia, la Praga monumentale, con i suoi palazzi solenni, con le sue chiese, le cupole, i campanili, le torri, che vanno perdendosi nella nebbia.

Il Parlamento a tavola...

Alle 18 il cronista rientra nel palazzo del Parlamento. Stessa situazione. Mentre discendo una scala incrocio il generale Sirovy, il Presidente del Consiglio, che sale frettolosamente, seguito da qualche segretario. E' arrivato il Presidente del Consiglio: evidentemente la seduta sta per cominciare: con due ore di ritardo; ma sta per cominciare.

Strano che l'aula continua a restare deserta, ad eccezione del pubblico paziente nelle tribune. La sigaretta, però, adesso fumiamola qua nei corridoi. Fuori c'è quella nebbietta gelida; e d'altra parte ormai, arrivato il Presidente del Consiglio, da un momento all'altro comincerà la seduta.

Alle 19, il cronista aspetta ancora. Ma nota che, invece che nell'aula, i deputati vanno affollandosi nel ristorante; e parecchi ordinano il pranzo.

Alle 20, il ristorante è affollatissimo. Che fosse indetto un banchetto, per questa sera? Maggioranza o minoranza parlamentare, partito di governo e partito di opposizione, siedono al completo, a tavola. Senti lor!-che non hanno questa preoccupazione di dover telefonare al giornale.

Alle 21... alle 21 si apprende che la seduta è rinviata a domani.

Che cosa è successo? Un fatto semplicissimo: dopo che tutti erano d'accordo, tutto combinato, tutto deciso, tutto pacifico, si è constatato che non tutti erano d'accordo. Gli slovacchi, per esempio, quella concessione dei pieni poteri al governo non erano per niente disposti a votarla. Hanno fatto anzi sapere, esplicitamente, che votavano contro. Senza il voto degli slovacchi, e con l'opposizione che non disarma, il governo si sarebbe trovato in minoranza, sarebbe caduto prima di poter procedere alla elezione del Capo dello Stato, la Repubblica sarebbe venuta a trovarsi senza Presidente e senza Governo. E' stato come quando, correndo con l'automobile nella nebbia, si scorge d'un tratto, a due metri dal radiatore, i fanalini rossi del rimorchio di un autocarro. Voi cosa fareste? Una frenata da bruciare i copertoni. E' quel che ha fatto il governo di Praga: frenata da inchiodare la macchina parlamentare, la macchina politica, in meno di quei due metri.

Poi, in questi casi, come si rimedia in regime democratico e parlamentare? Lo sappiamo: si nomina una commissione. E la commissione è stata nominata: tre cechi e tre slovacchi sotto la presidenza del signor Beran, il capo del nuovo partito della «unificazione nazionale». Come capo del partito dell'unificazione è parso l'uomo più indicato a unificare questi ringhiosi contendenti. Mentre vi telefono la commissione sta lavorando.

Intanto si ha notizia che la Germania ha richiesto ancora due rettifiche per le sue occupazioni territoriali. Le rettifiche sarebbero in favore della Germania, cioè aumenterebbero i territori che la Germania si annette. Una delle rettifiche concerne i Palavska Vrchy, o in tedesco Pollauer Berge, culminanti nella cima Devin (550 metri), presso la quale sorgono le rovine di una fortezza che dominava la valle della Dyia. Trovo sulla guida l'annotazione: «bellissimo panorama».

L'altra località, presso Chuti, mi dicono, non spicca per romanticismo di rovina vetusta, di castello o di altro, nè per singolari pregi paesaggistici. Comprende soltanto alcuni pozzi di petrolio.

Mario Bassi

Un Libro blu francese sugli avvenimenti cekoslovacchi

Parigi, 18 novembre.

Un Libro blu francese che sarà pubblicato a cura del Governo è attualmente in preparazione. Questo libro riguarderà gli avvenimenti che si sono verificati nel settembre scorso in Cecoslovacchia.

L'ingenua olandese truffata di 30 mila fiorini

Nizza, 18 novembre.

Quattro olandesi, autori di una vasta truffa commessa recentemente ad Amsterdam, sono stati tratti in arresto dalla polizia. Vittima dell'astuto quartetto era stata una settantatreenne benestante, certa Giovanna Buyrn, la quale aveva affidato ai lestofanti alcune migliaia di fiorini che avrebbero dovuto servire alla realizzazione di ottimi affari sui quadri antichi. Dopo poco tempo però, i quattro ritornavano dalla vecchia lamentando la pessima conclusione dell'affare e si dichiaravano pronti a restituire i denari avuti in prestito qualora la Buyrn avesse concesso un'altra sovvenzione con la quale essi avrebbero clandestinamente importata una forte somma rimasta bloccata in una banca di Vienna. La donna prestava fede ai delinquenti e concedeva ancora parecchie migliaia di fiorini che, aggiunte ai precedenti, assommavano a ben trentamila, pari a franchi seicentomila. I quattro astuti olandesi, dopo aver intascata la somma acquistavano una lussuosa macchina e si rifugiavano sulla Costa Azzurra, da dove fra pochi giorni saranno estradati per essere consegnati all'autorità del loro paese.

Miglioramento demografico in Svezia

Stoccolma, 18 novembre.

Per la prima volta, da dieci anni a questa parte, il movimento demografico di Stoccolma è decisamente migliorato. Infatti dal 1928 al 1934, i decessi sono uguali o solo leggermente superiori alle nascite. Gli anni successivi danno un lievissimo miglioramento. Quest'anno infine le nascite sono del 12,9 per mille con una eccedenza di 897 nati rispetto al 233 dello scorso anno.

CRONACA CITTADINA

Oggi a palazzo Chiablese

Il ricevimento in onore dei Duchi di Ancona

Oggi gli augusti sposi, il Duca e la Duchessa di Ancona, riceveranno l'omaggio e l'augurio di tutta Torino. Lo recheranno alle Loro Altezze Reali le autorità che interverranno al ricevimento. Alle 17, le storiche sale di Palazzo Chiablese si apriranno per il ricevimento che S. A. R. il Duca di Genova, quale capo dell'augusta famiglia, dà in onore delle LL. AA. RR. il Duca e la Duchessa di Ancona.

Si assicura l'intervento di S. A. R. il Principe di Piemonte, S. A. R. il Conte di Torino, S. A. R. il Duca di Spoleto e di S. Em. il Cardinale Arcivescovo. Con le massime autorità saranno il Clero palatino e quello della chiesa di San Lorenzo. Alla testa del Comitato delle Dame per l'omaggio agli augusti sposi è la marchesa Fracassi. Fra le dame saranno le consorti di S. E. il Prefetto, di S. E. il Comandante il Corpo d'Armata, del Federale e del Podestà.

Come vuole il cerimoniale, a ricevere gli invitati si troveranno nelle prime sale il Duca e la Duchessa di Genova.

I gruppi cominceranno a giungere alle 16.30 e per rendere più facile e più spedito l'accesso degli invitati, è stato disposto che le automobili provengano tutte da corso Regina Margherita, percorrano la via XX Settembre, e attraversino poi la piazza San Giovanni per fermarsi a Palazzo Chiablese. Il parcheggio delle autovetture è stabilito in piazza Castello.

I premi del Duce
alla Mostra Sindacale di B. A.

La Commissione designata per l'assegnazione dei premi del Duce alla X Mostra Sindacale 96a della Società Promotrice Belle Arti, composta dallo scultore Castellano e dal prof. Guerrisi ha assegnato i seguenti premi: il premio del Duce al pittore Corsetti Attilio ed allo scultore Saglietti Angelo, il premio del P.N.F. al pittore Terzolo Carlo ed allo scultore Mastroianni Umberto, il premio del Ministero delle Corporazioni al pittore Cravanzola Alberto ed allo scultore Alloati Adriano.

La stessa Commissione ha acquistato per conto della Confederazione Fascista dei Professionisti ed Artisti le opere: «Paese» del pittore Galvano Albino, «Isola» del pittore Martina Piero, «Idolo» dello scultore Destefanis Luigi.

La Commissione composta dall'on. Orsi, dallo scultore Castellano, dai pittori Aimone e Scotto, e dall'avv. Buffaglia, segretario della Società Promotrice, ha assegnato il premio Arbarello exaequo ai pittori De Macchi Franco per l'opera «Case di Modrone», Alimandi Enrico per l'opera «Strada e giardino», Monti Piero per l'opera «Venezia». La stessa Commissione ha provveduto ai seguenti acquisti per conto di S. M. il Re Imperatore: «Orto» del pittore Montezemolo Guido, «Officine» del pittore Vellan Felice, «Sera di primavera» del pittore Rolla Adolfo. Il Ministero della Educazione Nazionale, a mezzo del Soprintendente all'Arte medioevale e moderna comm. Aru e dello scultore Castellana ha provveduto ai seguenti acquisti: l'opera «Vele» del pittore Enrico Paulucci, l'opera «Universitari fascisti» del pittore Pino Stampini, «Madonna con Bambino» dello scultore Riva Giovanni.

Il Premio Accad. delle Scienze
sarà conferito entro il 1939

L'agenzia *Ala* informa da Roma che il 30° premio fondazione Bressa della R. Accademia delle Scienze di Torino, di lire novemila, sarà conferito entro il '39 a quello scienziato di nazionalità italiana il quale durante il quadriennio 1935-38 avrà fatto a giudizio dell'Accademia la più insigne e utile scoperta o prodotto l'opera più celebre in fatto di scienze fisiche e sperimentali, storia naturale, matematica pura e applicata, chimica, fisiologia e patologia, non escludendo la geologia, la storia, la geografia e la statistica (scadenza al 31 gennaio 1939). Il 31° premio di lire novemila sarà conferito entro il 1941 a quello scienziato italiano o straniero il quale entro il quadriennio 937-40 avrà fatto a giudizio dell'Accademia la più insigne e utile scoperta o prodotto l'opera più celebre in fatto di scienze fisiche e sperimentali, storia naturale, matematica pura e applicata, chimica, fisiologia, patologia, geologia, storia naturale e statistica (scadenza al 31 gennaio 1941).

Le 129 Agenzie
dell'Istituto di S. Paolo
distribuiranno i valori bollati

L'Istituto di San Paolo, ente di credito di diritto pubblico con sede nella nostra città — come già abbiamo segnalato — ha preso le disposizioni necessarie per porre in grado le sue 129 agenzie e filiali per la distribuzione e vendita dei valori bollati per conto dello Stato in tutte le provincie piemontesi. E' questo il primo esperimento del genere che si attua nel Regno. Basta rilevare che nel Piemonte gli 87 Uffici del Registro esistenti e che hanno effettuato finora questo servizio non potevano, data la mole del lavoro, fronteggiare sempre con la desiderata sollecitudine le richieste del pubblico in continuo aumento per i valori bollati di ogni sorta. Con questo esperimento lo Stato viene a realizzare una sensibile economia, mentre il pubblico si avvantaggia della snellezza del servizio che consentirà la minor perdita di tempo possibile.

Il giuoco dei bussolotti
di una società anonima giudaica

Ormai le amministrazioni parastatali, le banche e le società di assicurazione hanno proceduto alla eliminazione degli impiegati di razza ebraica: altrettanto stanno ora facendo le grandi aziende industriali e commerciali della nostra città. L'applicazione delle precise disposizioni governative ha dato luogo, in un primo tempo, a qualche incertezza per il fatto che molti cittadini di pura razza ariana portano cognomi ebraici. Se questa confusione ha potuto essere eliminata nei riguardi degli impiegati, altrettanto non può dirsi nei confronti dei commercianti: il pubblico come fa a sapere che il tale negoziante dal cognome ebraico è invece ariano al cento per cento? Un nostro abbonato, che si trova appunto in questa situazione, ci chiede quale segno potrebbe apporre al suo negozio affinchè possa subito apparire al pubblico che il titolare dell'azienda è di razza ariana.

In materia di improvvisi cambiamenti dei componenti i consigli di amministrazione di società anonime possiamo citare il caso della società anonima Arson-Sisi «Industrie riunite vernici smalti». Ecco l'elenco delle cariche sociali ed interne al 30 ottobre scorso: Presidente: Norsa Aldo fu Fausto; Consiglieri delegati: Norsa Giorgio fu Fausto, Norsa Mario fu Fausto; Consiglieri: Ammann Dr. Mario, Bader Adalberto, Capella Guido, Stuckley gr. Uff. Ing. Carlo; Direttore amministrativo: Norsa Aldo; Procuratore: Paoli Emilia in Bossi; Procuratore speciale: Norsa Dr. Ing. Emilio; Procuratore: Norsa Dr. Franco; Direttore ufficio Roma: Schwarz Isidoro.

Ecco l'elenco delle cariche speciali risultanti da una circolare diffusa copiosamente dalla Società, in data 31 ottobre scorso: Presiden. On. Gr. Uff. Rag. Alessandro Gorini; Consiglieri: Ammann Conte Comm. Dott. Mario, Bellotti Cav. Luigi G., Capella Sig. Giulio; Consigliere delegato: Norsa Commend. Giorgio; Segretario del Consiglio: Baroni Dott. Piero; il Collegio Sindacale è così composto: Presidente: Nicola Prof. Dott. Rag. Guido, Genolini Benetti Avv. Filippo, Matteucci Cav. Uff. Avv. Augusto.

Dei molti Norsa componenti il consiglio di amministrazione e la direzione dell'azienda è rimasto, nella nuova società, il solo comm. Giorgio Norsa nell'importante carica di consigliere delegato: al mutamento di persone corrisponde un mutamento nella proprietà delle azioni?

Passeggiando per la città avete mai fatto caso ai numerosi negozi di oreficeria? In caso affermativo, non avete notato come molti — i più belli e ricchi — siano di proprietà di giudei? E' naturale che sia così quando il commercio dei metalli preziosi è in mano di una potente società americana di proprietà di giudei...

La clinica ostetrica

La R. Clinica ostetrico-ginecologica si è trasferita nella nuova sede, in via Ventimiglia, coi diversi servizi da essa dipendenti, compreso quello di ambulatorio.

Anche la guardia ostetrica ha trasferito la propria sede in via Ventimiglia (telefoni 65-258 - 65-979).

Voci della città

PUZZANO LE PAROLE STRANIERE sulle insegne di botteghe italiane. Nondimeno — dopo tanti richiami, dopo tanta propaganda — ancora se ne possono leggere, e perfino nella civilissima nostra Torino e perfino su botteghe che abbelliscono, per la loro eleganza italianissima, le vie più importanti della città. Egregi camerati che dirigete negozi e ditte, usateci la cortesia di aggiornarvi. Siamo nell'anno XVII, sapete?

IL CAFFE' ESPRESSO è istituzione prettamente italiana. Non ne meniamo vanto, perchè è per noi — che abbiamo dato al mondo l'elettricità, per tacere del telefono e della radio — una bazzecola, uno scherzetto da ritagli di tempo. Tuttavia, non si può negare che sia istituzione italiana. Le nostre apposite macchine dominano ancora il mondo e, nelle grandi capitali mondiali, sono i bar italiani gli unici ove si abbia il caffè espresso. Stando così le cose, è assolutamente ridicolo che si scriva «caffè express», alla francese, su certi caffè, come quello, ad esempio, sito di fronte alla stazione Dora.

IL MONUMENTO A EMANUELE FILIBERTO, nella rinnovata piazza S. Carlo è, di notte, come un'ombra persa nella festosità luminosa dello sfondo: se dai tetti dei palazzi circostanti pennelli di luce lo colpissero, giuocando sapientemente con le ombre, si potrebbe ottenere un effetto magnifico.

ANCHE VIA LAGRANGE meriterebbe di essere un po' meglio illuminata.

LA MOSTRA DEL GOTICO è una manifestazione degna d'essere posta su un piano nazionale, diremmo anzi universale. Tre provvedimenti si impongono: stabilire tariffe ridottissime nei giorni festivi, prorogare la Mostra per tutto l'anno XVII, sicchè sia aperta quando il Duce verrà; prendere tempestivi accordi con le massime agenzie turistiche mondiali — ed in primo luogo poniamo la Società di Vagoni Letto, controllata per tre quarti dall'Italia — per una degna valorizzazione e adeguati provvedimenti, specie nella prossima stagione turistica.

SCARSEGGIANO LE PANCHINE, lamenta, con voce unanime, la cittadinanza, ed aggiungiamo, dal canto nostro, che la autorità dovrebbe provvedere a reprimere il malvezzo, ormai invalso di insudiciare e deteriorare le poche che esistono.

Le visite alla Rassegna

Ogni giorno sale e padiglioni della Rassegna sono gremiti: folle di visitatori vi si alternano. Nella giornata 4000 studentesse di istituti, collegi e scuole si sono aggiunte alle comitive e agli isolati che con vivo interesse si attardano nei singoli reparti. Alla sera dopolavoristi aziendali e alunni di corsi professionali serali, nonchè comitive di operai hanno completato il bilancio di visite della giornata.

Non dimenticare!

Il terzo anniversario delle sanzioni, con le quali cinquantadue Stati dominati dalla odiosa congrega democratico-bolscevica di Ginevra, si erano illusi di sbarrare il passo all'Italia fascista, non è trascorso inosservato neppure a Torino, che a stroncare il criminoso tentativo aveva dato tutta se stessa con la fierezza delle proprie luminose tradizioni guerriere, con l'appassionato centuplicarsi del lavoro delle sue officine. Ma quando la radio poco prima di mezzogiorno ha fatto echeggiare la voce del Duce, che da Roma, durante un significativo rito autarchico, riallacciava la cerimonia all'annuale dell'assedio economico, dichiarando che non lo abbiamo dimenticato e non lo dimenticheremo mai, dal cuore di tutti gli ascoltatori — nelle famiglie e nei pubblici ritrovi — è salito verso di Lui lo slancio della perenne gratitudine per avere Egli guidato, allora, come sempre, il popolo italiano alla vittoria, consacrata nella gloria e nelle fortune dell'Impero.

Dopo la Mostra dell'autarchia, che ha meritato il Suo altissimo elogio, Torino continuerà a conservarsi degna di Lui, raccogliendo anche questa volta il Suo monito: ricordare l'ingiustizia e la nequizia altrui con le opere di pace, con gli atti profondamente umani della nostra grande civiltà, oggi coronata nell'edificio più imponente e tuttavia in perpetuo inarrestabile sviluppo, dal richiamo in Patria degli italiani recatisi in tempi bui a cercare il pane all'estero.

Così, o Duce, come Tu volevi e Tu vuoi, non abbiamo dimenticato e non dimenticheremo mai!

Il monumento-sacrario del 3° Alpini

Domani, come abbiamo già annunciato, con altissimi interventi, Pinerolo inaugurerà nella caserma del 3° Alpini il monumento — opera insigne dell'alpino Giambattista Alloati — che è stato trasportato dalla caserma del Rubatto di Torino ed è nobilmente inquadrato in una efficace cornice architettonica.

La ricostruzione del Teatro Regio

Il piano tecnico-finanziario ultimato e presentato a Roma — Si prevedono gli appalti a primavera — L'opera grandiosa sarà ultimata per il 1942

Una delle prime, se non la prima cura del Podestà Giovara, nell'assumere la carica, fu di riprendere lo studio dei vari problemi di ordine artistico, tecnico e finanziario inerenti alla ricostruzione del Teatro Regio, al punto ove il suo predecessore Sartirana li aveva condotti, per una soluzione quanto più possibile sollecita. S. E. Giovara — che nella sua qualità di Prefetto aveva partecipato alla riunione presieduta dal Ministro Alfieri all'indomani del sinistro e nel corso della quale fu stabilito che il Regio, più grande e più moderno, sarebbe risorto senza indugio, secondo lo stile fascista — non era nuovo al problema e ben sapeva quali fossero le difficoltà di varia specie da affrontare perchè la promessa fatta alla cittadinanza ed all'Italia — poichè, ci si consenta di dirlo, c'è qui un fatto non municipale soltanto, ma anche e decisamente nazionale — fosse tradotta in realtà.

I precedenti della questione sono noti. Subito dopo l'incendio del 9 febbraio 1936, fu indetto un concorso nazionale fra ingegneri ed architetti e fu nominata una commissione giudicatrice, della quale, oltre al Podestà di Torino e a due membri da lui designati, facevano parte, tenuto conto dell'importanza grandissima del costruendo teatro, sia sotto l'aspetto storico, sia sotto l'aspetto artistico, un rappresentante del Ministero per la Cultura Popolare, uno del Ministero per l'Educazione Nazionale, rappresentanti della Federazione Fascista e della Provincia, nonchè dei Sindacati Architetti ed Ingegneri.

Inutile rievocare — poichè già il pubblico le conosce — le fasi del concorso di primo e secondo grado: basti dire che, su ventisette progetti presentati, si affermò nel novembre del '37, quello degli architetti Aldo Morbelli e Robaldo Morozzo della Rocca, i quali furono subito invitati ad allestire il progetto definitivo e particolareggiato.

Mentre i progettisti erano al lavoro, gli uffici municipali dovevano iniziare e condurre alcune pratiche indispensabili. Il Regio è Teatro di Corte ed i torinesi desiderano che esso conservi questo suo carattere, in omaggio alla tradizione sabauda della città e, prima di tutto, si dovette interessare il Ministero della Casa di S. M. il Re Imperatore per ottenere il nulla osta dell'Augusto Sovrano all'esecuzione del progetto, per quanto concerne il passaggio dal Palazzo Reale ai palchi di Corte. Poi, in relazione al fatto che l'edificio del nuovo teatro occuperà un'area assai più vasta di quella occupata in precedenza con estensione su aree attualmente in possesso dell'Accademia Militare, sono state condotte trattative con la Autorità competente, che, dopo un laborioso delicato esame di tutti gli interessi in questione, ha dato il suo benestare in ordine al rispetto dei suoi fabbisogni. Fra l'altro è stato studiato la sistemazione in vari stabili degli alloggi dovuti agli ufficiali addetti all'Accademia.

Sgombrando così il terreno da tutti i preliminari, il progetto definitivo, presentato dagli architetti Morbelli e Morozzo soltanto il 20 settembre 1938, ha potuto essere immediatamente trasmesso all'Intendenza di Finanza per quanto concerne la proprietà demaniale (locali in uso alla Real Casa, Archivio di Stato e Accademia Militare), all'Ufficio del Genio civile per le provvidenze atte a garantire i locali destinati agli Archivi di Stato da pericoli d'incendio o movimento, al Ministero della Real Casa per la definitiva approvazione di quanto ha riferimento ai palchi di dotazione della Corona.

La spesa occorrente per la ricostruzione che, allo stato degli atti, può essere prevista in 17 milioni, è notevolmente superiore a quella preventivata dal bando di concorso (12 milioni), e soltanto in parte è coperta dal provento della polizza di assicurazione e dalla somma di 5 milioni già stanziata (totale L. 10 milioni); pertanto la civica Amministrazione ha dovuto svolgere, parallelamente alle pratiche amministrative portate dal progetto e dalle relative approvazioni, le pratiche tendenti ad ottenere un mutuo d'integrazione per garantire il piano di finanziamento: la domanda è stata presentata in questi giorni al Dicastero competente.

Il progetto, corredato da tutti i documenti prescritti dai computi metrici e dai capitolati per l'affidamento dei lavori il cui allestimento è in corso di ultimazione, dovrà essere poi inoltrato all'esame del Consiglio Superiore dei LL. PP. il quale potrà apportarvi varianti e fare le sue osservazioni. Nel caso in cui il Consiglio Superiore dei LL. PP. concedesse sollecitamente la sua approvazione, gli appalti delle opere e l'avviamento dei lavori potranno avere inizio al principio della primavera 1939.

Occorreranno presumibilmente diciotto mesi per l'esecuzione delle opere murarie principali, quindi dodici mesi per le opere murarie di completamento e per tutte le varie opere di finitura che dovranno essere particolarmente curate. Infine sei mesi sono necessari per l'arredamento. Si addiverrebbe così all'apertura del teatro nel mese di febbraio 1942, ossia contemporaneamente, o quasi, alla grande Esposizione Universale di Roma. Il voto unanime dei torinesi, giustamente fieri d'una tradizione di magnificenza, d'arte e di cultura, tradizione che è parte viva della nostra storia, sta così per essere esaudito. E l'esame dei fatti dimostra che più presto non si poteva fare.

m. esc.

Gli incidenti stradali
Decrescenza dal 1934 al 1937

Il gr. uff. Luigi Mussino, Commissario del R.A.C.I. di Torino, ha tenuto ieri una lezione al corso di perfezionamento per i magistrati, parlando degli esami tecnici in occasione d'incidenti stradali. Egli ha constatato che risulta dalle statistiche come il progressivo aumento del traffico non porti proporzionale aumento degli incidenti stradali; anzi, se nell'anno 1934 essi hanno ammontato in tutta Italia a 43.258, con 2.893 morti, nell'anno 1937 essi sono scesi a 34.906, con 2.708 morti.

L'oratore ha poi elencato una serie di provvidenze che l'automobilista o l'autorità inquirente deve immediatamente porre in opera, subito dopo il sinistro, per risalire alla ricerca delle responsabilità. Ha inoltre trattata la dibattuta questione della precedenza di legge e di quella cronologica, ricordando che spostamenti di qualche metro del veicolo, più o meno avanzato sull'incrocio, corrispondono a frazioni minime di secondi, e come tali non valgono di creare una reale ed effettiva precedenza cronologica. Ha ricordato le pericolosissime conseguenze dell'abbagliamento notturno, che rende incapace l'occhio umano di vedere ancora molti secondi dopo, cosicchè, se anche l'incidente è avvenuto parecchie decine di metri dopo l'abbagliamento, il conducente poteva trovarsi in stato di momentanea e quasi completa cecità. Ha infine esaminato il problema della frenatura, mettendolo in relazione con i meccanismi della macchina e con le condizioni del terreno, le quali ultime possono talvolta prolungare una frenatura fino a farla divenire quattro o cinque volte più critica.

Una botte di moscato e un piffero di montagna

Certi Marco Robba e Carlo Ferraris dettero vita, qualche tempo fa, alla Società anonima «Marco Robba, commercio di vini» della quale il primo era il tecnico, il secondo il finanziatore e l'amministratore. Un giorno il Robba si recò in Municipio e colà insistette perchè un ispettore dell'Ufficio d'Igiene analizzasse una botte di 700 litri di moscato bianco, fornitigli dalla ditta Robba-Rocco di Canelli, moscato che egli riteneva adulterato. L'ispettore prelevò il vino, e la verifica ebbe questo esito: essere quel moscato bianco eccessivamente «gessato». Per cui, tutti in un fascio, il Marco Robba, il Carlo Ferraris e la ditta Robba-Rocco di Canelli furon denunciati per tale irregolarità. Senonchè il Ferraris nella udienza ebbe a dichiarare che lui era semplicemente l'amministratore della Società, ma anche che il suo socio non era affatto autorizzato a fare acquisti, e se quello aveva stipulato con la ditta di Canelli doveva esser stato per suoi particolari scopi. Dal suo canto la ditta fornitrice riusciva a provare che il moscato, come lo aveva fornito lei, era genuino, e che pertanto esso era stato oggetto di una successiva manipolazione. Conclusione: il Pretore ha assolto il Ferraris e la ditta Robba-Rocco di Canelli; ha condannato il Marco Robba a 1000 lire di multa, ordinando che la sentenza venga pubblicata sui giornali cittadini.

Scarpette tentatrici
Orefice di Lanzo denunciato per avere comperato ori da una minorenne

Diciott'anni è l'età dei sogni. Domenica Giacometti, residente a Germagnano, aveva appunto quell'età e i suoi sogni erano turbati dalla visione di un paio di scarpette di vernice che aveva lungamente ammirato nella vetrina di un calzolaio. Il desiderio di venire in possesso di quelle scarpette assunse tali proporzioni che la ragazza non seppe resistere. Approfittando di un momento in cui si trovò sola in casa, da un cassetto prese una fede, un anello e un paio di orecchini d'oro della madre e andò a venderli all'orefice Giuseppe Cabuti di Lanzo Torinese. Col ricavato comperò le scarpette poi... non ebbe più il coraggio di ripresentarsi ai genitori. Il padre, impressionatissimo dell'assenza della figliola, a tarda ora della sera si recò dai carabinieri di Lanzo i quali non tardarono a rintracciare la ragazza che riaccompagnarono alla casa paterna. Domenica, piangendo e mostrando le scarpette che le stavano tanto bene, confessò la marachella commessa. I genitori la perdonarono. I carabinieri, intanto, denunciarono all'autorità giudiziaria l'orefice di Lanzo per aver comprato oggetti di valore da persona di minore età.

Una partita di pugilato tra due barbieri

E' stato medicato all'Astanteria Martini per lesioni varie giudicate guaribili in 8 giorni, il barbiere Pasquale Courlan fu Francesco, nato a Potenza 21 anni fa, e abitante nella nostra città in piazza Battistini 5. Egli ha raccontato che la notte scorsa, verso le ore piccole, incontratosi con un collega e compaesano, il barbiere Leonardo Toggetta, abitante in corso Brescia n. 4, si era messo malauguratamente a rivangare con lui alcuni spiacevoli ricordi di passati attriti, facendone sorgere immediatamente degli altri che si concludevano a pugni.

Cade dalla bicicletta

E' stato ricoverato all'Ospedale San Giovanni per frattura del femore destro e dichiarato guaribile in 90 giorni il manovale Ettore Rovella fu Ottavio, di anni 39, residente a Cavoretto in strada al Bosco 178. A causa del terreno, reso viscido dalle condizioni del tempo, nel pomeriggio di ieri il Rovella, in malo modo era caduto di bicicletta in via XX settembre.

Troppo bella per essere sua

L'altro giorno un brigadiere del Commissariato di Vanchiglia vide passare per corso Belgio un giovanotto assai male in arnese, che pedalava sopra una fiammante bicicletta. «Troppo bella quella bicicletta per essere di quel giovanotto», pensò il brigadiere e fermò senz'altro il ciclista. Aveva colpito giusto! Il ragazzotto che è risultato essere il panettiere Luigi Ricciardi di Giuseppe, alle domande dell'agente finì per confessare di aver rubato il velocipede pochi minuti prima, proprio in corso Belgio. Allora la bicicletta è tornata al proprietario, il pizzicagnolo Camillo Gamberti, di via Moncalvo 38 e il Ricciardi è finito alle Nuove, con una denuncia per furto.

Non paga e picchia

Nel pomeriggio di ieri si è presentato all'Astanteria Martini per farsi medicare abrasioni varie giudicate guaribili in sei giorni il sessantenne Giacomo Zeppegno fu Gioachino, abitante in corso Regina Margherita 106. Egli ha raccontato che, incontrato in via Fiocchetto un suo debitore, certo Gaspare Magalli di Gagliardo, abitante in via Catania 24, e iniziatasi una discussione sui denari dovutigli, il Magalli cercava di saldare il conto a suon di pugni.

Nasconde la refurtiva sotto le ascelle

Il manovale Giovanni Battista Giacomone fu Costantino, d'anni 47, abitante in via Ascoli e ed occupato presso uno stabilimento sito in corso Francia, aveva destato qualche sospetto nel sorvegliante addetto al controllo degli operai all'uscita dall'officina. Perquisito l'altro giorno, gli vennero trovati, legati sotto le ascelle, due sacchetti contenenti circa un chilo di stagno in barretta. Fu allora fermato e consegnato agli agenti del Commissariato di S. Donato. Questi si recarono quindi a far una visita in casa del Giacomone, e così venne fuori dell'altro stagno rubato, in notevole quantità. Il colpevole è stato trasferito alle carceri sotto la imputazione di furto continuato.

Incendio in un magazzino

Ieri mattina per cause sconosciute, un incendio si manifestava nel magazzino di mobili e di ferramenta che il signor Ettore Panizzo fu Giacinto possiede in via Rosmini 9. Due distaccamenti di vigili hanno domato l'incendio. Un danno di circa 25.000 lire, coperto da assicurazione.

Tredicenne scomparso da casa

Da nove giorni è scomparso da casa il tredicenne Guglielmo Mancio, abitante in corso XI Febbraio n. 7. Il ragazzo, di statura media, era vestito di una giacca grigio-scura, con calzoni corti neri e scarpe nere. Aveva con sè una valigia piena di fettucce, perchè praticava abitualmente tale piccolo commercio ambulante, col provento del quale sosteneva la madre, vedova Mancio. Chi lo avesse visto farebbe opera buona segnalandolo alla madre o alle autorità.

Lo scomparso sessantenne Giuseppe Lusenti, ex-carabiniere in pensione, scomparso mercoledì da casa sua in corso Francia 99, è stato ritrovato nei pressi di corso Moncalieri.

Investito da un camioncino. — Nel pomeriggio di ieri il ciclista Pietro Tommasi fu Luigi, di anni 50, abitante in via Mondovì 41, veniva investito in via Stradella dal camioncino guidato dal ventisettenne Angelo Cocco di Leone abitante in via Lamporo 7. Il Tommasi guarirà in pochi giorni.

Giuoco imprudente. — Per frattura della gamba sinistra è stato medicato all'Astanteria Martini e giudicato guaribile in 40 giorni lo scolaro decenne Giovanni Indaco di Paolo, abitante in corso Regina Margherita 132. Il ragazzo si divertiva a correre in bicicletta avanti e indietro nei pressi di casa. Durante le sue evoluzioni è stato investito dall'auto guidata dal signor Pasquale Pastore fu Francesco di 45 anni, abitante in via Santa Giulia 12.

Cade, scendendo dal tram. — Scendendo da un tram in via Madama Cristina, la ventiquattrenne Maria Antonietta Bonelli, abitante in via Onorato Vigliani 180, si pestava col tacco d'una scarpa l'orlo della sottana, e in tal modo cadeva a terra, producendosi la distorsione dell'articolazione tibio-tarsica sinistra. Guarirà in pochi giorni.

Bisticcio fra coinquiline. — Nel pomeriggio di ieri è stata medicata all'Astanteria Martini per contusioni multiple giudicate guaribili in pochi giorni la cinquantenne Elena Targhetti fu Antonio, abitante in via Crescentino 31. La donna ha raccontato di essere stata percossa a pugni e calci da due coinquiline a cui subaffitta: tale Giovanna Pelletti e figlia Dina; a motivo di vecchi rancori.

Per la beatificazione di Suor Mazzarello

Ieri mattina col rapido delle ore 7 e coi successivi treni direttissimi, sono partite alla volta di Roma folte schiere di Salesiani, di Figlie di Maria Ausiliatrice e di pellegrini torinesi che vanno ad assistere alla solenne beatificazione di Madre Mazzarello. Altre partenze, specialmente di Suore Salesiane, si effettueranno coi treni di oggi.

Dal Brasile, dal Matto Grosso, dalla Patagonia e dalla lontana Terra del Fuoco, sono giunte per assistere alla beatificazione della venerata Madre alcune Suore che da oltre quarantacinque anni non avevano più lasciato quei paesi.

Scuole medie per ebrei

Per opportuna precisazione delle notizie pubblicate nei riguardi delle scuole aperte in Torino per alunni ebrei, il R. Provveditore agli Studi comunica che le scuole fino ad ora istituite con la sua autorizzazione, giusta le superiori disposizioni, sono soltanto un Regio ginnasio completo ed un istituto tecnico inferiore limitato, per quest'anno alla 1.a e 4.a classe. Trovasi all'esame una domanda per eventuale autorizzazione alla istituzione di una scuola secondaria di avviamento professionale. Le scuole fin qui autorizzate non possono considerarsi equiparate alle scuole governative se non nel senso che potrà procedersi in un secondo tempo alla parificazione degli studi che vi si compiono mediante l'associazione delle scuole stesse all'Ente Nazionale per l'Istruzione media (E.N.I.M.).

Corso di lingue estere
per i lavoratori d'albergo

Si è inaugurato nella sede del Dopolavoro Aziende Gas il 2.o Corso di lingue estere per lavoratori d'albergo, mensa e caffè, istituito a cura dell'«Enfalc», con intervento del rappresentante del Federale, del presidente della Scuola pratica dell'albergatore, del presidente dell'Ente provinciale turismo e di numerose altre personalità. Ha tenuto la prolusione al Corso il segretario dell'Unione provinciale lavoratori del commercio, il quale ha illustrato i fini del Corso e delle Scuole professionali in genere.

Bollettino demografico

18 novembre 1938-XVII

Nati vivi	16
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	—
Morti	36
Matrimoni trascritti	7

STATO CIVILE

18 novembre 1938-XVII

Rossi Felice fu Giacinto, a. 68, di Torino, commerciante, via Drovetti 34 — **Fiore Maddalena** ved. **Gallo**, a. 73, di Carmagnola, agiata, via S. Galliari 31 — **Raimondi Pietro** fu Luigi, a. 77, di Torino, religioso, via Orfane 5 — **Camoletto Civila** ved. **Giordano**, a. 42, di Torino, pensionata, via L. Bazzoni 17 — **Faussone di Clavesana Clementina** ved. **Ripa di Meana**, a. 96, di Torino, agiata, via Mazzini 40 — **Moriggia Giuseppe** fu Giovanni, a. 80, di Pallanza, terraiuolo, via D. Berra 14 — **Appendino Maria** ved. **Grosello**, a. 79, di Torino, pensionata, piazza VIII Vescovi 14 — **Da Rios Caterina** ved. **Cagnani**, a. 93, di Conegliano, casalinga, corso Valentino 38 — **Di Giovine Grazia** ved. **Tora**, a. 70, di Lucera, casalinga, via Paravia 3 — **Capra Teresa** m. **Gioffi**, a. 51, di Torino, casalinga, via Moretta 70 — **Joris** cav. **Ernesto** fu Pietro, a. 67, di Verolengo, ten. col. nella riserva, via Giulio 26 — **Bigliano Beatrice** m. **Monatieri**, a. 56, di Campiglione Fenile, casalinga, via Nizza 57 — **Costa Domenico** fu Giov. B., a. 39, di Capistrello, ferroviere, via Biella 8 — **Castaldi Giovanni** fu Augusto, a. 78, di Genova, agiato, via Medici 1 — **Durando Giuseppe** fu Giovanni, a. 62, di Dogliani, commerciante, via Boccaccio 26 — **Sera Anna Maria** m. **Rumit**, a. 40, di Spalato, agiata, via G. Medici 11 — **Rolando** cav. **Andrea** fu Silvestro, a. 78, di Alessandria, pensionato, via dei Mille 35 — **Feretti Giovanni** di Pietro, a. 57, di Torino, operaio — **Genola Maria** ved. **Ricciardi**, a. 66, di Cavaglià, pensionata — **Audisio Angela** ved. **Rubiola**, a. 79, di Belmonte, casalinga — **Giovannelli Rodolfo** fu Giovanni, a. 47, di Roma, meccanico — **Taragni Angela** m. **Pessio**, a. 56, di Carpignano Sesia, casalinga — **Canale Andreina** di Andrea, m. 23, di Priocca — **Boccassino Romano** fu Giuseppe, a. 67, di S. Paolo Solbrito, invalido — **Rubatto Giulio** fu Vittorio, a. 56, di Torino, viaggiatore comm. — **Gilitto Adelaide** ved. **Brusio**, a. 83, di Marcaso, tessitrice.

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI: ore 21,15: Carovana Rivela. **RASSEGNA TORINO E L'AUTARCHIA:** aperta dalle ore 10,30 alle 24. **ROSSINI:** ore 21,15: Compagnia Casaleggio: «Il bacio proibito». **IMPERIALE:** 17; 21: Danze, R. Carlo 1. **CAY DANES**, via Pomba 7: ore 17 e 21. **de Ianni** (p. S. Carlo 4): 17 e 21,30 danze con Orchestra Manrico Lotti.

TEATRI: Spettacoli di domani

ALFIERI: 15,15 e 21,15: Carov. Rivela. **ROSSINI:** ore 15,15 e 21,15: Compagnia Casaleggio, «Il bacio proibito».

MAFFEI ore 17 e ore 22 *grande Spettacolo «Casanova-Bar»*

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Dune Arsenio Lupin» M. Douglas, Virginia Bruce, W. William. **AMBROSIO:** «Incantesimo» Katharine Hepburn, Cary Grant, Barion. **CORSO:** «Gioia di vivere» Constance Bennett, Brian Aherne, Billie Burke. **CHIARELLA:** «Luciano Serra pilota» (A. Nazzari) e succ. Comp. Cecchelin. **V. EMANUELE:** «Giuseppe Verdi» Fosco Giachetti e spett. Comp. Regina. **BALBO:** «La città dell'oro» con Jeannette Mac Donald e Nelson Eddy. **IDEAL:** «Giuramento dei 4» e Var. **STATUTO:** «L'orologio a cucù» Oretta Fiume, Vittorio De Sica, Ugo Ceseri. **ALPI:** «L'uomo che gridava al lupo». Prezzi ribassati L. 2 - 3 - 4. **NAZIONALE:** «C'è sotto una donna». **MAFFEI:** «L'intrusa» e gran Varietà. **MASSIMO:** «Nina non far la stupida» Assia Noris, Nino Besozzi, V. Vanni. **COLOSSEO:** «Il grande segreto» Beery. **ITALA:** «Inferno del jazz». **TORINESE:** Diritto vagabondo. Besozzi. **SAVOIA:** «Susanna», Apertura ore 16. **OLIMPIA:** «Incendio di Chicago». Fox. **AQUA:** «Sotto la maschera» e Varietà. **SOCIALE:** «Rosalie» Eleanor Powell. **RADIUM:** Valigia dei 20 milioni e Var. **IMPERIALE:** «Ragazze allarmanti». **Vinzaglio** Mia moglie cerca marito. Var. **PRINCIPE:** «Hanno rapito un uomo». **P. NUOVA:** Allegri masnadieri (dalle 10). **REX:** «Maria Walewska» Greta Garbo. Domattina 2 spett. speciali per bimbi: ore 10 e ore 11. Prezzi 1,50 e 2,50.

Concorsi per giovani cantanti lirici

Il Dopolavoro Provinciale di Torino indice per il 4 dicembre la gara selettiva dei giovani cantanti lirici di Torino e provincia. Per avere schiarimenti e notizie circa i documenti e le modalità, gli interessati si rivolgano al Dopolavoro Provinciale. Requisito essenziale per la partecipazione è il regolare tesseramento dell'anno XVII. Il termine per l'accettazione scade il 27 novembre.

Commercianti vinificatori

L'art. 6 del decreto interministeriale 20 settembre 1938-XVI sull'obbligatorietà della denuncia delle quantità di vino prodotte con uve della vendemmia 1938 fa obbligo alle associazioni sindacali di fornire ai Consorzi per la viticoltura l'elenco dei vinificatori compresi fra i propri organizzati. Si invitano pertanto le ditte commerciali che abbiano proceduto nel 1938 alla vinificazione a darne comunicazione ai rispettivi Sindacati di categoria, Palazzo Cavour (via Cavour 8) al più presto e comunque non oltre sabato 26 corrente.

1a LEGIONE MILIZIA CONTRAEREI

Domani, ore 9 precise i premilitari del 1.o, 2.o e 3.o Corso si troveranno alla Caserma «Italia», corso Marsiglia n. 110, per istruzione. Ore 9,30: adunata degli appartenenti alla 21.a Batteria c.a. (Caserma «Italia»), corso Marsiglia 110.

VEGLIA CREMISI

La sera del 17 dicembre prossimo nei saloni del Circolo ufficiali del Presidio (via Arsenale 24) avrà luogo la prima grande veglia cremisi organizzata dal Reggimento Bersaglieri «Italia e Alessandro La Marmora» della Sezione di Torino. L'introito sarà devoluto ad opere di assistenza.

IL SUONATORE DI TROMBONE E LA FIDANZATA

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Sabato 19 Novembre 1938 -- Anno XVII -- Num. 275

Le forze del disordine avranno ragione di Daladier?

Fiere parole del Presidente del Consiglio: « Il Governo non si lascierà fuorviare dalle critiche nè strozzare dagli intrighi ».

Parigi, 18 novembre.

Dopo avere ascoltato una nuova esposizione di Daladier sul piano di risanamento economico finanziario e sulla situazione politica il gruppo parlamentare radicale ha votato un ordine del giorno col quale dichiara che « consclo dei pericoli che farebbero correre alla Nazione e alle pubbliche libertà il disordine finanziario, la crisi monetaria, le agitazioni sociali, accorda piena fiducia al Presidente del Consiglio e rivolge un ardente appello di solidarietà a tutte le energie francesi e alla disciplina di tutti i cittadini ».

Le insidie di un voto

Confortato da questa approvazione del suo gruppo e del suo partito, il capo del Governo dovrebbe poter passare tranquillamente al reclutamento di una nuova maggioranza pigliandola indistintamente fra quanti vorranno accordargli il loro appoggio, badando unicamente all'interesse del Paese. In realtà le inquietudini del Capo del Governo non sono ancora finite. Il voto del gruppo radicale non è stato unanime. Nove deputati hanno votato contro. Una quindicina di altri hanno creduto bene astenersi. Fra i contrari si fanno i nomi di Cot e dell'aviatore Boussoutrot ambedue noti uomini di paglia del sovietismo. Fra gli astenuti si fa il nome di Delbos, il Ministro degli Esteri di Blum. E il fatto che questi dissidenti non abbiano calato bandiera non sarebbe grave in se stesso, la quasi totalità dei deputati radicali essendosi schierata compatta intorno a Daladier, ma è notevole come indizio che le speranze di ritorno in auge di un certo radicalismo estremista non sono ancora tramontate, o, se erano tramontate, rinascono all'ombra dell'offensiva rabbiosa che socialisti e comunisti conducono contro il Governo.

Come annunzia strepitosamente il *Populaire*, il 3 o il 4 dicembre, alla vigilia della riapertura della Camera, 170 deputati e senatori socialisti piglieranno la parola contro i decreti Reynaud in novanta città francesi. Il 26 novembre una giornata di protesta popolare avrà luogo in tutti i centri di una certa importanza. I Combattenti fanno anche essi causa comune con i protestatari. Di fronte a questo subbuglio, per artificioso che esso sia e per quanto i suoi substrati politici appaiano evidenti, è logico che in seno allo stesso partito di Daladier un certo numero di indecisi o di cospiratori non manchino. Non altrimenti si spiega l'insolita rudezza di linguaggio e violenza d'accento con cui da un paio di giorni il Capo del Governo si esprime intorno alle proprie decisioni e alla propria volontà di farle trionfare.

Parole di sfida

Quest'uomo taciturno e un po' triste ha saputo trovare da ieri per scuotere l'apatia invincibile e l'egoismo tenace dei francesi parole di una forza assolutamente estranea alle tradizioni parlamentari della Terza Repubblica.

« Mi infischio della politica cui si abbandonano i nostri avversari — ha osato dire parlando ai membri della Federazione della stampa i quali non credevano ai propri orecchi —. Non cederò a nessuna delle loro manovre. Disprezzo le loro minacce. Esse non giungeranno ad infrangere la nostra volontà nè a fermare lo slancio della Francia verso la propria salvezza. In quanto a me, come non sono stato l'uomo della guerra, non sarò l'uomo del fallimento ».

E con commozione e accoramento quasi patetici Daladier ha continuato:

« Ancora una volta raccomando ai francesi di osservare quello che accade all'estero. Viviamo in una Europa dove Nazioni formidabili fanno scricchiolare da ogni lato i vecchi quadri; dove quello che governa la vita dei popoli non è più se non la legge dello sforzo disciplinato. Mentre altri Stati estendono fino la loro potenza e spingono al massimo la loro vitalità, che facciamo noialtri francesi? Viviamo sul passato! Vero è che il passato ci ha lasciato un meraviglioso retaggio morale, intellettuale e materiale. Vero è che esso ha fatto di ogni francese un uomo libero. Ma se ci accontentiamo di vivere sui nostri patrimoni, se ci limitiamo a organizzare la nostra vita nel senso della facilità, se ci rifiutiamo a sacrificarci per il bene comune e a subire la legge dello sforzo, la Francia diverrà una Nazione di secondo ordine, una specie di museo senza altra grandezza fuorchè quella che fu. Molti hanno scritto degli articoli sul contagio della dittatura. Ma non è con il disordine che questo contagio potrà venire fermato: è dando l'esempio dell'ordine. Il Governo in ogni caso non si lascierà fuorviare dalle critiche nè strozzare dagli intrighi. Persisterà vigorosamente e fino in fondo nella sua azione metodica. La Francia è sulla via del risanamento e nessuno la fermerà ».

Nell'accennare poi stamani all'atteggiamento dei combattenti, che evidentemente è stato per lui causa di profonda delusione, il Presidente del Consiglio ha tenuto a segnalare ai colleghi del gruppo radicale che molti veterani della guerra gli hanno scritto a titolo personale per incoraggiarlo a perseverare nella via prescelta mi ha

ciliato fra gli altri il caso di un ex-combattente padre di cinque figli che gli mandò ieri i propri titoli di pensione quale contributo al risanamento del bilancio.

Dicono che discorrendo con gli intimi, Daladier non abbia inoltre fatto mistero che negoziati importanti sono in corso tra Parigi e Berlino e che il loro buon esito dipende dalla fiducia che gli sarà dato di ispirare a Hitler sulla durata dell'attuale governo e sulla stabilità della situazione interna in Francia. L'energia e l'attività personalmente spesi da Daladier per trionfare degli ostacoli che gli vengono opposti da un'opposizione eterogenea quanto discorde e priva di direzione, unicamente fondata sull'eterna volontà francese di pagare il meno imposte possibile, o, peggio, sulla speranza di mettere il paese a soqquadro, provano, dunque, la difficoltà della situazione ma anche il coraggio e il patriottismo dell'uomo che regge in questo momento non facile le sorti della Francia.

Finis Galliae?

Il *Temps*, in un severo articolo di fondo, infligge una lavata di capo magistrale soprattutto ai protestatari del centro e della destra ammonendoli che se lo sforzo di Daladier dovesse fallire, la successione toccherebbe a un governo a base socialcomunista, il quale ripiglierebbe l'opera di distruzione del paese al punto in cui l'ha lasciata il fronte popolare, mentre l'Europa interpreterebbe il ritorno dei marxisti al potere come una specie di *finis Galliae* e i pericoli di guerra rinascerebbero.

La cosa è troppo evidente perchè le persone ragionevoli non finiscano col rendersene conto. Ma al momento attuale tutto è ancora in sospeso e la situazione non si può dire decisamente avviata a chiarirsi. Perchè lo sia occorre che fra il Capo del Governo e i due grandi gruppi della vecchia opposizione, cioè l'alleanza democratica e la Federazione repubblicana, intervenga una intesa esplicita prima della riapertura del Parlamento. Notiamo a tale conto che la commissione finanziaria della Camera la quale era stata convocata su domanda dei comunisti e dei socialisti per votare un ordine del giorno chiedente l'abrogazione dei decreti Reynaud si è oggi limitata ad aggiornarsi fin quando Daladier e il ministro delle finanze potranno venire a spiegarsi davanti ad essa.

Concetto Pettinato

Preoccupazioni inglesi pei disordini in Transgiordania

Gerusalemme, 18 novembre.

Gl'inglesi temono enormemente che i disordini della Palestina si estendano alla Transgiordania. Infatti, appena è pervenuta la notizia che disordini erano scoppiati ad Amman, l'Alto Commissario inglese della Palestina, sir Harold Mac Michael, si è recato in aeroplano ad Amman per discutere la situazione con l'Emiro Abdallah. I circoli politici pensano anche che durante il colloquio sia stato trattato l'argomento della conferenza palestinese a Londra, ma non si conosce fino ad ora se l'Alto Commissario sia riuscito a convincere l'Emiro a parteciparvi.

Intanto, la lotta continua nel Nord della Palestina. Oggi le truppe britanniche hanno accerchiato e perquisito da cima a fondo i villaggi di Saffurya e Ainel. Durante l'operazione sono rimasti uccisi parecchi arabi. Una casa araba è stata fatta saltare con la dinamite a Tulkarem: dall'esplosione sono rimaste uccise due persone e numeroso bestiame. Durante un combattimento notturno nei pressi di Hebron un soldato inglese è rimasto ucciso e altri due feriti. Lo sciopero generale dei mezzi di trasporto continua e viene osservato rigorosamente in tutto il Paese.

La tragica situazione rutena

Disordine e terrore - Il Consiglio nazionale ruteno chiede l'intervento magiaro

Budapest, 18 novembre.

Da fonte autorevole si apprende che il Consiglio nazionale ruteno residente a Huszt si è rivolto al Comando delle truppe ungheresi che stazionano lungo il confine, chiedendo l'intervento militare dell'Ungheria per porre fine al tragico stato di disordine e di terrore regnante nella zona rutena rimasta ancora sotto il regime ceko. Il Governo ungherese non ha preso ancora alcuna decisione; ma questi ambienti fanno rilevare che la situazione rutena è giunta ad un tale punto di gravità e di tensione che le due nazioni confinanti, l'Ungheria e la Polonia, non possono più rimanere indifferenti di fronte a torbidi che compromettono la tranquillità e la sicurezza delle loro frontiere.

I giornali riferiscono che le condizioni di salute dell'ex-presidente del Consiglio ruteno, Andrea Brody, arrestato su ordine di Praga per aver chiesto il diritto di autodecisione per il suo popolo e che si trova nella prigione di Pankrana, sono molto preoccupanti.

Numerosi comuni ruteni restati, in seguito alla decisione di Vienna, alla Cekoslovacchia chiedono di essere riuniti all'Ungheria.

Nel discorso pronunciato alla radio ungherese l'ex-ministro ruteno Fencik ha ricordato anche che i capi di tutti i partiti ruteni, e tra essi l'attuale Presidente del Consiglio Voloscin e l'attuale ministro Baczinszky firmarono il memoriale trasmesso alle grandi Potenze all'inizio di ottobre e che chiedeva l'indivisibilità della Rutenia, l'autodecisione ed il plebiscito.

Questa era anche la volontà di tutti i ministri. Tutti i rappresentanti culturali politici ed economici del popolo ruteno hanno preso il 3 corrente la decisione unanime secondo la quale la Rutenia chiede l'unione all'Ungheria alla quale le città di Ungvar e Munkacs vennero aggiudicate. Fencik ha concluso rilevando che questa è la decisione unanime del popolo ruteno e rappresenta oggi la volontà incrollabile del popolo che chiede sulla base della piena autonomia l'unione all'Ungheria.

Ad Huszt ed a Nagyszollos vi sono state, in questi ultimi giorni, numerose manifestazioni di attaccamento all'Ungheria. La gendarmeria ceka ha tratto in arresto molti manifestanti. Secondo quanto pubblicano i giornali, vi sarebbero vari feriti e alcuni morti.

Notizie pubblicate dagli stessi giornali recano che in un villaggio presso Huszt, una folla esasperata dalla fame, ed armata di bastoni, di forcine e di badili, ha attaccato un reparto di gendarmi. Una quarantina di gendarmi sarebbero rimasti uccisi. Numerose vittime vi sarebbero anche tra la popolazione. I giornali invocano una soluzione che — esaudendo le giuste aspirazioni della popolazione — ponga fine ad uno stato di cose che va diventando di ora in ora più grave.

Sanguinoso scontro intorno a Hust

Varsavia, 18 novembre.

Si apprende che una vera battaglia avrebbe avuto luogo appunto attorno a Hust, capitale dell'Ukraina subcarpatica. Secondo i polacchi si tratterebbe di gruppi di ribelli che tentavano di prendere la capitale della nuova repubblica autonoma con un colpo di mano per proclamare in seguito la riunione dell'Ukraina subcarpatica all'Ungheria. Il tentativo sarebbe fallito per essersi i ribelli scontrati con importanti contingenti di truppe ceke concentrati nella regione per la difesa di Hust.

Le informazioni parlano di 40 morti da parte ceka e di 70 morti da parte degli aggressori. La stampa polacca pretende che vi siano stati più di 100 morti per ognuna delle parti.

Hitler visita la prigione ove fu chiuso negli anni cruciali

Berlino, 18 novembre.

Il Führer ha visitato la prigione di Landsberg dove fu detenuto dall'11 novembre 1923 al 20 dicembre 1924 agli arresti di fortezza. Hitler si è quindi recato ad Augusta, dove ha ispezionato i lavori di ingrandimento del locale teatro civico.

La firma alla Casa Bianca degli accordi anglo-americani

Concessioni e riduzioni estese automaticamente all'Italia

Washington, 18 novembre.

La firma degli accordi commerciali con l'Inghilterra e col Canadà ha avuto luogo alla Casa Bianca alla presenza di Roosevelt con una cerimonia che ha avuto carattere di particolare solennità.

Il Segretario di Stato Hull, il Primo Ministro canadese Mackenzie King e l'Ambasciatore britannico a Washington Lindsay hanno firmato gli accordi commerciali reciproci tra Stati Uniti e Canadà e Stati Uniti, Gran Bretagna e Impero inglese.

Roosevelt ed i tre firmatari hanno pronunciato brevi discorsi di occasione. Mackenzie King ha dichiarato fra l'altro che i legami di amicizia tra i Paesi di lingua inglese sono ora materialmente rafforzati.

Un comunicato illustrativo del Dipartimento di Stato, dopo aver notato che il commercio nei territori inclusi negli accordi rappresenta oltre un terzo del commercio mondiale, mette in rilievo l'importanza dei rapporti commerciali delle tre Nazioni ed i benefici reciproci derivanti dai Patti odierni affermando che essi sono destinati ad avere notevoli effetti anche su altri Paesi, data l'influenza della politica commerciale degli Stati Uniti e dell'Impero britannico. L'accordo con l'Inghilterra è il ventesimo concluso da Hull dal 1934.

Le concessioni e riduzioni tariffarie dei due accordi comprendenti circa 1000 voci si estendono automaticamente all'Italia godendo essa del trattamento della Nazione più favorita da parte dei tre Paesi firmatari.

Le opposizioni intorbidano l'atmosfera politica di Londra

Londra, 18 novembre.

Lo scambio di telegrammi fra il Duce e il Primo Ministro britannico in occasione dell'entrata in vigore del Patto italo-inglese, telegrammi il cui testo è stato reso noto a Londra stamane, costituisce il centro dei commenti riferentesi alle ristabilite normali relazioni e amicizia fra i due Paesi.

Il resto degli avvenimenti di carattere internazionale, annunciati nelle ultime 24 ore, o sul tappeto da più giorni, sono stati oggi in certo senso trascurati, e per dir meglio guardati e commentati nei loro riflessi sulla politica interna. E' questo infatti, che oggi tiene il cartellone di Fleet Street e dei club, dove quando non si parla di cavalli, si discute di uomini e di eventi politici.

L'accordo con l'America

Fatti parlamentari e fatti economici, fatti militari e fatti sindacali si sono intrecciati ad eventi di politica estera. Il trattato di commercio con l'America, per esempio, è accolto con favore da tutta la stampa, che dedica ad esso il primo editoriale ma fa eccezione, come il solito, il *Daily Telegraph* il quale parla con diverso tono del Governo perchè Chamberlain ha rifiutato di istituire un ministero degli approvvigionamenti bellici.

Anche i giornali liberali e laburisti approvano l'accordo commerciale con la repubblica del nord America ed approfittano di esso per mettere in risalto che esso costituisce una « risposta » alle dittature, come dice il *Manchester Guardian* o, secondo il *News Chronicle*, un « mezzo per piegare il nazismo ». Dal punto di vista tecnico l'accordo contiene qualche cosa di favorevole e qualche altra di sfavorevole, tanto per l'Inghilterra, quanto per gli Stati Uniti, mentre è quasi esclusivamente sfavorevole per i Dominii.

Quanto agli altri paesi c'è da segnalare fra le varie « voci » contenute nel trattato quella riferentesi alle auto, le cui tariffe doganali non saranno da parte inglese elevate per le macchine di potenza valutata dal fisco britannico a 25 o più cavalli e che corrispondono a vetture superiori a tre litri e mezzo di cilindrata. Questa clausola fa supporre la possibilità, sia pure a lunghissima distanza, di un aumento dei dazi sulle vetture di cilindrata inferiore nella quale categoria rientrano quasi tutte le auto di fabbricazione europea.

Quanto ai fatti parlamentari, la decisione di Chamberlain di nominare una Commissione di uomini di affari allo scopo di controllare e consigliare, circa il progresso del riarmo, è stata accolta favorevolmente in tutti i circoli governativi, anche in quelli che, negli ultimi giorni, si erano dimostrati più favorevoli alla istituzione di un ministero di approvvigionamento bellico. Va notato che i giornali conservatori, sempre fatta eccezione del « Daily Telegraph », danno rilievo alla mozione di fiducia e di disciplina che è stata già firmata da 230 deputati: altre firme, quelle dei deputati assenti ieri e oggi, allungheranno l'elenco degli aderenti, e verrà presentata martedì, in modo che praticamente tutti i deputati conservatori e liberali nazionali prenderanno parte a questa dimostrazione che servirà a sgombrare il terreno parlamentare da tutte le chiacchere che parlano di scissione fra i ranghi della maggioranza, voci e chiacchere che erano cominciate già a circolare, soprattutto in seguito alle manovre di Eden.

Una lezione a Eden

A questo signore, è stata data stasera una lezione dal deputato sir Page Croft, il quale in un discorso tenuto a Leicester ha detto che Eden, e insieme con lui Duff Cooper e Cramborne, quando si agitano circa lo stato degli armamenti britannici, meritano che si ricordi loro che sono proprio essi i responsabili, giacchè con la loro politica essi hanno persuaso gli inglesi ad avere fiducia nella sicurezza collettiva e nella Lega delle Nazioni. Il partito conservatore non ammette defezioni da parte di deputati eletti con l'appoggio del partito, e toccherà domani alla Atholl a rendere ragione del suo atteggiamento di fronte al comitato elettorale del suo collegio, il quale ha già deciso che e la nobildonna si attiene a quanto è stato deciso dal partito, e alle prossime elezioni sarà scelto un altro candidato in vece sua.

Le cronache di oggi registrano due vittorie dei candidati antichamberlainiani in altrettante elezioni supplementari. Una di esse era attesa, perchè il collegio in cui è avvenuta è sempre stato una roccaforte del socialismo, la seconda è stata vinta con soltanto 250 voti di vantaggio su Vernon Patlett, candidato del fronte popolarista mentre i candidati liberali e socialisti si erano ritirati.

Questa vittoria è attribuita dai giornali inglesi alla commozione suscitata fra gli elettori dalla reazione tedesca all'assassinio di Von Rath, commozione che non sembra destinata a calmarsi tanto presto, giacchè non soltanto i giornali antinazisti continuano ad usare un linguaggio violento contro il Reich, ma oggi anche un Ministro, non di prima autorità ma sempre un Ministro, il marchese di Zetland, Segretario di Stato per l'India, ha tenuto un discorso a Torquey, nel corso del quale si è messo a polemizzare con Goebbels circa l'invito rivolto dal Ministro della Propaganda tedesco a lasciare che degli affari tedeschi si occupino i tedeschi soltanto.

« Questo invito, proveniente sia pure da una persona così altolocata come Goebbels — ha detto Zetland — non può coercire la coscienza del popolo inglese e non soltanto del popolo inglese, ma di tutto il mondo civile ».

Non ci sembrano parole da Ministro, e soprattutto da un Ministro per l'India. Goebbels potrebbe trovare ottimo terreno per la ritorsione.

Quanto al problema dello sgombero degli ebrei dalla Germania, si apprende che Chamberlain farà lunedì delle dichiarazioni ai Comuni circa l'iniziativa presa d'accordo col Governo di Washington.

Leo Rea

La visita di Ciano a Londra avrà luogo in gennaio?

Londra, 18 novembre.

In relazione con l'entrata in vigore degli accordi del 16 aprile e la prospettiva di ulteriori favorevoli sviluppi che universalmente si riconosce essere contenuta in essi, a Londra si continua a commentare l'informazione riguardante la visita del conte Ciano a Londra; dopo le varie ipotesi fatte ieri, in questa capitale, a proposito dell'epoca della visita, i giornali riferiscono stasera delle voci provenienti dalla Capitale italiana.

Il corrispondente da Roma del « Daily Telegraph », confermando le informazioni datevi ieri, informa stasera che nei circoli ufficiali si dichiara che S. E. Ciano visiterà prossimamente Londra, ma che non è stata fissata la data definitiva, tuttavia non si ritiene che la visita abbia luogo prima del gennaio a meno che si verifichino eventi inattesi.

« Ogni indicazione — prosegue il giornalista — fa pensare che la visita del conte Ciano non avvenga prima di Natale.

Il Principe Luigi Lodovico Borbone festeggiato da centinaia di alunni delle scuole di Capezzano in una gentile manifestazione alla Villa delle Pianore. Sono visibili anche la Duchessa madre ed i fratelli del Principe (Foto Cav. G. Magrini)

I giapponesi in Cina

Secca risposta alla nota americana

Tokio, 18 novembre.

Il Ministero della Guerra ha ordinato oggi improvvisamente alcuni mutamenti nell'alto comando delle truppe nipponiche nel Sud della Cina. Il generale Furusho, richiamato per malattia a Tokio, è sostituito dal generale Ando che ha comandato fino ad oggi la 5ª Divisione. Le voci corse qui sull'argomento della creazione di un ufficio centrale degli affari dell'Estremo Oriente sono state confermate oggi dalla relativa decisione del Gabinetto nipponico. L'ufficio sarà diretto dal Primo Ministro, assistito da quattro vice-presidenti e da un segretario generale. Come vice-presidenti sono previsti i due Ministri della difesa nazionale, il Ministro degli esteri e il Ministro delle finanze. Il generale Yanagawa sarà nominato segretario generale. La nuova istituzione avrà il compito di regolare tutti gli affari politici, economici e culturali della Cina in rapporto col conflitto, come pure la sorveglianza e il controllo dell'attività economica giapponese nella Cina oltre al concentramento di tutti gli affari concernenti la Cina, trattati fino ad oggi da differenti succursali. Un rappresentante dell'Esercito sarà nominato a Pechino, un rappresentante della Marina a Sciangai e un terzo per gli Affari Esteri a Ta Tung.

Il Governo nipponico ha oggi risposto agli Stati Uniti relativamente alla protesta da questi ultimi inviata il 6 ottobre scorso. La nota giapponese giustifica e difende le restrizioni valutarie e doganali messe in vigore dal Governo di Tokio nella Cina settentrionale e nega che vi siano state discriminazioni in favore del commercio nipponico in quelle regioni e a danno di quello di terze Potenze. Dichiara che la costituzione di società parastatali a carattere monopolistico si è resa necessaria per far rifiorire le regioni della Cina settentrionale dal punto di vista mercantile e per riorganizzare adeguatamente quei mercati. Il Giappone dà quindi assicurazione che è sua intenzione ripristinare una situazione normale nei territori occupati non appena le circostanze lo permettano, e rileva che soventi le necessità delle operazioni militari in corso impediscono di dare attuazione a questo proposito del Governo e a quello di rispettare i diritti e gli interessi dei sudditi americani. La nota, però, ammonisce che il Governo giapponese giudica che le idee e i principi del passato non siano ulteriormente applicabili nella nuova situazione cinese.

Si apprende da Canton che le unità giapponesi hanno iniziato sul Fiume delle Perle un intenso bombardamento delle posizioni cinesi nel settore a nord-ovest di Canton. Ciò preludo ad operazioni in grande stile che saranno eseguite da contingenti di fanteria colà giunti a bordo di quaranta trasporti. Un altro dispaccio pervenuto dalla zona delle operazioni riferisce che la ferrovia Canton-Hankao fra Wuchang e Yochow e cioè per una lunghezza di 240 km. è stata completamente abbandonata dalle truppe cinesi.

Panico nella folla davanti alla salma di Ataturk

Undici morti e numerosi feriti

Istambul, 18 novembre.

La grandiosa dimostrazione di affetto che il popolo turco ha tributato in questi giorni al creatore della sua nuova dignità nazionale, di cui piange l'immatura scomparsa, è stata oggi funestata da luttuosi episodi. Da alcuni giorni il popolo sfila ininterrottamente dinanzi alla salma di Kemal Ataturk collocata nella camera ardente del palazzo di Dolmabacciè e stamane esso era ancora più numeroso perchè si sapeva che l'omaggio popolare sarebbe cessato questa sera alla mezzanotte.

Si calcola che non meno di duecentomila persone fossero nelle piazze e nelle vie attorno al palazzo, in attesa di poter giungere nella camera ardente e di sfilare dinanzi alla salma. Improvvisamente si è avuto il timore collettivo di non fare in tempo a rendere omaggio al Capo, e la folla ha incominciato a premere. La polizia ha perduto il controllo della situazione e le autorità hanno dovuto sollecitare l'intervento degli agenti a cavallo. Nella paurosa ressa prodottasi nella folla, undici persone, donne in maggioranza, sono rimaste uccise e molte altre, gravemente ferite, sono state ricoverate all'ospedale dove versano in condizioni preoccupanti. Ancora non è stato diramato un comunicato ufficiale sul numero esatto delle vittime.

La Svizzera non vuol saperne di rifugiati pericolosi

Berna, 18 novembre.

Come ad altri paesi, l'Olanda ha chiesto anche alla Svizzera se intende accordare facilitazioni per l'ammissione dei rifugiati provenienti dalla Germania. Il Consiglio federale ha risposto al governo olandese che, vista la sua situazione geografica, avuto riguardo all'eccesso di popolazione straniera e alla disoccupazione che infierisce da anni, la Svizzera non può essere che un paese di transito per i rifugiati provenienti dalla Germania. La Confederazione non può quindi tollerare sul suo territorio un afflusso di rifugiati senza controllo individuale. Tutte le domande di entrata, che sono molto numerose, vengono diligentemente esaminate e permessi individuali sono concessi nella misura del possibile.

La giustizia in America. Per quanto possa sembrare strano, c'è una città degli Stati Uniti, Disney, nell'Oklahoma, che non dispone di una prigione. Lo sceriffo ha risolto il problema tenendo i condannati a pene detentive legati con una catena ad un albero. Sistema, come si vede, che la grande democrazia d'oltre Oceano non potrà esibire come una conquista della sua famosa civiltà

Sfilano i vittoriosi dell'Ebro

Grave incendio a Barcellona

San Sebastiano, 18 novembre.

Finita la battaglia, oggi le truppe vincitrici nell'epica lotta dell'Ebro, sono state passate in rivista dal generale comandante del Corpo d'esercito del Maestrazgo. Cerimonia di grande semplicità, ma di impressionante forza suggestiva. Mai parata militare fu infatti meno preparata di questa. I soldati, usciti da poche ore dalla grande tormenta, avevano la barba incolta, il volto ancora coperto di polvere, l'uniforme sporca e logora. Tutte le forze che hanno partecipato alla battaglia dell'Ebro erano presenti: l'artiglieria pesante, l'artiglieria leggera, i carri d'assalto legionari, la legione straniera africana, le compagnie di mortai, i volontari carlisti, le falangi.

Il fronte è calmissimo. L'unico fatto da segnalare è l'incendio, scoppiato nelle ultime ore del pomeriggio di oggi, in uno dei principali depositi di armamenti controllati dal Ministero della difesa nazionale repubblicana a Barcellona. L'incendio, di cui si ignorano le cause, ha acquistato in pochi minuti grande intensità ed è stato necessario uno sforzo notevole per isolarlo. Continue esplosioni avvenivano nel deposito che è andato distrutto una quantità enorme di materiale infiammabile.

La gravità dell'incendio ha richiamato la presenza dello stesso Presidente del Consiglio Negrin, il quale, secondo informa un comunicato emesso a mezzanotte dal Governo di Barcellona, si è recato sul posto per esaminare le condizioni in cui si era manifestato il sinistro ed ha ordinato l'apertura di un'inchiesta.

MARSIGLIA

Consigliere municipale arrestato per lo scandalo delle riforme

Parigi, 18 novembre.

Si conferma che il dott. Toussaint-Franchi, consigliere municipale di Marsiglia e assessore per l'igiene, è stato arrestato perchè implicato nel noto scandalo delle riforme militari fraudolente. Egli aveva, fra l'altro, fornito un falso certificato medico ad un coscritto, certo Fantome. Questa misura è sintomatica e dimostra che il giudice istruttore è deciso a fare piena luce sullo scandalo. Più di duemila incartamenti sono attualmente esaminati.

Questo affare non fa dimenticare, d'altra parte, lo scandalo della polizia. Già il capo della Sicurezza di Marsiglia, il sotto-Capo e tredici ispettori sono stati sospesi dal servizio ai fini dell'inchiesta giudiziaria. Avant'ieri l'ispettore Carboni, dopo essere stato interrogato dal giudice istruttore ha visto rinviare il suo incartamento alla Corte di Assise. Egli è accusato di ricatto. Nel gabinetto di un altro giudice istruttore, gli ispettori Martin e Tricon sono stati messi a confronto con una persona che si lamenta di essere stata bastonata e ferita.

Anche a Tolone un ispettore generale del Ministero dell'Interno procede a un'inchiesta sulle gesta di una banda di sfruttatori che terrorizzava i commercianti locali. Anche qui le sanzioni amministrative hanno preceduto quelle giudiziarie. Tre ispettori compromessi sono stati trasferiti. Si racconta che quando il nuovo capo della polizia volle far trasferire l'ispettore di cui sopra ricevette dalla banda l'avvertimento seguente: « Attenzione! non bisogna mettersi di traverso sulla nostra strada, altrimenti provvederemo ».

Il Duce riceve i Prefetti di Torino Aosta Vercelli Novara

Roma, 18 novembre.

Il Duce, continuando il rapporto annuale dei Capi delle provincie, ha ricevuto oggi, successivamente, a Palazzo Venezia, i Prefetti di Torino, Aosta, Vercelli, Novara.

Il rapporto ai Federali del Segretario del P.N.F.

Roma, 18 novembre.

Secondo quanto comunicato con « Foglio di Disposizioni » numero 1176 il Segretario del Partito ha tenuto rapporto oggi nella sala delle Adunate del Palazzo del Littorio ai Segretari Federali.

Cane lupo perfetto poliziotto

Brescia, 18 novembre.

Un guardiano notturno in servizio di perlustrazione sulla strada di Chiari, sorprendeva la scorsa notte, due individui con dei sacchi in spalla, i quali all'intimazione di fermarsi, saltato un largo fossato, prendevano la fuga attraverso i campi, inseguiti dalla guardia e dal suo cane lupo, il quale, riuscito a raggiungerli, li assaliva, addentandoli ai polpacci e alle braccia, finchè li costringeva ad abbandonare i sacchi di cui rimaneva poi a guardia fino all'arrivo del padrone. Venivano così recuperati una trentina di polli e altrettanti conigli, compendio di un furto consumato qualche ora prima ai danni di due agricoltori. I ladri, protetti dalla nebbia, riuscivano a fuggire.

Rubano una campana in un cimitero

Udine, 18 novembre.

Uno strano sacrilego furto è stato compiuto l'altra notte nel cimitero di Pradamano. Ignoti, scavalcato il muro di cinta alto circa due metri, sono penetrati nel sacro recinto e, saliti sul piccolo campanile a vela della Cappelletta, vi hanno asportata la campana che pesava 150 chilogrammi.

Nel Salone de « La Stampa »

Il primo concerto del Complesso strumentale

Nel Salone de La Stampa *oggi alle 17 avrà luogo il primo concerto della stagione che è anche il primo del nostro Complesso Strumentale che presenterà il Trio op. 107 di Marco Enrico Bossi; il Quartetto n. 8 op. 18 di Beethoven e il primo Quintetto di Dohnanyi, che sarà eseguito per la prima volta. Gli inviti sono strettamente personali. Il Salone s'aprirà alle ore 16,30.*

TEATRI

La Compagnia Rivel all'Alfieri

Questa sera — come abbiamo più volte pubblicato — inizia all'Alfieri un breve corso di rappresentazioni il comico Charlie Rivel e la sua Compagnia di arte varia.

Fanno parte di questo complesso artistico: i quattro figli del Rivel, virtuosi della musica, della danza e delle acrobazie; il balletto Percy Athos; i comici Pauli, Alfredino, Vigorelli e Bertoni; la danzatrice Odette Athos; i due Velasco; gli acrobati Alan; la cantante Joan Rai; i danzatori Arline e Lander e il giocoliere King Repp.

Mercato dei cotoni

New York, 18. — Disponibili: tendenza calma; id. Middling 9.30; Futuri: tendenza apertura calma; id. chiusura calma; (1938) dicembre 8.60; (1939) gennaio 8.53; febbraio 8.49; marzo 8.45-46; aprile 8.36; maggio 8.27; giugno 8.17; luglio 8.07; agosto 7.96; settembre 7.85; ottobre 7.75-76.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA